

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

569.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-101

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	5
Documento in materia di insindacabilità ...	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45)</i>	5
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 77)</i>	1	Proposta di legge: Rendiconto annuale sindacati (A.C. 4504) ed abbinata (A.C. 5200) (Votazione finale e approvazione)	5
Presidente	1	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4504)</i> .	5
Mancuso Filippo (FI)	3	Presidente	5
Meloni Giovanni (comunista), <i>Relatore</i> ...	1	Armani Pietro (AN)	9
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 77)</i>	5		
Presidente	5		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR-Unione democratica per l'Europa: misto-UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	12	Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	26, 29, 30
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	12	Gasperoni Pietro (DS-U), <i>Relatore per la</i>	
Giuliano Pasquale (FI)	5	<i>maggioranza</i>	23, 30
Piscitello Rino (D-U)	9	Malavenda Mara (misto)	24, 25, 27
Ricci Michele (PD-U)	13	Peretti Ettore (misto-CCD)	25
Roscia Daniele (LNIP)	8	Viviani Luigi, <i>Sottosegretario per il lavoro</i>	
Stelluti Carlo (DS-U)	7	<i>e la previdenza sociale</i>	24
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	10	(<i>Esame articolo 5 - A.C. 136</i>)	30
(<i>Coordinamento - A.C. 4504</i>)	14	Presidente	30
Presidente	14	Alemanno Giovanni (AN)	34, 43
Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della</i>		Cangemi Luca (misto-RC-PRO) ..	32, 38, 43, 45
<i>XI Commissione</i>	14	Colombo Paolo (LNIP)	33, 36, 38, 41, 43
(<i>Votazione finale e approvazione - A.C. 4504</i>)	14	Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	33, 42, 45
Presidente	14	Gasperoni Pietro (DS-U), <i>Relatore per la</i>	
De Piccoli Cesare (DS-U)	14	<i>maggioranza</i>	30
Gasperoni Pietro (DS-U)	15	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	34
Novelli Diego (DS-U)	14	Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della</i>	
Ortolano Dario (comunista)	14	<i>XI Commissione</i>	49
Pistone Gabriella (comunista)	14	Malavenda Mara (misto)	35, 48
Scaltritti Gianluigi (FI)	15	Viviani Luigi, <i>Sottosegretario per il lavoro</i>	
Proposte di legge: Rappresentanze sindacali		<i>e la previdenza sociale</i>	31
(A.C. 136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-		Sull'ordine dei lavori	49
3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451)		Presidente	49
(Se- guito della discussione del testo unifi-		Maiolo Tiziana (FI)	49
cato)	15	Disegno di legge di ratifica: Accordo euro-	
(<i>Esame articolo 3 - A.C. 136</i>)	15	mediterraneo Marocco (approvato dal Se-	
Presidente	15	nato) (A.C. 5652) (Seguito della discus-	
Acierno Alberto (misto-UDEUR)	23	sione)	49
Aleffi Giuseppe (FI)	19	(<i>Ripresa esame articoli - A.C. 5652</i>)	50
Alemanno Giovanni (AN)	18, 21	Presidente	50
Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	16	Acierno Alberto (misto-UDEUR)	61
Colombo Paolo (LNIP)	20	Aloi Fortunato (AN)	68
Cordoni Elena Emma (DS-U)	16	Bono Nicola (AN)	54
Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	17, 21	Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	56
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	22	Colombo Furio (DS-U)	59
Gasperoni Pietro (DS-U), <i>Relatore per la</i>		De Castro Paolo, <i>Ministro per le politiche</i>	
<i>maggioranza</i>	15, 16, 22	<i>agricole</i>	50
Malavenda Mara (misto)	19, 20	Dozzo Gianpaolo (LNIP)	58
Viviani Luigi, <i>Sottosegretario per il lavoro</i>		Garra Giacomo (FI)	52
<i>e la previdenza sociale</i>	16	Grillo Massimo (misto-RIPE)	57
(<i>Esame articolo 4 - A.C. 136</i>)	23	Guidi Antonio (FI)	64
Presidente	23	Izzo Domenico (PD-U)	63
Benvenuto Giorgio (DS-U)	28	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	66
Cordoni Elena Emma (DS-U)	27	Massidda Piergiorgio (FI)	60
Di Capua Fabio (D-U)	29	Matranga Cristina (FI)	52
		Misuraca Filippo (FI)	51
		Romano Carratelli Domenico (PD-U)	53

	PAG.		PAG.
Rubino Paolo (DS-U)	65	(Estensione della rete di raccolta del gioco del lotto)	81
Tattarini Flavio (DS-U)	67	Brunale Giovanni (DS-U)	81, 83
Sull'ordine dei lavori	69	De Franciscis Ferdinando, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	82
Presidente	70	(Riduzione delle imposizioni fiscali sul prezzo del gasolio e del GPL per riscaldamento nelle zone di montagna)	84
Boccia Antonio (PD-U)	69	De Franciscis Ferdinando, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	84
Cherchi Salvatore (DS-U)	70	Olivieri Luigi (DS-U)	84, 85
(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15)	70	(Furto di un ciclomotore di proprietà del figlio del vicecapo della Polizia di Stato) .	86
Petizioni (Annunzio)	70	Mancuso Filippo (FI)	87
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	70	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	86
(Sentenza in materia di trasfusioni di sangue infetto)	71	(Sottrazione di minori in affidamento familiare)	89
Maiolo Tiziana (FI)	71, 73	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	89
Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	72	Lucidi Marcella (DS-U)	89, 92
(Istituzione di un'agenzia per la formazione e l'istruzione professionale)	74	(Misure in materia di sicurezza stradale)	94
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	74	Fabris Mauro, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	94
Polizzi Rosario (AN)	74, 75	Galletti Paolo (misto-verdi-U)	94, 97
(Situazione occupazionale del quotidiano « Il Tempo »)	76	(La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 19,25)	98
Ciani Fabio (PD-U)	76, 78	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	98
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	76	Ordine del giorno della seduta di domani .	99
(Candidatura della città di Padova come sede dell'autorità per il terzo settore)	78	Organizzazione dei tempi di esame della proposta di legge inserita in calendario	100
Ruzzante Piero (DS-U)	78, 80	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-LXIX</i>	
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	79		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro.

**Discussione di un documento
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 77, relativo al deputato Gambale.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Gambale; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

FILIPPO MANCUSO, rivendicata al gruppo di forza Italia una rigorosa coerenza nel pronunciarsi in materia di applicabilità dell'articolo 68, primo

comma, della Costituzione, senza condizionamenti derivanti dall'appartenenza politica dei parlamentari interessati preannunzia voto favorevole sulla proposta della Giunta.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Votazione finale delle proposte di legge:
Rendiconto annuale sindacati (4504 ed
abbinata).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 9 dicembre 1998 è stato approvato l'articolo 1, sono stati respinti gli articoli 2 e 3 ed è risultato precluso l'articolo 4; la Presidenza ha rinviato la votazione finale, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 91, comma 2, del regolamento.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

PASQUALE GIULIANO, richiamati i contenuti della proposta di legge in esame, il cui testo coincide ormai con il solo articolo 1, invita l'Assemblea ad esprimere su di essa un voto favorevole.

CARLO STELLUTI rileva che il provvedimento in esame si configura come parte integrante della riforma del sistema di rappresentanza sindacale, in corso di esame: dichiara quindi voto favorevole.

DANIELE ROSCIA sottolinea che l'obbligo di pubblicazione dei rendiconti delle organizzazioni sindacali e la fissazione di criteri definiti per la loro redazione rispondono ad un'esigenza di democrazia.

PIETRO ARMANI dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento di grande rilievo, che si inserisce in una prospettiva di sempre maggiore trasparenza dal punto di vista contabile e dei rapporti tra le parti sociali.

RINO PISCITELLO, giudicato « inaccettabile » qualsiasi atteggiamento antisindacale con riferimento al provvedimento in esame, che risponde esclusivamente ad un'esigenza di trasparenza, dichiara il voto favorevole del gruppo de I Democratici-l'Ulivo.

MARCO TARADASH prende atto del riconoscimento, da parte dello schieramento di centro-sinistra, del principio di trasparenza sotteso alla normativa in esame, che non si pone in contrasto con l'articolo 39 della Costituzione e non è ispirata da alcun intento antisindacale.

FRANCESCO GIORDANO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista su un provvedimento che stabilisce un elementare principio di trasparenza, stigmatizza l'atteggiamento strumentalmente ideologico in senso antisindacale assunto dalla destra.

GIORGIO GARDIOL dichiara l'astensione dei deputati verdi su un provvedimento del tutto « pleonastico ».

MICHELE RICCI, richiamate le ragioni dell'iniziale contrarietà al provvedimento in esame, dichiara voto favorevole, atteso che il testo si compone ormai del solo articolo 1.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, propone una correzione di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 14*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 4504.

PRESIDENTE dichiara assorbita la proposta di legge n. 5200.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Rappresentanze sindacali (136 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli 1 e 2 del testo unificato.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3. 80 della Commissione; esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Acierno 3. 60 e Lombardi 3. 9, purché riformulati, nonché sugli identici Peretti 3. 53, Acierno 3. 61, Prestigiacomo 3. 10, Polizzi 3. 70 e Strambi 3. 73; esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Cordoni 3. 71, purché riformulato, sugli identici Peretti 3. 26, Acierno 3. 62, Polizzi 3. 72 e Gardiol 3. 74, nonché sull'emendamento Strambi 3. 75; invita altresì al ritiro dell'emendamento Acierno 3. 63; esprime infine parere contrario sui restanti emen-

damenti riferiti all'articolo 3, compreso il testo alternativo del relatore di minoranza Alemanno.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, si associa, accettando l'emendamento 3. 80 della Commissione.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione, proposta dal relatore per la maggioranza, degli identici emendamenti Acierno 3. 60 e Lombardi 3. 9, nonché dell'emendamento Cordoni 3. 71.

Avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Alemanno, nonché l'emendamento Malavenda 3. 5.

LUCA CANGEMI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 15.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Cangemi 3. 15, nonché gli identici Peretti 3. 3, Prestigiacomò 3. 4 e Polizzi 3. 16; respinge altresì l'emendamento Malavenda 3. 6.

PIERALFONSO FRATTA PASINI illustra il contenuto del suo emendamento 3. 7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fratta Pasini 3. 7; approva quindi gli identici emendamenti Acierno 3. 60 e Lombardi 3. 9, nel testo riformulato.

GIOVANNI ALEMANNÒ illustra le finalità del suo emendamento 3. 23.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Alemanno 3. 23 e Malavenda 3. 11.

MARA MALAVENDA sottolinea l'esigenza di prevedere la simultaneità dello

svolgimento delle operazioni di voto per l'elezione delle rappresentanze sindacali.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Malavenda 3.12, 3.13 e 3.24.

MARA MALAVENDA illustra le finalità del suo emendamento 3.25, soppressivo della lettera i) del comma 1 dell'articolo 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Malavenda 3.25.

PAOLO COLOMBO illustra le finalità del suo emendamento 3.18.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Paolo Colombo 3. 18 e Malavenda 3.30.

GIOVANNI ALEMANNÒ rileva che gli emendamenti in esame sono finalizzati a prevedere, per le imprese che abbiano meno di quindici dipendenti, la possibilità di decidere, in sede di contrattazione nazionale, se avere o meno rappresentanze sindacali unitarie.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli identici emendamenti Peretti 3.53, Acierno 3.61, Prestigiacomò 3.10, Polizzi 3.70 e Strambi 3.73, nonché l'emendamento Cordoni 3.71, nel testo riformulato.

PIERALFONSO FRATTA PASINI illustra il contenuto del suo emendamento 3.27.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fratta Pasini 3.27.

GIORGIO GARDIOL ritira il suo emendamento 3.74.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli identici emendamenti Peretti 3. 26, Acierno 3. 62 e Polizzi 3. 72; respinge l'emendamento Malavenda

3. 33 ed approva l'emendamento Strambi 3. 75; respinge infine l'emendamento Malavenda 3. 36.

ALBERTO ACIERNO ritira il suo emendamento 3. 63.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Malavenda 3. 41; approva l'emendamento 3. 80 della Commissione e, quindi, l'articolo 3, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 4. 90 (*Nuova formulazione*), 4. 95 e 4. 91 della Commissione; invita al ritiro degli identici emendamenti Lombardi 4. 5 e Acierno 4. 9, nonché degli emendamenti Peretti 4. 6, Polizzi 4. 4, Strambi 4. 8 e Benvenuto 4. 80 e 4. 81, sui quali altrimenti il parere è contrario; invita altresì al ritiro dell'emendamento Cordoni 4. 12, degli identici Fratta Pasini 4. 44, Di Capua 4. 70, Polizzi 4. 71, Siniscalchi 4. 72 e Frattini 4. 73, nonché degli emendamenti Fratta Pasini 4. 82 e Tassone 4. 59; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 4, compreso il testo alternativo del relatore di minoranza Alemanno.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, si associa, accettando gli emendamenti 4. 90 (*Nuova formulazione*), 4. 95 e 4. 91 della Commissione.

MARA MALAVENDA, parlando per un richiamo al regolamento, lamenta di non avere avuto la possibilità di intervenire per dichiarare la propria contrarietà all'articolo 3, rilevando che in casi analoghi la Presidenza annulla la votazione indetta troppo sollecitamente.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Alemanno, nonché l'emendamento Malavenda 4. 7.

PRESIDENTE constata l'osservazione del deputato Lombardi: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 4. 15.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Acierno 4. 9.

ETTORE PERETTI ritira il suo emendamento 4. 6.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Polizzi 4. 4, nonché il subemendamento Fratta Pasini 0. 4. 90. 1.

MARA MALAVENDA illustra il contenuto del suo subemendamento 0. 4. 90. 2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Malavenda 0. 4. 90. 2; approva quindi l'emendamento 4. 90 (Nuova formulazione) della Commissione; respinge infine l'emendamento Malavenda 4. 30.

PIERALFONSO FRATTA PASINI illustra il contenuto del suo emendamento 4. 25, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Fratta Pasini 4. 25 e Tassone 4. 60.

ELENA EMMA CORDONI ritira il suo emendamento 4. 12.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fratta Pasini 4. 28, nonché gli identici Polizzi 4. 13 e Peretti 4. 29.

MARA MALAVENDA dichiara voto contrario sull'emendamento 4. 95 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 4. 95 della Commissione; respinge quindi l'emendamento Fratta Pasini 4. 37.

GIORGIO BENVENUTO ritira i suoi emendamenti 4. 80. e 4. 81.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 4. 91 della Commissione, respinge quindi gli emendamenti Fratta Pasini 4. 39 e 4. 43.

PRESIDENTE prende atto del ritiro, da parte dei presentatori, degli identici emendamenti Fratta Pasini 4. 44, Di Capua 4. 70, Polizzi 4. 71, Siniscalchi 4. 72 e Frattini 4. 73.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Peretti 4. 40 e Fratta Pasini 4. 82, gli identici Peretti 4. 41, Prestigiaco 4. 65 e Polizzi 4. 17, nonché l'emendamento Alemanno 4. 16; respinge altresì gli identici emendamenti Peretti 4. 56, Acierno 4. 1, Prestigiaco 4. 57, Lombardi 4. 58 e Polizzi 4. 18.

PIERALFONSO FRATTA PASINI chiede chiarimenti al relatore in ordine all'emendamento 4. 95 della Commissione.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*, fornisce i chiarimenti richiesti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 4, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 5. 80 (*Terza formulazione*), 5. 84, 5. 81, 5. 82 e 5.83 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Cordoni 5. 48, 5. 60, nel testo corretto, e 5. 43, Gardiol 5. 54 e sugli identici Acierno 5. 11 e Lombardi 5.

61; esprime altresì parere favorevole sugli identici emendamenti Peretti 5. 41, Acierno 5. 12, Prestigiaco 5. 62 e Polizzi 5. 47; esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza Alemanno, sull'emendamento Malavenda 5. 7, nonché sui subemendamenti Malavenda 0. 5. 80. 18 e 0. 5. 80. 24, Fratta Pasini 0. 5. 80. 16, Paolo Colombo 0. 5. 80. 6, Malavenda 0. 5. 80.19 e 0. 5. 80. 28, Fratta Pasini 0. 5. 80. 17, Malavenda 0. 5. 80. 25 e Paolo Colombo 0. 5. 80. 13; esprime altresì parere contrario sugli identici subemendamenti Paolo Colombo 0. 5. 80. 9 e Malavenda 0. 5. 80. 20, nonché sui subemendamenti Malavenda 0. 5. 80. 31, 0. 5. 80. 30 e 0. 5. 80. 29 e Paolo Colombo 0. 5. 80. 8; esprime parere contrario anche sull'emendamento Cangiemi 5. 75 e sui subemendamenti Paolo Colombo 0. 5. 81. 1 e 0. 5. 82. 1, nonché sugli identici emendamenti Peretti 5. 53 e Polizzi 5. 44, sugli emendamenti Alemanno 5. 45, Malavenda 5.23 e 5.34 e sugli identici Paolo Colombo 5.26 e Cangiemi 5. 22; esprime infine parere contrario sull'articolo aggiuntivo Aprea 5. 01 ed invita al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 5.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, si associa, accettando gli emendamenti 5. 80 (*Terza formulazione*), 5. 84, 5. 81, 5. 82 e 5. 83 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Alemanno, l'emendamento Malavenda 5. 7, nonché i subemendamenti Malavenda 0. 5. 80. 18, Cangiemi 0. 5. 80. 2 e Fratta Pasini 0. 5. 80. 15.

GIORGIO GARDIOL insiste per la votazione del suo subemendamento 0. 5. 80. 1, del quale raccomanda l'approvazione.

PAOLO COLOMBO dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord sul subemendamento Gardiol 0. 5. 80. 1.

FRANCESCO GIORDANO dichiara il voto favorevole dei deputati di rifonda-

zione comunista sul subemendamento Gardiol 0. 5. 80. 1, evidenziando le ragioni di contrarietà al testo dell'emendamento 5. 80 (*Terza formulazione*) della Commissione.

GIOVANNI ALEMANNO esprime le ragioni che inducono a ritenere prevalente la necessità di garantire un legame tra la contrattazione nazionale e quella aziendale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Gardiol 0. 5. 80. 1.

MARA MALAVENDA chiarisce che i suoi subemendamenti riferiti all'emendamento 5. 80 (*Terza formulazione*) della Commissione sono finalizzati a contrastare la « dittatura » delle organizzazioni sindacali confederali.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Malavenda 0. 5. 80. 24 e Fratta Pasini 0. 5. 80. 16.

PAOLO COLOMBO illustra le finalità del suo subemendamento 0. 5. 80. 6.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Paolo Colombo 0. 5. 80. 6, Malavenda 0. 5. 80. 19 e 0. 5. 80. 28, Fratta Pasini 0. 5. 80. 17, Malavenda 0. 5. 80. 25 e Paolo Colombo 0. 5. 80. 13.

LUCA CANGEMI insiste per la votazione del suo subemendamento 0. 5. 80. 5, del quale illustra le finalità.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Cangemi 0. 5. 80. 5 e 0. 5. 80. 3.

PAOLO COLOMBO insiste per la votazione del suo subemendamento 0. 5. 80. 12, del quale illustra il contenuto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti

Paolo Colombo 0. 5. 80. 12, Malavenda 0. 5. 80. 26, Paolo Colombo 0. 5. 80. 11, Malavenda 0. 5. 80. 21 e 0. 5. 80. 22, Paolo Colombo 0. 5. 80. 10, Cangemi 0. 5. 80. 4, Paolo Colombo 0. 5. 80. 7 e Malavenda 0. 5. 80. 27, 0. 5. 80. 23 e 0. 5. 80. 32.

PAOLO COLOMBO illustra le finalità del suo subemendamento 0. 5. 80. 9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici subemendamenti Paolo Colombo 0. 5. 80. 9 e Malavenda 0. 5. 80. 20, nonché i subemendamenti Malavenda 0. 5. 80. 31, Paolo Colombo 0. 5. 80. 8 e Malavenda 0. 5. 80. 30 e 0. 5. 80. 29.

GIORGIO GARDIOL chiarisce le ragioni di perplessità che non consentono ai deputati verdi di esprimere un voto favorevole sull'emendamento 5. 80 (*Terza formulazione*) della Commissione.

LUCA CANGEMI, rilevato che il testo in esame è profondamente diverso da quello licenziato dalla Commissione con il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista, pur mantenendo un atteggiamento « aperto », dichiara voto contrario sull'emendamento 5. 80 (*Terza formulazione*) della Commissione.

PAOLO COLOMBO evidenzia le ragioni del voto contrario del gruppo della lega nord sull'emendamento 5. 80 (*Terza formulazione*) della Commissione.

GIOVANNI ALEMANNO dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento in esame, che considera un'adeguata soluzione di mediazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 5. 80 (Terza formulazione) della Commissione e Cordoni 5. 48; respinge gli identici emendamenti Peretti 5. 27, Acierno 5. 24, Prestigiacomo 5. 5 e Polizzi 5. 36; approva infine l'emendamento Cordoni 5. 60, nel testo corretto.

LUCA CANGEMI illustra le finalità del suo emendamento 5. 75.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cangemi 5. 75.

GIORGIO GARDIOL manifesta la contrarietà dei deputati verdi all'emendamento 5. 84 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5.84 della Commissione; respinge il subemendamento Paolo Colombo 0.5.81.1; approva l'emendamento 5.81 della Commissione; respinge il subemendamento Paolo Colombo 0.5.82.1; approva l'emendamento 5.82 della Commissione; respinge gli emendamenti Malavenda 5.34 e 5.23; approva gli emendamenti Cordoni 5.43 e Gardiol 5.54; respinge gli identici Paolo Colombo 5.26 e Cangemi 5.22; approva infine gli identici Acierno 5.11 e Lombardi 5.61.

GIORGIO GARDIOL ritira il suo emendamento 5.55.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Paolo Colombo 0.5.83.1 ed approva l'emendamento 5.83 della Commissione, nonché gli identici Peretti 5.41, Acierno 5.12, Prestigiacomo 5.62 e Polizzi 5.47.

MARA MALAVENDA esprime un giudizio negativo sull'articolo 5, che stravolge una normativa che avrebbe dovuto perseguire gli interessi dei laboratori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 5, nel testo emendato; respinge quindi l'articolo aggiuntivo Aprea 5.01.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sospendere a questo punto l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

TIZIANA MAIOLO, richiamata una vicenda giudiziaria nella quale è stata paradossalmente coinvolta, chiede alla Presidenza di attivarsi affinché siano difese le prerogative dei parlamentari.

PRESIDENTE invita il deputato Maiolo a trasmettere alla Presidenza copia del documento citato nel suo intervento.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica S. 1924: Accordo euromediterraneo Marocco (approvato dal Senato) (5652).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 luglio scorso è iniziata la discussione sull'articolo 1 e che nella seduta di ieri è stato deciso un rinvio del seguito del dibattito al fine di consentire l'intervento del ministro per le politiche agricole.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole*, richiamati gli effetti dell'attuazione del piano agrumicolo e confermato l'impegno del Governo (che sarà reso ancor più cogente da un emendamento a favore delle aziende agricole che, a nome dell'Esecutivo, si impegna a presentare al progetto di legge n. 3832, attualmente all'esame del Senato) a favorire il « riequilibrio » della politica agricola comune nei confronti dei prodotti mediterranei, ritiene si possa procedere alla ratifica dell'Accordo con il Regno del Marocco.

FILIPPO MISURACA rileva che il ministro per le politiche agricole non ha fugato le preoccupazioni manifestate in ordine ai possibili effetti negativi che potrebbero ricadere sull'agricoltura, in particolare del Mezzogiorno, a seguito della ratifica dell'Accordo euromediterraneo con il Marocco.

GIACOMO GARRA preannunzia il voto contrario del gruppo di forza Italia sul disegno di legge di ratifica di un Accordo

siglato da un ministro *pro tempore* « targato FIAT », destinato ad infliggere un « colpo mortale » all'agricoltura del Mezzogiorno.

CRISTINA MATRANGA, rilevato che l'Accordo con il Marocco, del quale si chiede la ratifica, penalizza in particolare l'agricoltura del Mezzogiorno, evidenzia che si operano scelte politiche che favoriscono le produzioni continentali a scapito di quelle mediterranee.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI rileva di non poter votare a favore della ratifica dell'Accordo con il Marocco, dalla cui attuazione deriverebbero effetti penalizzanti per le produzioni agricole meridionali.

NICOLA BONO, ritenuto « vergognoso » e « impresentabile » l'Accordo con il Marocco di cui si chiede la ratifica, esprime la netta contrarietà del gruppo di alleanza nazionale ad un provvedimento che penalizza l'agricoltura meridionale ed in particolare l'agrumicoltura.

LUCA CANGEMI, nell'auspicare una sostanziale revisione del complessivo sistema dei rapporti aventi ad oggetto le produzioni agricole, esprime la netta contrarietà dei deputati di rifondazione comunista alla ratifica dell'Accordo con il Marocco.

MASSIMO GRILLO preannunzia voto contrario sul disegno di legge di ratifica di un Accordo che crea condizioni di ulteriore squilibrio ed ingiustizia per le regioni meridionali.

GIANPAOLO DOZZO, rilevato che la crisi dell'agricoltura italiana è provocata essenzialmente da carenze organizzative, invita a valutare attentamente anche la « questione settentrionale »; preannunzia infine l'astensione del gruppo della lega nord.

FURIO COLOMBO, formulate considerazioni critiche sulle argomentazioni usate

da esponenti dell'opposizione che hanno posto l'accento sulla contrapposizione tra Nord e Sud del Paese, tra agricoltura e industria, nonché sulla « faciloneria » gratuita di talune accuse rivolte ad esponenti di precedenti Governi, preannunzia voto favorevole su un provvedimento che ritiene complessivamente proficuo ed utile per il Paese.

PIERGIORGIO MASSIDDA, giudicata positivamente l'iniziativa di cooperazione avviata dalla Comunità europea nei confronti del Marocco, critica la filosofia sottesa all'Accordo in discussione, che penalizza le produzioni localizzate nelle regioni che vivono già situazioni di crisi nel comparto agricolo.

ALBERTO ACIERNO, richiamate le erronee scelte di politica industriale compiute dai precedenti Governi, auspica l'avvio di concrete politiche di sviluppo della piccola e media impresa, del commercio, dell'agricoltura e del turismo; l'Accordo in discussione penalizza invece il Mezzogiorno e l'intero Paese.

DOMENICO IZZO, pur apprezzando la buona volontà del ministro per le politiche agricole, ritiene insufficienti le soluzioni proposte per porre rimedio all'errore commesso sottoscrivendo un Accordo che giudica « squilibrato » ed al quale si dichiara pertanto contrario.

ANTONIO GUIDI, sottolineati i deleteri effetti che deriverebbero dalla ratifica dell'Accordo in discussione, rileva, tra l'altro, che il settore della pesca sta perdendo importanza, anche quale veicolo per lo « scambio » di culture.

PAOLO RUBINO, rilevato che la mancata ratifica dell'Accordo in questione causerà danni all'agricoltura del Paese, ritiene che si sarebbe dovuto piuttosto sollecitare il Governo ad una più incisiva azione volta a tutelare i produttori agricoli.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, sottolineata l'insufficienza delle misure prospettate dal ministro De Castro, esprime contrarietà alla ratifica dell'Accordo con il Regno del Marocco.

FLAVIO TATTARINI, giudicate « singolari » ed « inaccettabili » le affermazioni secondo le quali il Governo avrebbe operato una discriminazione nei confronti dell'agricoltura del Mezzogiorno e non avrebbe valorizzato il sistema agroalimentare nazionale, ricorda le iniziative assunte dall'Esecutivo in favore del comparto agricolo.

FORTUNATO ALOI rileva che l'Accordo con il Regno del Marocco perpetua la logica « punitiva » perseguita ai danni della produzione agricola meridionale.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale; valutate le circostanze, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA, nel richiamare alcune dichiarazioni, a suo avviso inaccettabili, che secondo la stampa sarebbero state rese dal deputato Dell'Utri in riferimento alla votazione effettuata ieri dalla Camera in tema di utilizzabilità di intercettazioni telefoniche in sede processuale, sollecita il Presidente a valutare la sussistenza delle condizioni per eventuali iniziative a tutela dell'Istituzione parlamentare.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni formulate dal deputato Boccia.

SALVATORE CHERCHI chiede che la Presidenza intervenga presso il Governo al fine di garantire l'attuazione degli impegni contenuti in una mozione, approvata dalla Camera, in tema di debito estero dei paesi in via di sviluppo.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 70*).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

TIZIANA MAIOLO illustra la sua interpellanza n. 2-01875, sulla sentenza in materia di trasfusioni di sangue infetto.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, ribadito l'impegno del Ministero a difesa degli emofiliaci, fa presente che la dirigenza amministrativa del Dicastero (che agisce su un piano di autonomia rispetto a chi esercita funzioni di governo) ha proposto ricorso avverso la sentenza di primo grado, in ragione dell'insufficiente « argomentazione » della stessa, che non ha tenuto conto del quadro normativo in materia di competenze del Ministero della sanità.

TIZIANA MAIOLO, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatta, denuncia l'atteggiamento « cinico » emerso in sede di difesa giudiziaria delle ragioni del Ministero della sanità, al quale la sentenza ha attribuito precise responsabilità in merito alla vicenda segnalata.

ROSARIO POLIZZI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Selva n. 2-01884, sull'istituzione di un'Agenzia per la formazione e l'istruzione professionale.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, nel condividere le motivazioni che hanno indotto alla presentazione dell'interpellanza, sottolinea che l'ISFOL è considerato uno dei più accreditati istituti a livello europeo; dà quindi conto delle dichiarazioni rese, al riguardo, dal ministro del lavoro alla competente Commissione parlamentare.

ROSARIO POLIZZI esprime perplessità e insoddisfazione, sottolineando, in particolare, che fino ad ora si è assistito ad un allarmante tentativo di « prevaricazione » del Ministero della pubblica istruzione nei confronti del Ministero del lavoro in materia di formazione professionale.

FABIO CIANI illustra l'interpellanza Pistelli n. 2-01878, sulla situazione occupazionale del quotidiano *Il Tempo*.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, nel dare conto della vicenda concernente la ristrutturazione del quotidiano *Il Tempo*, fornisce i dati relativi all'assetto proprietario della società editrice; rilevato, inoltre, che verranno tempestivamente comunicati gli esiti dell'inchiesta, tuttora in corso, avviata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, assicura che, qualora dovesse essere confermata la gravità della situazione emersa, il Dicastero provvederebbe a convocare le parti interessate.

FABIO CIANI prende atto dell'impegno del Governo, in riferimento al quale si dichiara soddisfatto, sottolineando tuttavia l'esigenza di effettuare con sollecitudine i necessari accertamenti.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed i rappresentanti del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Soro n. 2-01881 è rinviato ad altra seduta.

PIERO RUZZANTE illustra la sua interpellanza n. 2-01785, sulla candidatura della città di Padova come sede dell'Autorità per il terzo settore.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, rileva che nel corso della prossima settimana sarà individuata la città in cui avrà sede l'Autorità per il terzo settore; in particolare, la scelta sarà circoscritta alle quattro città all'uopo candidatesi: Bologna, Milano, Padova, della cui candidatura riconosce l'autorevolezza, e Torino.

PIERO RUZZANTE si dichiara pienamente soddisfatto ed esprime apprezzamento per il modo in cui il Governo ha affrontato il problema dell'istituzione di un'*Authority* per il terzo settore.

GIOVANNI BRUNALE illustra la sua interpellanza n. 2-01870, sull'estensione della rete di raccolta del gioco del lotto.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, fa presente che la competente amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha precisato di aver predisposto da tempo la graduatoria generale delle domande presentate entro il 1° marzo 1998 e 1999, alle quali tuttavia non è possibile dare seguito in assenza di un nuovo rapporto concessorio.

GIOVANNI BRUNALE, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, dà atto delle rassicurazioni fornite in merito alle domande presentate entro il 1° marzo 1998 e 1999; chiede comunque un ulteriore approfondimento della materia.

LUIGI OLIVIERI illustra la sua interpellanza n. 2-01886, relativa alla riduzione delle imposizioni fiscali sul prezzo del gasolio e del GPL per riscaldamento nelle zone di montagna.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, fa presente che il ritardo nella pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del regolamento previsto dall'articolo 8 della legge n. 448 del 1998 è dovuto alla mancanza dell'autorizzazione dell'Unione europea, prevista dalla direttiva comunitaria in materia di

armonizzazione delle accise; nell'assicurare che si è rappresentata l'esigenza di intraprendere ogni sforzo per addivenire nel più breve tempo possibile al rilascio della predetta autorizzazione, informa che l'amministrazione finanziaria sta valutando la possibilità di inserire nel regolamento una norma di salvaguardia che ne subordini l'efficacia all'autorizzazione comunitaria.

LUIGI OLIVIERI si dichiara parzialmente soddisfatto, manifestando la preoccupazione che l'Unione europea possa non concedere la prevista autorizzazione: invita pertanto il Governo a seguire con attenzione la procedura attivata in sede comunitaria.

FILIPPO MANCUSO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01879, sul furto di un ciclomotore di proprietà del figlio del vicecapo della polizia di Stato.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricostruita la vicenda oggetto dell'interpellanza, rileva che la procedura seguita nel caso di specie corrisponde a quella normalmente adottata per tutti i furti di motocicli e di autoveicoli: esclude pertanto qualsiasi intervento del vicecapo della polizia.

FILIPPO MANCUSO si dichiara insoddisfatto e rileva che l'oscena vicenda di favoritismo e di abuso d'ufficio segnalata nell'interpellanza presenta profili di particolare gravità, nonostante la modestia dell'episodio; auspica quindi che al dottor De Gennaro, che definisce « losco personaggio », non siano affidate ulteriori responsabilità.

MARCELLA LUCIDI illustra la sua interpellanza n. 2-01876, sulla sottrazione di minori in affidamento familiare.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fa presente che situazioni come quelle denunciate nell'interpellanza sono frutto di un'applicazione distorta della normativa vigente; ritiene

quindi necessario rendere più efficace l'azione dei servizi sociali territoriali e prevedere interventi legislativi volti a modificare la normativa sull'affidamento familiare, al fine di garantire un maggiore coinvolgimento dei genitori naturali e di verificare che dietro l'affidamento non si celi uno stato di abbandono.

Assicura infine l'impegno dei Ministeri competenti ad affrontare con sollecitudine le problematiche connesse all'affidamento di minori.

MARCELLA LUCIDI, preso atto dell'impegno del Governo, si dichiara parzialmente soddisfatta, sottolineando la necessità di dare risposte adeguate con riferimento alle gravi situazioni segnalate.

PAOLO GALLETTI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01885, sulle misure in materia di sicurezza stradale.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, rilevato che il Governo intende incentivare le forme di comunicazione in ordine al rispetto delle norme di sicurezza da parte degli automobilisti ed accentuare ulteriormente gli interventi in tema di controlli, ricorda che l'Esecutivo ha avviato la definizione delle linee guida del piano nazionale per la sicurezza; nel ritenere, inoltre, necessaria un'ampia revisione del codice della strada, concorda sull'opportunità di vietare la vendita e l'uso dei dispositivi di segnalazione degli *autovelox*.

PAOLO GALLETTI si dichiara parzialmente soddisfatto e denuncia l'inerzia del Parlamento per il mancato esame dei provvedimenti di modifica del codice della strada; paventa inoltre condizionamenti operati dalle *lobbies* dei TIR e dell'industria automobilistica.

PRESIDENTE sospende la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 18,30.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 19,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 98*).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 16 luglio 1999, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 99*).

La seduta termina alle 19,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Berlinguer, Bressa, Brugger, Corleone, D'Amico, Terecio Delfino, Detomas, Diliberto, Maccanico, Mangiacavallo, Mattioli, Morgando, Olivieri, Rivera, Treu, Turco, Vigneri, Vita e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma,

della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Giuseppe Gambale, per concorso ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui all'articolo 326 dello stesso codice (rivelazione ed utilizzazione dei segreti d'ufficio) pendente presso il tribunale di Napoli (Doc. IV-quater, n. 77).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Giuseppe Gambale). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Gambale nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 77)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Giuseppe Gambale con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti per il reato di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio.

La fattispecie contestata all'onorevole Gambale consisterebbe asseritamente nell'aver richiesto a tal Luca Scognamiglio, vigile urbano del comune di Napoli preposto all'acquisizione dei dati relativi alla individuazione dei proprietari dei veicoli nell'ambito dell'archivio informatico dell'ACI, di segnalargli i precedenti di polizia dei candidati alle elezioni amministrative del 1993. Ciò al fine di procurare un ingiusto vantaggio non patrimoniale al movimento politico la rete, di cui anche il predetto vigile (indagato in concorso con il deputato per lo stesso reato) sarebbe simpatizzante.

Prima di soffermarsi sul merito di tale questione (limitatamente ai profili di interesse della Camera dei deputati) va ricordato che la Camera stessa si è già occupata di una vicenda che di quella in esame rappresenta, per così dire, il prologo, il presupposto.

Nell'imminenza delle elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Napoli del 1993, l'onorevole Gambale, mosso dalla preoccupazione di vigilare sul regolare svolgimento della competizione elettorale in relazione ad asserite pratiche clientelari e di voto di scambio e a sospette infiltrazioni camorristiche, con l'interrogazione del 10 novembre 1993 si rivolse al ministro dell'interno sollecitando accertamenti intesi a verificare l'eventuale presenza nelle liste di candidati sottoposti a procedimenti penali e perciò in condizione di ineleggibilità o incompatibilità. In una conferenza stampa tenuta il giorno stesso l'onorevole Gambale diffuse un elenco di 24 nominativi di persone candidate in nove diverse liste che risultavano avere precedenti giudiziari. Tale elenco fu altresì pubblicato in un articolo de *la Repubblica* del giorno successivo intitolato «La Rete segnala 24 nomi a rischio». Tra i nomi (che figuravano tanto nell'elenco diffuso quanto in quello pubblicato) era stato inserito erroneamente il nome di una certa persona che in realtà non aveva alcun procedimento pendente e che pertanto ebbe a querelarsi nei confronti dell'onorevole Gambale.

L'Assemblea, nella seduta del 14 gennaio 1997, su conforme proposta della Giunta ha dichiarato che i fatti per i quali era in corso il procedimento che traeva origine da tale querela erano da ritenersi insindacabili ai sensi del primo comma dell'articolo 68.

Nella relazione della Giunta — relatore l'onorevole Abbate — fu evidenziata «una sorta di discendenza (...) delle notizie pubblicate sul giornale dall'atto tipico ispettivo di inchiesta posto in essere dal Gambale nella interrogazione rivolta al ministro: le prime e la seconda espressioni del diritto-dovere del deputato di vigilare sul regolare svolgimento della più significativa manifestazione della vita democratica di un popolo e cioè una competizione elettorale».

Il fatto per il quale è indagato l'onorevole Gambale nel procedimento che in questa sede è sottoposto all'attenzione dell'Assemblea è appunto l'antecedente logico di quella vicenda.

L'onorevole Gambale è infatti indagato per aver acquisito in modo che si pretende illecito quelle notizie che ha successivamente diffuso attraverso la conferenza stampa e che sono state alla base della presentazione del suo atto ispettivo.

La Giunta ha esaminato la questione nelle sedute del 27 gennaio, del 24 febbraio e del 23 giugno 1999.

Proprio il lungo tempo trascorso per l'esame della questione presso la Giunta è indice del lungo travaglio che la decisione ha richiesto.

Nell'ambito della Giunta ci si è, infatti, interrogati a lungo sulla questione se il legame teleologico con l'attività parlamentare possa giustificare una «attrazione» nell'ambito della prerogativa dell'insindacabilità anche di un comportamento che di fatto rappresenti soltanto il presupposto logico rispetto all'atto che ha costituito effettivamente un esercizio di funzioni parlamentari. Da parte di coloro che escludevano tale possibilità si è affermato che l'argomento dirimente al riguardo sarebbe rappresentato dal dato ineludibile che, nel caso di specie, ci si trovava non già in presenza della manifestazione di

un'opinione ma piuttosto di un fatto materiale. L'opposta tesi è stata viceversa fondata sull'argomento che sarebbe l'intera attività del parlamentare — dal momento in cui aveva cercato di reperire le notizie al momento in cui aveva sollecitato il ministro di grazia e giustizia — a doversi ritenere ispirata dalla medesima finalità di denunciare pubblicamente, nell'esercizio delle proprie funzioni, fatti e comportamenti ritenuti pregiudizievoli rispetto al corretto svolgimento della competizione elettorale.

L'argomento decisivo, al fine della maturazione dell'orientamento che è risultato, infine, unanimemente condiviso, è scaturito dal contenuto della sentenza della Corte costituzionale n. 382 del 1998. Tale pronuncia, con riferimento all'identica prerogativa stabilita dall'articolo 122, quarto comma, della Costituzione, per i consiglieri regionali, ha espressamente affermato che in tale prerogativa (e dunque, a maggior ragione, in quella prevista per i membri del Parlamento) rientrano « non solo le attività nelle quali si estrinseca il diritto di interrogazione e di interpellanza, ma altresì » — è questo il punto — « gli elementi conoscitivi utilizzati ai fini dell'esercizio di questo diritto e che si pongono in funzionale connessione con il medesimo ». Alla luce di tale affermazione della Corte, alla maggioranza della Giunta è sembrato legittimo ritenere che anche il comportamento tenuto dal parlamentare precedentemente alla presentazione dell'interrogazione e finalizzato all'acquisizione di elementi utili al puntuale esercizio della funzione di sindacato ispettivo, debba considerarsi rientrante nella prerogativa dell'insindacabilità stabilita dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Per questi motivi la Giunta propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, preannuncio il voto favorevole alla proposta della Giunta...

PRESIDENTE. Per cortesia, vogliate consentire all'onorevole Mancuso di parlare.

Onorevole Mancuso, l'onorevole Vito è sempre un po'...

ELIO VITO. Chiedo scusa, Presidente!

FILIPPO MANCUSO. Come dicevo, preannuncio il voto favorevole, benché forse taluno avrebbe potuto immaginare, data la disposizione geografica, politicamente parlando, delle tesi che vengono in gioco, noi fossimo o potessimo essere, invece, di avviso diverso.

Certo, se dovessimo applicare i principi che in più episodi hanno visto la soccombenza della tesi che ora mi appresto ad illustrare, soccombenza a nostro danno, anche questa decisione avrebbe dovuto avere la medesima sorte negativa attraverso il rigetto della proposta.

Due sono gli argomenti che noi condividiamo, ma che abbiamo visto sistematicamente — o perlomeno alquante volte — contraddetti quando si era trattato di parlamentari schierati diversamente.

Non è certo però per fare dell'autoapologia che mi sento in dovere di segnalare come l'orientamento tecnico e politico del nostro gruppo nella Giunta e in questa sede per la materia di cui ora si tratta sia stato costantemente ispirato ad un medesimo o ad una serie di medesimi principi che non ci sentiamo di rinnegare, neanche quando, come in questo caso, si versi in una ipotesi limite, o quando, per ragioni politiche, potrebbe giovare alle nostre posizioni politiche vederle negate.

I due principi sono i seguenti. L'uno — la relazione lo accenna ma non lo sviluppa, ma io mi permetto di fare l'una e l'altra cosa — si riferisce alla possibile equivalenza, in questo campo, dei comportamenti materiali rispetto alle tipiche espressioni del pensiero. Anche nel caso delle vicende che hanno riguardato la lega

mi sono permesso di affermare ciò, ed in questa circostanza rinnovo, e cioè che equivalenza, ai fini della tutela dell'articolo 68, comma 1, tra comportamento e manifestazione del pensiero, può darsi quando il comportamento si manifesti come l'estrema *ratio* per la realizzazione della libertà del parlamentare.

Siccome il giurista non ama gli esempi, affido alla fantasia di chiunque stabilire quanto sia possibile, se non probabile, che un atteggiamento materiale, un comportamento sia, in definitiva, l'ultima, la sola o la prevalente modalità attraverso la quale si possa esprimere il pensiero, anche quando si è muniti del dono della parola.

In questo caso, il comportamento dell'onorevole Gambale equivale all'espressione del suo pensiero, allorché si collochi tale comportamento nell'ambito di un procedimento complesso del suo agire politico che passi attraverso la preparazione e poi l'esplicazione della sua libertà di parlamentare, prima acquisendo e poi utilizzando, fuori e dentro il Parlamento (cioè anche con una interrogazione), il materiale acquisito.

La rilevante sentenza della Corte costituzionale, che legittima, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, anche l'attività — parlo di attività perché ho dato questo impianto al mio modesto pensiero — o, comunque, l'atto del parlamentare che sia funzionale, preparatorio o servente l'attività sua tipica, è sopraggiunta in un modo che certamente rispettiamo ma, se si accedesse alle nostre idee di ampia formulazione interpretativa dell'articolo 68 citato, essa non sarebbe stata necessaria.

È dunque questa la prima osservazione ampliativa e favorevole alla tesi della Giunta.

L'altra osservazione, più vasta, più problematica e che, purtroppo, non riusciamo ancora a far penetrare nel convincimento di molti colleghi, attiene alla prevalenza della funzione parlamentare quando essa si manifesti in conflitto, potenziale o effettivo, con altri interessi. Una limitazione di impronta « letteralisti-

ca » — come avviene nei fatti, collega Meloni — del contenuto dell'articolo 68, secondo la quale la parola che qualifica l'intenzione lascerebbe sfuggire tale intenzione dalla tutela dell'articolo 68, è erronea per principio, perché non è dato stabilire aprioristicamente in che modo, nella molteplicità delle possibili fattispecie concrete, tale disposizione possa o meno essere limitata.

Ci si risponde sempre, sistematicamente: « Se tu mi dici ladro, non ti posso coprire della tutela costituzionale »; epperò non è vero, perché, al di là dell'asprezza del termine, qualsiasi espressione, se proposto nell'ambito di tale dialettica, può esprimere una valenza politica, ideologica, e quindi essere accorpata alla funzione parlamentare. In questo senso, non colgo un'occasione — come dicevo poc'anzi — di vanto o di vanteria; voglio continuare a proporre e a concorrere alla giusta collocazione interpretativa dell'articolo 68 della Costituzione, che non può essere ristretto a fattispecie, per esempio, che escludano il comportamento materiale, come nel caso del deputato Gambale. E neppure un certo termine aspro. Non è possibile che la detta interpretazione si esaurisca nella valutazione dell'accezione verbalistica dell'espressione del pensiero.

Pertanto, convintamente, ma anche con intenti propositivi, professor Meloni, accedo alla tesi contenuta nella proposta della Giunta volendo anche sottolineare che noi abbiamo il dovere di tutelare — ben inteso — tutti i diritti, ma a cominciare da quello di cui siamo titolari; inoltre, non dobbiamo colpevolizzare qualsiasi atteggiamento che possa, sia pure per marginalità espressive o di atteggiamento, contrastare con principi resi angusti da una interpretazione altrettanto angusta.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, ho lasciato che lei esponesse il suo pensiero, che interessa sempre tutti, ma lei aveva esaurito il suo tempo, al quale bisogna attenersi altrimenti difetterei di imparzialità, cosa sulla quale non sono disposto a transigere.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 77)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 77, concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,25).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel corso della seduta a votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Votazione finale della proposta di legge:

Giuliano ed altri: Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni (4504) e della abbinata proposta di legge: Bossi ed altri (5200).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale della proposta di legge di iniziativa dei deputati Giuliano ed altri: Norme per la redazione e la pubblica-

zione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni, e della abbinata proposta di legge di iniziativa dei deputati Bossi ed altri.

Ricordo che nella seduta del 9 dicembre 1998 è stato approvato l'articolo 1 e sono stati respinti gli articoli 2 e 3, risultando precluso l'articolo 4; la Presidenza ha rinviato la votazione finale, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 91, comma 2, del regolamento.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4504)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, come si ricorderà, la proposta di legge di cui sono il primo firmatario riguarda la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni. La proposta di legge tendeva e tende a fissare a carico dei sindacati un obbligo di presentare il loro rendiconto e di pubblicizzarlo, in modo che si possa avere contezza dei mezzi finanziari e patrimoniali di un organismo importante per la vita civile del paese qual è il sindacato.

La proposta di legge giunse nel dicembre 1998 all'esame della Camera e dopo un dibattito civile, anche se in molte occasioni acceso, si pervenne alla votazione del primo articolo, che fu approvato con 224 voti favorevoli e 216 voti contrari. Votarono a favore rappresentanti di tutti i partiti; ricordo che la proposta di legge è stata sottoscritta da 150 parlamentari appartenenti a tutti gli schieramenti politici rappresentati in Parlamento. Dopo l'approvazione dell'articolo 1, i successivi articoli 2, 3 e 4 vennero respinti e si pose un problema di ordine procedurale, che il Presidente, avvalendosi dei poteri conferitigli dall'articolo 91, comma 2, del re-

golamento, ritenne di risolvere rinviando ad altra seduta l'esame del provvedimento.

Ieri è stata avanzata una richiesta dall'onorevole Vito — che devo ringraziare per aver posto di nuovo all'attenzione del Parlamento tale questione — con la quale si è sollecitata la trattazione contemporanea della mia proposta di legge e di quella, già all'esame della Camera, che riguarda la rappresentanza e la rappresentatività del sindacato. È un problema che già si pose allorché si discusse, nel dicembre scorso, la mia proposta di legge e fu anche un auspicio di coloro che contro di essa votarono. Voglio ricordare che gli stessi onorevoli Veltri, Strambi e Stelluti ritennero di votare contro la mia proposta di legge perché sostennero che si trattava di argomento che avrebbe dovuto essere affrontato e discusso insieme a quello riguardante la rappresentanza e la rappresentatività del sindacato. Ebbene, ora quel loro desiderio, ha rappresentato anche una nostra aspirazione, si è avverato e quindi oggi discutiamo contemporaneamente questi due provvedimenti, che sono indubbiamente strettamente collegati tra loro e che riguardano l'inizio dell'attuazione di quel disegno previsto dall'articolo 39 della Costituzione, che è rimasto tuttora inattuato.

Qual è il contenuto attuale della proposta di legge? Su questo vorrei richiamare la vostra attenzione, signor Presidente e onorevoli colleghi. Attualmente, quella proposta si è indubbiamente ridotta, in quanto, venuti meno gli articoli 2, 3 e 4, è rimasta una mera affermazione di principio in ordine all'obbligo dei sindacati di redigere e pubblicare il loro bilancio. È quindi una norma senza alcuna sanzione, senza alcuna conseguenza, ma che tende solamente ad affermare un principio fortemente sentito dalla collettività e dagli stessi sindacati, almeno da quella parte di essi più sensibile a queste necessità di trasparenza e di legalità.

È inutile qui ribadire l'importanza che ha il sindacato nella vita civile e produttiva del nostro paese ed è inutile ricordare anche ciò di cui il sindacato usufruisce

all'interno del paese. Basta qui ricordare i 1.300 miliardi di contributi che gestisce e che esige tramite enti pubblici; basta ricordare la sua presenza all'interno del CNEL, delle camere di commercio e di tutti gli enti che sono i gangli essenziali del paese. Basta ricordare ancora quella innumerevole serie di permessi retribuiti che, secondo legge, vengono accordati ai sindacati e che si trasformano indirettamente in una fonte di finanziamento. Vanno ancora ricordati i patronati, che sono indubbiamente enti diversi dai sindacati, ma pure ad essi strettamente collegati e che vivono pressoché in simbiosi con i sindacati stessi.

Va ancora qui ricordato il progetto di legge all'esame del Senato sui patronati, che attribuisce agli stessi una serie di agevolazioni e di contributi veri e propri: indubbiamente, quindi, anche su tale materia viene richiamata l'attenzione del paese. Vi sono poi — lo dico senza alcuna ironia e senza alcun intento offensivo — sindacalisti che non hanno mai svolto il loro lavoro, ma che prestano la loro attività solo per i sindacati, peraltro in osservanza a quanto previsto dalla normativa vigente: anche la loro posizione, però, viene indirettamente finanziata dallo Stato.

Va allora rivista la posizione di coloro che si erano espressi contro la proposta di legge in esame, per la verità argomentando in maniera audace, in particolare sul fatto che essa poteva rappresentare un attentato alla libertà sindacale, cioè al principio posto dall'articolo 39, primo comma, della Costituzione. Si trattava, però, a mio avviso, di una tesi ardua se non addirittura inconsistente, posto che è pacifico nella migliore dottrina, ed anche nella giurisprudenza che si è occupata della materia, che la libertà sindacale ha un contenuto tipico, rappresentato dalla libertà di costituzione, adesione, elaborazione di norme interne, elezione dei rappresentanti, organizzazione e gestione dell'attività; essa, quindi, non riguarda assolutamente un obbligo come quello di rendere visibile e trasparente la posizione patrimoniale e finanziaria dell'ente.

Del resto, nessuno si è mai sognato di parlare di una compressione della libertà politica nel momento in cui si è imposto ai partiti l'obbligo di redigere il bilancio: quella ora in esame, in effetti, è una norma che è stata disegnata su quel modello, avvalendosi di quell'esperienza. Facendo riferimento al settore privatistico e tenuto conto che i sindacati sono organizzazioni di fatto, in quanto non hanno mai premuto per il riconoscimento e l'applicazione completa dell'articolo 39, dobbiamo tenere presente che le società private hanno il dovere di presentare un bilancio e mai nessuno si è sognato di sostenere che questo obbligo costituisce una limitazione o una compressione della libertà e dell'iniziativa economica.

Se poi vogliamo dare uno sguardo a paesi che sono senz'altro espressione di una cultura laburistica non dico superiore ma almeno uguale alla nostra, come per esempio l'Inghilterra, dobbiamo riconoscere che in tali sistemi questo obbligo sussiste e comporta addirittura un controllore ufficiale, che può servirsi di una serie di poteri e di mezzi per controllare l'esattezza dei dati sulla situazione dei sindacati. È bene che si capisca, quindi, che questa proposta di legge non è contro i sindacati, ma per i sindacati: in particolare, per un sindacato che non si arroccchi in posizioni di conservatorismo, che voglia guardare al futuro, che tenda a risalire nella scala del gradimento rispetto a quanto attualmente si registra, che ponga giustamente la sua attività al servizio del paese, che sia presente nella politica istituzionale con una concertazione costante, i cui effetti abbiamo ultimamente constatato in materia di pensioni e trasporti.

Invito quindi coloro che avevano sottoscritto la proposta di legge a riconfermare in questa sede il loro impegno e coloro che si erano dichiarati ad essa contrari, nel timore che potesse rappresentare una limitazione della libertà sindacale, a rivedere la loro posizione: si tratta, infatti, di riaffermare ora un voto favorevole che in sostanza è stato già

espresso in questo ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stelluti. Ne ha facoltà.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo per votare è stato già sostanzialmente approvato con la votazione da parte dell'Assemblea sull'articolo 1, che prescrive la trasparenza nei bilanci dei sindacati dei lavoratori e dei sindacati dei datori di lavoro: una trasparenza che verrebbe prescritta dalla legge, ma che in gran parte è una prassi consolidata delle grandi organizzazioni sindacali di dimensione nazionale. È una prassi consolidata e democratica prevista nell'ambito degli statuti delle organizzazioni sindacali e che richiede, necessariamente, di rendere conto ai propri associati dei contributi ricevuti, che sono l'unica fonte di sostentamento delle stesse organizzazioni sindacali.

Tale aspetto è importante perché sottolinea anche l'autonomia della società civile nelle forme dell'autorganizzazione; si tratta di una prassi importante che evidenzia anche come i lavoratori e i datori di lavoro associati siano in grado di autogestire le organizzazioni. Esistono già alcune norme, in particolare quelle contenute nella legge n. 460 del 1997 riguardanti le organizzazioni senza scopo di lucro, che per tutte le associazioni che ricevono contributi a qualsiasi titolo, quindi anche i patronati sindacali, prevedono l'obbligo della pubblicazione dei loro bilanci. Esse sono tenute, quindi, alla pubblicità delle risorse introitate attraverso contributi pubblici, nonché a rendere conto delle modalità con le quali le stesse vengono spese.

Desidero precisare al collega che è intervenuto in precedenza che, per quanto riguarda il problema dei permessi sindacali, esiste una assoluta trasparenza perché anch'essi sono previsti nell'ambito della contrattazione, pertanto i relativi oneri fanno parte degli oneri contrattuali

a pieno titolo. Da questo punto di vista, credo che le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro non abbiano alcun problema a rendere pubblico ciò che già lo è. Proprio per queste ragioni, esprimiamo un voto favorevole sulla proposta al nostro esame, sapendo che, tra l'altro la stessa è parte integrante della discussione che stiamo svolgendo sulla legge di riforma del sistema della rappresentanza, del quale costituisce uno degli aspetti particolari.

Per queste ragioni, chiediamo che vi sia coerenza anche da parte dell'opposizione nel sostenere il provvedimento che sarà messo in discussione immediatamente dopo l'approvazione di questo testo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, ebbi già modo di intervenire nella precedente discussione sull'argomento e ritengo ancora attuale la posizione da me assunta in quel frangente, quando affermavo che l'iniziativa in discussione scaturiva da una modifica del regolamento, che, a mio avviso, era un grande sbaglio. Infatti, non ritengo corretto permettere di calendarizzare una proposta di legge delle opposizioni, sapendo che, poi, sono i numeri che fanno decidere l'esito del provvedimento.

Allora vi fu un voto contraddittorio, nel senso che la maggioranza fece riferimento alla discussione sulla legge della rappresentanza sindacale cercando di nascondere l'evidenza in modo abbastanza grossolano. Tuttavia, vorrei tornare al contenuto della proposta di legge, nonostante io ritenga che si tratti di una battaglia contro i mulini a vento, come ho già spiegato all'epoca e come desidero ribadire anche in questo momento.

Comunque, per quanto riguarda il testo presentato dalla lega — mi risulta che vi siano i nomi di Bossi, Comino, Stefani e Bampo — i contenuti erano abbastanza

chiari e facevano riferimento all'obbligo di redazione del bilancio, ma soprattutto alle modalità di redazione dello stesso. Il testo è chiarissimo, si rifà alle norme che esistono nella società civile e che ormai sovrintendono anche alle istituzioni locali: voglio ricordare, ad esempio, che anche nei comuni si effettua la rappresentazione dei dati finanziari secondo il modello civilistico, cioè economico e patrimoniale, con tutti i caratteri di chiarezza e trasparenza dei principi di contabilità che appartengono al diritto civile.

Signori miei, in questo caso, invece, si vuole rispondere con argomentazioni che sono la conferma che queste organizzazioni costituiscono la diramazione del più grave problema di democrazia del nostro paese.

Penso che qualsiasi riforma economica e sociale che guardi al liberismo e al mercato, così come è stato enunciato dal premier di questa maggioranza su tutti i giornali degli ultimi giorni, debba passare attraverso la trasparenza e la chiarezza della rappresentazione economica e patrimoniale degli interessi che riguardano i lavoratori, che sono mal rappresentati, nonché i pensionati, che vengono a fare le manifestazioni a Roma contro i loro interessi, non sapendo che, ad esempio, se non sarà varata la riforma, verranno colpite le loro pensioni.

Questo certamente dà fastidio a certi rappresentanti, a certi asini e somari, che ormai infestano il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Per l'amor di Dio, io non mi lascio intimidire da certi somarelli che scalciano e alzano la coda (*Commenti del deputato Cambursano*).

Voglio ribadire, comunque, che si tratta di un grave problema: è un problema di democrazia. Infatti, la rappresentazione finanziaria e patrimoniale non risponde all'esigenza di « bastonare » le associazioni sindacali, ma ad un interesse alla chiarezza da parte degli associati, siano essi lavoratori dipendenti, pensionati o lavoratori autonomi. Se dovessimo analizzare anche i bilanci di certe associazioni datoriali, sia degli artigiani, sia dei

commercianti — non parliamo della Confindustria —, ne vedremo delle belle: altro che Tangentopoli! Tangentopoli farebbe sorridere rispetto a quanto è avvenuto e si vuole perpetuare con questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Per tali motivi, cari amici del centro-sinistra, dovete fare un grande salto culturale per seguire le indicazioni del vostro premier. Leggete i giornali di questa mattina; non considerate solamente le affermazioni estemporanee, ma cercate di stare al passo, perché non solo perderete il premier, ma vedrete che la gente scaglierà i sassi anche contro di voi e non solo contro il premier (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Il gruppo di alleanza nazionale voterà in modo convinto a favore di questa proposta di legge, che reca la firma di molti colleghi che appartengono al mio partito.

Rispetto alla discussione avvenuta a suo tempo, qualche mese fa, vedo con piacere che anche la maggioranza si è avvicinata al testo con maggiore obiettività. Ritengo sia importante approvarlo proprio nel momento in cui stiamo discutendo — sia pure con divisioni al nostro interno — il problema delle rappresentanze sindacali unitarie e nel momento in cui la maggioranza, certamente con alcuni punti interrogativi da parte nostra, vuole rilanciare il concetto della concertazione.

Poiché già adesso, come è stato detto dall'esponente della maggioranza, i sindacati — associazioni di fatto — presentano i loro bilanci, specialmente là dove esistono contributi da parte delle finanze pubbliche — mi riferisco, ad esempio, alla presenza di sindacalisti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e in consigli di amministrazione di enti pubblici previdenziali —, diamo l'indicazione

della struttura del bilancio civilistico per impostare la trasparenza dei conti, che deve essere uguale per tutte le associazioni sindacali, non solo per quelle dei lavoratori, ma anche per quelle dei datori di lavoro, come recita l'articolo 1 di questa legge.

Considero particolarmente importante l'approvazione di questa proposta di legge che si inserisce in una prospettiva di sempre maggiore trasparenza nei rapporti fra le parti sociali e soprattutto nei conti. Mi auguro che questa trasparenza si ritrovi anche nei conti consolidati perché la struttura delle organizzazioni dei sindacati e dei datori di lavoro è ramificata sul territorio e deve essere chiaro a tutti senza alcun infingimento quali sono i flussi che derivano alle organizzazioni dai rispettivi associati e quali direttamente o indirettamente dalla finanza pubblica.

Dobbiamo votare con fiducia questa proposta di legge perché è l'inizio di un chiarimento che era necessario realizzare da molto tempo e sul quale noi dell'opposizione abbiamo insistito costantemente perché la società italiana ha bisogno di chiarezza e trasparenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nostro giudizio non è corretto e neppure accettabile l'uso di qualsiasi tono antisindacale per ragionare su norme assolutamente ordinarie, utili ed importanti. Noi crediamo profondamente nel ruolo che i sindacati svolgono nelle nazioni democratiche. Tutti quei colleghi che si avvalgono di questo provvedimento per usare toni pesantemente antisindacali dovrebbero ricordare che nei paesi dove viene meno la democrazia e si instaura la dittatura i primi organismi ad essere eliminati, insieme ai partiti politici, sono proprio quelli di rappresentanza sindacali dei lavoratori, le prime garanzie ad essere soppresse sono proprio quelle della rappresentanza dei lavoratori.

Noi immaginiamo anche un sindacato che non abbia preoccupazioni di trasparenza e di chiarezza; immaginiamo un sindacato che, rappresentando i lavoratori, non abbia alcun problema a rendere trasparenti i propri bilanci e le proprie attività, anche perchè — è un principio al quale devono attenersi tutte le organizzazioni sindacali e tutti gli organismi di rappresentanza presenti nel nostro paese — nessuno è esente dalla necessità di trasparenza di cui in questo momento si sente fortemente l'esigenza. La proposta di legge che ci accingiamo a votare non concerne altro se non la presentazione di un rendiconto ed è questo il motivo per cui ci siamo sempre espressi a favore, è questo il motivo per cui abbiamo invitato i colleghi del centro-sinistra a mutare posizione ed atteggiamento su di essa.

La motivazione principale è che noi pensiamo ad un sindacato forte e, proprio perchè forte, trasparente. Crediamo nella concertazione, che riteniamo strumento importante anche se non esclusivo, né assoluto. La concertazione si fa meglio con un sindacato non solo forte, ma anche chiaro e trasparente.

Oltre che confermare il voto favorevole del mio gruppo sulla proposta di legge che stiamo per votare, vorrei sottolineare — come detto in tante altre occasioni — che questa norma non basta; essa non è sufficiente e non è l'unica norma della quale abbiamo bisogno rispetto ai principi di chiarezza e di trasparenza di tutte le organizzazioni di rappresentanza, compreso il sindacato: chi prende soldi dallo Stato — per ragioni che riteniamo per lo più necessarie e utili — deve rendicontare ogni finanziamento ricevuto dallo Stato a qualsiasi titolo.

Riteniamo che un ruolo importante vada riconosciuto all'autonomia delle stesse organizzazioni sindacali: autonomia di decidere e di garantire trasparenza nei confronti dello Stato sul piano dell'autoregolamentazione. Vi sono molti punti sui quali è necessaria una regolamentazione; in tal senso, la legge ci fa compiere un passo avanti.

Il mio gruppo è assai soddisfatto, perchè gli altri gruppi del centro-sinistra hanno mutato opinione sulla norma in esame; ricordo che, quando il collega Veltri intervenne da questi banchi, affermando sostanzialmente le stesse cose che sto dicendo, si levarono urla e grida da quei banchi, da quei deputati che invece, oggi, per fortuna, riconoscono l'importanza di questa legge. Ci sentiamo di più dentro il centro-sinistra dopo questa scelta importante degli amici dei democratici di sinistra, dei popolari e degli altri gruppi del centro-sinistra. Il centro-sinistra, tutto insieme, ha fatto una scelta importante, che deve proseguire, per dare trasparenza a tutte le organizzazioni, ai partiti e ai sindacati.

Voglio concludere ricordando — proprio io che, come sapete, non sono tra i più generosi con l'opposizione nel nostro paese — che questa norma la si deve anche alle modifiche del regolamento che consentono di porre, all'ordine del giorno dei nostri lavori, proposte di legge di iniziativa anche dell'opposizione. Questa legge viene approvata dall'Assemblea proprio grazie ad un tale combinato disposto e grazie alla possibilità che ha avuto l'opposizione di presentare una tale proposta di legge. Anche per tale motivo, ritengo che oggi sia una giornata utile per il nostro Parlamento, perchè si avvia un processo di trasparenza anche nel settore dei sindacati e delle loro associazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici-l'Ulivo e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, da quel che mi pare di capire, una volta tolta ogni forza prescrittiva e sanzionatoria alla proposta di legge al nostro esame, il centro-sinistra è disposto ad approvare quanto meno l'articolo che prevede l'obbligo di pubblicazione di bilancio annuale per il sindacato.

Prendiamo atto che, almeno sul piano del principio, siamo arrivati a vedere

riconosciute le nostre ragioni di fronte a chi sosteneva che soltanto la richiesta di pubblicazione di un bilancio annuale, da parte di un sindacato, andasse in contrasto con l'articolo 39 della Costituzione. Quell'affermazione era particolarmente singolare perché — come tutti sanno — l'articolo 39 della Costituzione non è stato mai applicato, a causa della ferma opposizione del sindacato stesso.

Il richiamo, dunque, era all'articolo 39 della nostra Carta Costituzionale che, però, dice tutt'altro ed impone alcuni obblighi: la registrazione, uno statuto ed una pratica democratica per quei sindacati che vogliono partecipare alla contrattazione collettiva e conferire valore *erga omnes* ai contratti sottoscritti per le categorie da essi rappresentate.

Ci troviamo oggi finalmente a riconoscere che il sindacato è un organismo che deve pubblicare un bilancio, che deve avere una sua trasparenza e che ciò non è in contrasto con la Costituzione: ci sembrava assurdo solo pensarlo, ma alcuni in quest'aula lo avevano sostenuto ed hanno cambiato idea. Benissimo. Naturalmente, poi, ci aspettiamo che le pratiche parlamentari siano coerenti con questa indicazione di principio che forse oggi verrà approvata. Ci aspettiamo, ad esempio, che in materia di TFR si approvi una legge meno complessa di quella in discussione, la quale semplicemente restituisca al lavoratore la possibilità di utilizzare i suoi denari per costruirsi una pensione alternativa a quella che oggi viene difesa in modo lugubramente coerente: definisco «lugubre» tale difesa perché, essendo portata all'eccesso, finirà in realtà per privare della pensione coloro che oggi il sindacato dichiara di proteggere. Insomma, ci aspettiamo che venga riconosciuta la possibilità di costruirsi una pensione alternativa, mentre oggi così non è: la legge sul TFR in realtà delega al sindacato tutta una serie di poteri che nulla hanno a che vedere con l'interesse del lavoratore.

Vorrei anche tranquillizzare il collega Piscitello: guardi, onorevole Piscitello, che non c'è alcuna intenzione antisindacale in

queste norme. Noi vogliamo un sindacato non «sindacatocratico», così come, quando ci opponiamo al finanziamento pubblico dei partiti, non vogliamo il loro scioglimento: vogliamo partiti che rispondano agli elettori, ai cittadini e che non siano la «mantenuta» dello Stato, come purtroppo oggi sono sia i partiti sia soprattutto (per vari motivi, primo fra tutti la dimensione del potere economico acquisito) i sindacati. Essi sono la mantenuta dello Stato e, come ogni mantenuta, chiedono e chiedono ogni giorno di più senza lasciare poi alla politica democratica la possibilità di esprimersi: ne abbiamo subito noi le conseguenze quando al Governo era il Polo; oggi le subisce chi vuole tentare di trasformare questo paese e di introdurre norme volte a favorire una maggiore libertà del lavoro e del lavoratore, nonché una maggiore equità sociale. Anche nel Governo di centro-sinistra c'è chi ha queste ambizioni ed anche per tale Governo arriva il veto sindacale, il veto di questo sindacato, di quello che viene descritto, di quello che non vuole pubblicare il bilancio, di quello che ha finanziamenti a iosa, sotto ogni profilo, di quello che si è trasformato in una holding finanziaria: quindi, non il veto della funzione sindacale, ma di questo sindacato che si sottrae all'articolo 39 della Costituzione e che giunge addirittura a reclamare dal Governo un decreto-legge contro l'esercizio del diritto di sciopero. Ormai, infatti, siamo giunti anche a questo. Allora, non vi è alcuna intenzione antisindacale, bensì il tentativo di recuperare la funzione sindacale al suo ruolo all'interno di un'economia di mercato ed al suo ruolo democratico all'interno di una democrazia liberale.

Il principio che affermiamo è sicuramente importante, mi auguro che in una fase successiva questo Parlamento e questa maggioranza vorranno anche capire che un principio è tale se principia qualche cosa, non se galleggia come, appunto, un'affermazione — come si dice comunemente — di principio, che è fatta apposta, magari, per essere contraddetta dalla pratica quotidiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, rifondazione comunista non ha alcuna contrarietà nei confronti dell'obbligo di rendiconto annuale che ci viene proposto con questo provvedimento e per tale ragione voterà a favore di questo principio. Credo si tratti di un'elementare esigenza di trasparenza.

Signor Presidente, ho difficoltà a concentrarmi, con questa confusione...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Giordano. Prego i colleghi di accomodarsi, per non disturbare l'onorevole Giordano. Prego, prosegua pure.

FRANCESCO GIORDANO. Ritengo che ciò sia giusto e valido soprattutto quando si è in presenza di contributi pubblici destinati ai soggetti sindacali.

Avrei qualche perplessità nel momento in cui tale rendiconto dovesse diventare obbligatorio per quanto riguarda le risorse che gli iscritti versano volontariamente. Per questa ragione, lo ripeto, il mio gruppo voterà a favore di questa norma elementare.

Inviterei tutti i colleghi, indistintamente, ad evitare di valutare il provvedimento al nostro esame sotto il profilo ideologico. Infatti, appare del tutto evidente come i colleghi della destra — risulta chiaramente dai loro interventi — siano animati da uno spirito antisindacale. Dico ciò nonostante il mio gruppo rivolga — vorrei sottolineare che dissento radicalmente da quanto detto dall'onorevole Piscitello nel suo intervento — una critica generale alle modalità con le quali il sindacato si presenta oggi al paese: una critica alle politiche di concertazione; una critica alle modalità di rivendicazione dell'autonomia contrattuale, che risulta essere sempre meno visibile e chiara. Tuttavia, riteniamo che l'attività nella società italiana, come in quelle degli altri paesi europei, di un movimento sindacale

sia assolutamente necessaria per poter instaurare una reale dialettica democratica.

Ritengono, i colleghi della destra, che questa norma elementare, che si basa sul concetto democratico concernente la rendicontazione pubblica dei bilanci, rappresenti un elemento positivo nell'ambito di una democrazia che deve assicurare la trasparenza nei confronti dei lavoratori organizzati? Potranno avere la possibilità concreta di dimostrarlo con il provvedimento relativo alla rappresentatività sindacale, che esamineremo successivamente.

Ritengo che la strumentalità della proposta originaria, oggi peraltro ridotta a definire un principio giusto sul quale, pertanto, ci dichiariamo favorevoli, sia nell'atteggiamento radicalmente diverso che assumono le forze politiche di destra su una materia affine concernente la rappresentatività sindacale. Non è un caso che sul provvedimento concernente tale materia quasi tutto il Polo si esprima in maniera contraria: questo è il motivo che mi porta ad affermare che vi è una certa strumentalità su questa materia e che esso viene valutato sotto il profilo ideologico. Spero di essere smentito in sede di esame del provvedimento sulla rappresentatività sindacale; spero altresì di poter rilevare l'interesse reale nei confronti di una democratizzazione profonda del movimento sindacale.

Lo ripeto: annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questa norma elementare, ma la prova dei fatti la avremo in sede di esame del provvedimento posto al punto successivo dell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, il gruppo dei verdi è favorevole ad attuare l'articolo 39 della Costituzione. Ci troviamo nella fase in cui si afferma che il metodo della concertazione rappresenta uno strumento di governo dei rapporti tra

le parti sociali ai fini dell'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Deve essere data la possibilità di registrarsi a tutti coloro che intendano costituire un sindacato. Pertanto, auspichiamo l'approvazione di una legge concernente la registrazione dei sindacati, magari da discutere con i sindacati stessi.

Il provvedimento al nostro esame riguarda la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale, una cosa, cioè, che i sindacati già fanno: infatti, il codice civile e gli statuti sindacali prevedono la rendicontazione. Quindi, il provvedimento è del tutto pleonastico rispetto al ruolo del sindacato nella nostra società e al governo dei contrasti sociali.

A noi sembra che la questione non possa incentrarsi sul rendiconto annuale perché questo è un argomento specioso usato dalle destre per far emergere le tipologie dei finanziamenti. Ognuno di noi oggi è in grado di sapere quali siano i finanziamenti attribuiti ai sindacati o alle associazioni che ad essi aderiscono, quali, ad esempio, i patronati; i finanziamenti sono, infatti, già del tutto pubblici.

Ci troviamo — lo ripeto — di fronte ad una proposta di legge del tutto inutile che afferma un principio da tutti già praticato, dal più piccolo al più grande sindacato. Il testo enuncia solamente che si deve presentare un rendiconto, non specificando neppure le modalità secondo le quali esso debba essere redatto. Pertanto, i sindacati continueranno ad utilizzare le modalità di rendicontazione già adottate al loro interno; i revisori di conti, peraltro, svolgono da tempo la loro attività all'interno delle organizzazioni sindacali e questo provvedimento non risulta, pertanto, nemmeno innovativo. Giudichiamo piuttosto negativamente il fatto che la proposta di legge invece di affrontare il problema della registrazione, si occupi dell'obbligo di presentazione del rendiconto annuale, sebbene il secondo comma dell'articolo 39 della Costituzione stabilisca che « ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione ».

Sulla base di queste considerazioni, i verdi si asterranno dal votare la proposta di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, ricordo che nella mia relazione introduttiva ho espresso parere contrario alla presente proposta di legge, ritenendo che le organizzazioni sindacali che ricevono contributi dallo Stato o da enti pubblici, ovvero che svolgono attività commerciali, abbiano già l'obbligo di redazione dei bilanci. Ho altresì rilevato che la proposta di legge introduceva un obbligo generalizzato di rendicontazione e pubblicazione dei bilanci per tutti i sindacati ammessi alla contrattazione collettiva; ho ritenuto che il suo contenuto fosse incompatibile con il disposto dell'articolo 39, secondo comma, della Costituzione ai sensi del quale « ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge », per l'attribuzione di personalità giuridica e per la stipulazione di contratti di lavoro con efficacia *erga omnes*.

Inoltre, il principio della libertà dell'organizzazione sindacale, che positivamente allarga l'ambito democratico della nostra società ed è decisamente affermato dallo stesso articolo 39 della Costituzione, era fortemente messo in discussione dalla presente proposta di legge che sembrava motivata più da una crociata ideologica antisindacale che dalla voglia di legalità e trasparenza per queste associazioni. Questa Assemblea, però, ha votato a favore del solo articolo 1, limitandosi alla affermazione di principio e restituendo alla libertà e alla sensibilità dei sindacati la presentazione del rendiconto annuale. Solo per questo motivo esprimerò un voto favorevole sulla presente proposta di legge.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4504)

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, tenendo conto delle votazioni svoltesi nell'ultima seduta in cui si è affrontato l'esame del testo, avanzo la seguente proposta di correzioni di forma: all'articolo 1, sopprimere le parole « nel termine e secondo le modalità previste dall'articolo 2 ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal presidente della XI Commissione si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza s'intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4504)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4504, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di eser-

cizio dei sindacati e delle loro associazioni » (4504):

Presenti	414
Votanti	405
Astenuti	9
Maggioranza	203
Hanno votato sì	400
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Vedi votazioni).

È così assorbita la proposta di legge n. 5200.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, volevo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Presidente, la mia postazione di voto non ha funzionato correttamente.

DARIO ORTOLANO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

CESARE DE PICCOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE DE PICCOLI. Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PIETRO GASPERONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato: intendevo esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto di tali precisazioni.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451) (ore 10,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguito l'esame degli articoli e sono stati approvati gli articoli 1 e 2.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 136)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 136 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Alemanno. Il parere è ancora contrario sugli emendamenti Malavenda 3.5, Cangemi 3.15, sugli identici emendamenti Peretti 3.3, Prestigiaco 3.4 e Polizzi 3.16, nonché sugli emendamenti Malavenda 3.6 e Fratta Pasini 3.7.

Il parere è invece favorevole sugli identici emendamenti Acierno 3.60 e Lombardi 3.9, a condizione che vengano riformulati nel senso di sostituire le parole: « del diritto di elettorato passivo dei lavoratori a tempo determinato » con le seguenti: « dell'elettorato passivo da parte dei lavoratori a tempo determinato secondo specifiche modalità ».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accolgono la riformulazione indicata dal relatore.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Alemanno 3.23, Malavenda 3.11, 3.12, 3.13, 3.24, 3.25, Paolo Colombo 3.18, Malavenda 3.30. Il parere della Commissione sugli identici emendamenti Peretti 3.53, Acierno 3.61, Prestigiaco 3.10, Polizzi 3.70 e Strambi 3.73 è favorevole.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Cordoni 3.71 qualora venga riformulato, sopprimendo

le parole: « dopo 18 mesi dalla precedente elezione » e aggiungendo, in fine, le seguenti parole: « al voto ».

PRESIDENTE. Il testo dell'emendamento sarebbe quindi del seguente tenore: « (...) qualora ne faccia richiesta almeno il 51 per cento dei lavoratori aventi diritto al voto ».

Onorevole Cordoni, accoglie questa formulazione ?

ELENA EMMA CORDONI. Sì, Presidente.

PIETRO GASPERONI, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Fratta Pasini 3.27 e favorevole sugli identici emendamenti Peretti 3.26, Acierno 3.62, Polizzi 3.72 e Gardiol 3.74. Il parere è contrario sull'emendamento Malavenda 3.33 e favorevole sull'emendamento Strambi 3.75.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Malavenda 3.36 ed invita l'onorevole Acierno a ritirare il suo emendamento 3.63; esprime ancora parere contrario sull'emendamento Malavenda 3.41.

Il parere è ovviamente favorevole sull'emendamento 3.80 della Commissione, mentre è contrario sull'emendamento Malavenda 3.42.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUIGI VIVIANI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore ed anche con le riformulazioni proposte.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Alemanno, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i> .	298).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cangemi 3.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per chiedere il voto favorevole sul nostro emendamento 3.15, il quale prevede che le regole che disciplinano l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori siano stabilite dalla legge e non dalla contrattazione. Un diritto è tale quando è certo e incondizionato e quando le modalità del suo esercizio sono fissate dalla legge, in modo non derogabile. In questo caso, invece, il diritto è condizionato attraverso il rinvio ad un atto che, oltre tutto, non è neppure esclusivo della parte che esercita il diritto stesso, dipendendo, nell'ambito di un rapporto contrattuale, anche da una parte che non è direttamente interessata a tale

processo elettorale; crediamo si tratti di un principio democratico da affermare assolutamente.

A tale principio, che vogliamo inserire nel testo del provvedimento, alleghiamo anche un regolamento che dovrebbe fare parte integrante del provvedimento medesimo; in esso sono contenute norme, che riteniamo importanti, di garanzia democratica. Ne voglio sottolineare una sola, ossia quella in ordine alla rappresentanza di genere, che consentirebbe un'autonoma espressione alle lavoratrici del nostro paese.

Per questo complesso di ragioni, chiediamo all'Assemblea l'approvazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 3.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	39
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i> .	313).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Peretti 3.3, Prestigiacomio 3.4 e Polizzi 3.16, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	37
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> .	325).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fratta Pasini 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, come spesso avviene in questo provvedimento, nell'articolo 3 compaiono clausole limitative che a noi sembra abbiano un unico scopo, forse non dichiarato e neppure intenzionale, quello di difendere l'esistente, cioè un sistema di rappresentanza sindacale legato soprattutto ai sindacati confederali, sistema sempre meno rappresentativo del mondo del lavoro e sempre più caratterizzato da una prevalenza di pensionati e non di lavoratori attivi. Testimonia tale tendenza conservativa, per esempio, l'inutile richiamo all'articolo 8 contenuto nel primo comma dell'articolo 3, richiamo del quale chiediamo l'abolizione con il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	382
Astenuti	4
Maggioranza	192
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Acierno 3.60 e Lombardi 3.9, nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	382
Votanti	380
Astenuti	2
Maggioranza	191
Hanno votato sì	323
Hanno votato no ..	57).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alemanno 3.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, il nostro emendamento fa riferimento ad un passo importante del provvedimento in esame; sostanzialmente, con tale emendamento si introduce il cosiddetto voto di lista, scindendo la votazione per la rappresentatività generale dei sindacati da quella per l'elezione della rappresentanza sindacale nelle aziende.

Il problema è che in moltissime aziende possono esservi difficoltà da parte dei sindacati per la presentazione di liste specifiche; non partecipando alla votazione per le RSU in tali aziende, i

sindacati non partecipano neppure al computo complessivo per la rappresentanza sindacale a livello nazionale. Tale situazione colpisce il criterio della rappresentanza proporzionale e la logica della rappresentatività sindacale; oltre tutto, in molte aziende essa appesantisce l'elezione delle RSU, con la presentazione di liste il cui solo scopo è raccogliere voti a livello nazionale. Quindi, abbiamo presentato questo emendamento poiché riteniamo necessario effettuare un voto scisso, essendo nello spirito migliore della rappresentanza sindacale la verifica del consenso all'interno delle imprese e di quello complessivo a livello nazionale. Nel momento in cui i lavoratori voteranno troveranno due schede: una scheda per votare le RSU, quindi per votare la rappresentanza interna nella singola impresa, e una scheda per dare l'indicazione della rappresentatività a carattere nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alemanno 3.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	379
Votanti	373
Astenuti	6
Maggioranza	187
Hanno votato sì	166
Hanno votato no ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i> .	340).

GIUSEPPE ALEFFI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALEFFI. Signor Presidente, ho espresso un voto favorevole, mentre intendevo esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 3.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, volevo intervenire sull'emendamento precedente, comunque la logica è la stessa. Intendevo, infatti, sottolineare l'importante elemento della simultaneità che purtroppo viene mortificato nella legge.

In effetti, noi sappiamo per esperienza che le elezioni, o ciò che viene discusso e poi votato all'interno dei luoghi di lavoro, è demandato alle organizzazioni sindacali che organizzano, controllano e infine proclamano i risultati finali.

In questi giorni abbiamo sotto gli occhi le modalità di svolgimento dei referendum sul contratto nazionale dei metalmeccanici. Si tace sul numero dei lavoratori presenti all'interno delle aziende, si dà per scontato solo il voto dei soli iscritti al sindacato e, conseguentemente, in una fabbrica di 7 mila lavoratori, decidono 1.500 lavoratori che sono gli addetti sindacalisti di mestiere che poi producono brogli ed altro.

Quindi, è molto importante sottolineare la necessità che le votazioni e gli

scrutini avvengano in simultaneità e che vi sia un controllo. Questo testo di legge, invece, dai successivi emendamenti risulta peggiorativo anche rispetto al testo del Comitato ristretto poiché sparisce completamente anche il minimo controllo ministeriale. Praticamente il tutto è demandato alle organizzazioni CGIL-CISL-UIL che indicano e controllano le votazioni e ne proclamano i risultati.

Dunque, è facile immaginare quanto questi risultati siano compromessi da tutti i brogli che questi sindacati avranno il tempo di perpetrare.

I miei emendamenti, soprattutto quelli che si riferiscono all'articolo 3, restringono al massimo i tempi affinché i lavoratori possano avere la possibilità di controllare che non si verifichino i soliti brogli.

PRESIDENTE. Vorrei dire all'onorevole Malavenda che ha ancora sette minuti a disposizione complessivamente per i suoi interventi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	13
<i>Hanno votato no</i> .	345).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no</i> .	329).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no</i> .	331).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 3.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Chiediamo la soppressione della lettera *i*) sull'equa rappresentanza. A me sembra paradossale che in una legge si pensi all'equa rappresentanza e voglio far riflettere su un solo esempio. Facciamo il caso di un'azienda tessile, dove solitamente la presenza femminile è maggioritaria e supponiamo che ci sia magari un solo maschio, che, guarda caso, fa il capo reparto: in quel caso, che facciamo? Per legge, quel signore va a rappresentare i lavoratori? Quindi mi dichiaro ovviamente contraria e chiedo che sia soppressa questa lettera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	319
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i> .	314).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolo Colombo 3.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, siamo di fronte a un assurdo: questa legge, se rimane scritta così, vuole disciplinare chi dovrà essere eletto, condizionando cioè il risultato delle elezioni. Ci sarebbe già stato da discutere, come ha fatto l'onorevole Malavenda nell'intervento precedente, sulla composizione delle liste, che anche per le elezioni amministrative ha già dato luogo ad un dibattito e a controversie; ma definire per legge l'equa rappresentanza tra gli eletti, lavoratori e lavoratrici, mi sembra assurdo. Di fatto, si vuole già stabilire per legge il risultato delle elezioni e non mi sembra una cosa che una legge possa prevedere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 3.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	111
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	37
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	12
<i>Hanno votato no</i> ..	312).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Peretti 3.53, Acierno 3.61, Prestigiacomò 3.10, Polizi 3.70 e Strambi 3.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Questi emendamenti sono conseguenza della battaglia che abbiamo condotto sull'articolo 1 per lasciare le imprese con meno di quindici dipendenti libere di decidere, con la contrattazione nazionale, se avere o meno rappresentanze sindacali unitarie. Pertanto, la lettera *m*), che stabilisce tra gli obblighi della contrattazione le modalità di votazione, è la ripetizione del criterio dirigista che nel primo comma impone, appunto, con intervento ministeriale, alle imprese con meno di quindici dipendenti di avere una rappresentanza sindacale unitaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Peretti 3.53, Acierno 3.61, Prestigiacomò 3.10, Polizzi 3.70 e Strambi 3.73, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	321
<i>Hanno votato no</i> ..	22).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 3.71, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	259
<i>Hanno votato no</i> ..	82).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fratta Pasini 3.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Questo emendamento è diretto a consentire alle organizzazioni sindacali che dichiarino di aderire a un contratto collettivo di lavoro applicato ad un'unità produttiva o amministrativa di acquisire i diritti ed i doveri riconosciuti alle organizzazioni sindacali stipulanti i contratti stessi. In altre parole, poniamo il problema di quei sindacati che, non essendo fra i sottoscrittori di un contratto, dichiarino di aderirvi: dovrebbero, a nostro giudizio, disporre degli stessi diritti e doveri delle altre associazioni sindacali. Se così non fosse, d'altronde, sarebbe estremamente facile per chiunque, anche per la controparte padronale, colpire alcuni sindacati evi-

tando il loro coinvolgimento all'atto della stipula dei contratti collettivi. Un sistema di relazioni sindacali nel quale sia la controparte, o una realtà astratta di tipo legislativo, ad escludere dall'attività sindacale una componente magari rappresentativa è, a nostro avviso, un sistema malato: eppure, proprio il criterio che vincola la stipula dei contratti può portare, sia pure in casi limite, proprio a questo tipo di paradossi. Invitiamo pertanto l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 3.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	194).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Peretti 3.26, Acierno 3.62, Polizzi 3.72 e Gardiol 3.74.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 3.74, poiché è stato modificato l'articolo 2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gardiol

Onorevole relatore per la maggioranza, ciò comporta qualche mutamento?

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza.* No, signor Presidente, la Commissione conferma il parere favorevole sui rimanenti identici emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Peretti 3.26, Acierno 3.62 e Polizzi 3.72, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	327
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i> ..	309).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strambi 3.75, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	328
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	12
<i>Hanno votato no</i> .	314).

Passiamo all'emendamento Acierno 3.63.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Acierno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 3.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i> .	304).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.80 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> .	122).

Avverto che l'emendamento Malavenda 3.42 è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	28
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> .	102).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 136)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 136 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO GASPERONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario al testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Alemanno; è altresì contrario sull'emendamento Malavenda 4.7. La Commissione invita a ritirare gli identici emendamenti Lombardi 4.5 e Acierno 4.9, nonché gli emendamenti Peretti 4.6 e Polizzi 4.4, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sui subemendamenti Fratta Pasini 0.4.90.1 e Malavenda 0.4.90.2. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.90 *(Nuova formulazione)*.

La Commissione invita a ritirare l'emendamento Strambi 4.8, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sugli emendamenti Malavenda 4.30 e sugli identici emendamenti Fratta Pasini 4.25 e Tassone 4.60. Invita a ritirare l'emendamento Cordoni 4.12. Il parere è contrario sull'emendamento Fratta Pasini 4.28 e sugli identici emendamenti Polizzi 4.13 e Peretti 4.29. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.95; esprime parere contrario sugli emendamenti Fratta Pasini 4.32 e 4.37. Invita a ritirare l'emendamento Benvenuto 4.80, altrimenti il parere è contrario. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.91; invita a ritirare l'emendamento Benvenuto 4.81, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Fratta Pasini 4.39 e 4.43. Per quanto riguarda gli identici emendamenti Fratta Pasini 4.44, Di Capua 4.70, Polizzi 4.71, Siniscalchi 4.72 e Frattini 4.73 la Commissione invita i presentatori a ritirarli. Il parere è contrario sull'emendamento Peretti 4.40. La Commissione invita a ritirare gli emendamenti Fratta Pasini 4.82 e Tassone 4.59. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Peretti 4.41, Prestigiacomo 4.65 e Polizzi 4.17, sull'emendamento Alemanno 4.16, e sugli identici emendamenti Peretti 4.56, Acierno 4.1, Prestigiacomo 4.57, Lombardi 4.58 e Polizzi 4.18.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, desidero farle notare che tutte le volte che chiedo la parola e non vengo vista o non mi si dà ascolto si passa oltre,

mentre in altre occasioni si annulla la votazione e si dà la possibilità ai colleghi di intervenire.

In ogni caso, mi interessava sottolineare che, con l'approvazione degli emendamenti riferiti all'articolo 3, praticamente avete dato via libera alla possibilità di applicare l'articolo 28 della legge n. 300 del 1970 solo per le associazioni rappresentative. Allora, smettiamola con la falsa democrazia, perché se si dà la possibilità ai comitati dei lavoratori di presentare le liste senza offrire quella di ricorrere all'articolo 28 nel caso in cui il padrone assuma un atteggiamento antisindacale, si fa solo demagogia. Demandate al pretore del lavoro l'intervento nelle questioni sindacali, ma senza diritto di urgenza. Sappiamo che una causa di lavoro può durare anche anni e, a questo punto, è ovvio che chi fa un passo avanti e si schiera contro i padroni ed i sindacati confederali verrà automaticamente fatto fuori a causa di una procedura che, magari, gli darà ragione quando ormai la sua organizzazione o comitato non esistono più. Avete tolto la possibilità di indire referendum per rinnovare la rappresentanza sindacale raccogliendo le firme dei lavoratori; in sostanza ancora una volta, sotto una parvenza di democrazia, vi apprestate a togliere qualunque diritto realmente democratico per i lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Alemanno, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	341
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	223

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> .	331).

Constato l'assenza dell'onorevole Lombardi: s'intende che non insista per la votazione del suo emendamento 4.5.

Onorevole Acierno, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 4.9?

ALBERTO ACIERNO. Non lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acierno 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	108
<i>Hanno votato no</i> .	195).

Onorevole Peretti, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 4.6?

ETTORE PERETTI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Alemanno, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento Polizzi 4.4, di cui è cofirmatario?

GIOVANNI ALEMANNO. Non lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	111
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fratta Pasini 0.4.90.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> .	206).

Passiamo alla votazione del subemendamento Malavenda 0.4.90.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, con questo subemendamento si intende ripristinare un minimo di giustizia

per quanto riguarda la rappresentanza dei lavoratori nelle aziende con quindici addetti o meno.

Ancora una volta si mortificano i più deboli e, a questo proposito, vorrei sottolineare quanta demagogia si faccia quando si dice di voler ridurre i diritti dei più garantiti per ampliare quelli dei meno garantiti. Questa è la dimostrazione che si fa esattamente il contrario: con questo articolo togliamo ai lavoratori delle aziende con meno di quindici dipendenti anche il diritto di eleggere una propria rappresentanza. Il mio subemendamento intendeva ripristinare questo minimo, indiscutibile diritto dei lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.4.90.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> ..	303).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.90 *(Nuova formulazione)*, della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	293
<i>Hanno votato no</i> ..	25).

L'emendamento Strambi 4.8 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 4.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	326
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> ..	310).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fratta Pasini 4.25 e Tassone 4.60.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, con questo emendamento evidenziamo il problema principale relativo all'articolo 4, nel quale si dà una precisa configurazione normativa alla composizione della rappresentanza sindacale unitaria, che, in questo caso, riguarda i quadri.

La presenza dei quadri nelle rappresentanze sindacali unitarie, in base all'attuale impostazione dell'articolo, dovrebbe essere estremamente limitata sul piano numerico. Sarebbe d'altronde assurdo alterare gli equilibri all'interno delle rappresentanze sindacali unitarie, dando ai quadri una rappresentanza superiore al loro peso specifico.

Tuttavia, gli interessi dei quadri raramente coincidono con quelli dei lavoratori e la loro stessa funzione all'interno dell'azienda è frequentemente di controllo e, quindi, inevitabilmente, di controparte rispetto alla base operaia.

In tali condizioni, un'unica rappresentanza sindacale potrebbe diventare una finzione, nella quale la presenza dei qua-

dri risulterebbe solo apparente, anzi, essendo questi ultimi soccombenti per la legge dei numeri, le rappresentanze sindacali potrebbero diventare un luogo nel quale si verificano ritorzioni ai danni di questa categoria.

Da ciò deriva la proposta, centrale in tutti i nostri emendamenti all'articolo 4, di lasciare ai quadri stessi la possibilità di decidere, secondo la realtà locale, se partecipare alle rappresentanze sindacali unitarie con gli altri lavoratori o costituirne una propria, separata dalle altre e che riguardi solo i quadri.

Altri emendamenti riguardano la riduzione di alcune percentuali troppo elevate.

Per tali motivi, chiedo l'approvazione di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fratta Pasini 4.25 e Tassone 4.60, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i> .	197).

Onorevole Cordoni, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 4.12?

ELENA EMMA CORDONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 4.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i>	179
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Polizzi 4.13 e Peretti 4.29, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	321
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	196).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.95 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Prendo la parola per sottolineare una « perla » della Commissione. Mi riferisco al punto in cui si dice: « La contrattazione collettiva nazionale può prevedere che della rappresentanza sindacale unitaria faccia parte un rappresentante della categoria dei quadri, anche in deroga al numero massimo dei componenti di cui (...) ». È come dire: o lo vuoi o te lo « becchi » per forza! Quando si tratta di quadri, non si guarda in faccia nessuno (soglie, divieti e quant'altro), si deroga a tutto purchè ci siano! Ovviamente voterò contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.95 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	27
<i>Astenuti</i>	51
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	258
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

È così precluso l'emendamento Fratta Pasini 4.32.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 4.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	326
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	180).

Onorevole Benvenuto, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 4.80?

GIORGIO BENVENUTO. Sì, signor Presidente, e ritiro anche il successivo mio emendamento 4.81.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.91 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	296
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 4.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i> .	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fratta Pasini 4.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	197).

I presentatori insistono per la votazione degli identici emendamenti Fratta Pasini 4.44, Di Capua 4.70, Polizzi 4.71, Siniscalchi 4.72 e Frattini 4.73, dei quali è stato chiesto il ritiro?

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Insi-
sto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Di Capua ?

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente,
noi volevamo accogliere l'invito al ritiro
dell'emendamento con l'intento di trasfor-
marlo in ordine del giorno. In tal senso
sollecitiamo i colleghi che hanno presen-
tato analogo emendamento ad accettare
questa impostazione, poichè vi è una
concorde intenzione di sostenere il prin-
cipio attraverso questo tipo di strumento.

PRESIDENTE. Il collega Di Capua in-
vita gli altri presentatori a ritirare i loro
identici emendamenti ed a sottoscrivere
insieme un ordine del giorno, evitando
così che esso venga precluso.

Prendo atto che i presentatori degli
identici emendamenti Fratta Pasini 4.44,
Di Capua 4.70, Polizzi 4.71, Siniscalchi
4.72 e Frattini 4.73 non insistono per la
votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Peretti 4.40, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	64
<i>Hanno votato no</i> .	264).

Onorevole Fratta Pasini, accede all'in-
vito al ritiro del suo emendamento 4.82 ?

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Insi-
sto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Fratta Pasini 4.82, non accettato
dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i> .	194).

Constato l'assenza degli onorevoli Tas-
sone e Volontè: si intende che non insi-
stano per la votazione del loro emenda-
mento 4.59.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sugli identici
emendamenti Peretti 4.41, Prestigiaco-
mo 4.65 e Polizzi 4.17, non accettati dalla
Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	194).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Alemanno 4.16, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	328
Votanti	323
Astenuti	5
Maggioranza	162
Hanno votato sì	128
Hanno votato no .	195).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Peretti 4.56, Acierno 4.1, Prestigiacomò 4.57, Lombardi 4.58 e Polizzi 4.18, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	326
Votanti	309
Astenuti	17
Maggioranza	155
Hanno votato sì	114
Hanno votato no .	195).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Colgo l'occasione per chiedere un chiarimento al relatore in merito all'emendamento 4.95 della Commissione che è stato testè approvato. In particolare, mi riferisco alla frase iniziale: « Nelle unità produttive o amministrative con più di duecento dipendenti ».

Vorrei che mi fosse chiarito se si intenda il totale dei dipendenti dell'azienda, oppure se si intendano le unità produttive amministrative all'interno dell'azienda.

Il punto era stato già discusso in Commissione, tuttavia vorrei avere una precisazione al riguardo.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore per la maggioranza se possa chiarire tale punto.

PIETRO GASPERONI, Relatore per la maggioranza. Senza ombra di dubbio, ci si riferisce al numero totale dei dipendenti dell'azienda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	331
Votanti	327
Astenuti	4
Maggioranza	164
Hanno votato sì	203
Hanno votato no .	124).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 136)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 136 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO GASPERONI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Alemanno, sull'emendamento Malavenda 5.7 e sul subemendamento Malavenda 0.5.80.18; invita al ritiro dei subemendamenti Cangemi 0.5.80.2, Fratta Pasini 0.5.80.15 e Gardiol 0.5.80.1; è contrario sui subemendamenti Malavenda 0.5.80.24, Fratta Pasini 0.5.80.16, Paolo Colombo 0.5.80.6, Malavenda 0.5.80.19 e

0.5.80.28, Fratta Pasini 0.5.80.17, Malavenda 0.5.80.25, Paolo Colombo 0.5.80.13.

La Commissione invita al ritiro dei subemendamenti Cangemi 0.5.80.5 e 0.5.80.3, Paolo Colombo 0.5.80.12, Malavenda 0.5.80.26, Paolo Colombo 0.5.80.11, Malavenda 0.5.80.21 e 0.5.80.22, Paolo Colombo 0.5.80.10, Cangemi 0.5.80.4, Paolo Colombo 0.5.80.7, Malavenda 0.5.80.27 e 0.5.80.23 e 0.5.80.32.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Paolo Colombo 0.5.80.9 e Malavenda 0.5.80.20, nonché sui subemendamenti Malavenda 0.5.80.31, Paolo Colombo 0.5.80.8, Malavenda 0.5.80.30 e 0.5.80.29.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Gasperoni, poiché questi sono tutti subemendamenti ad un testo della Commissione, sono altresì riportabili anche al nuovo testo dell'emendamento 5.80?

PIETRO GASPERONI, Relatore per la maggioranza. Sì, signor Presidente.

La Commissione dunque esprime parere favorevole sul suo emendamento 5.80 (*Terza formulazione*), di conseguenza i successivi emendamenti sarebbero preclusi; pertanto, la Commissione invita al ritiro degli identici emendamenti Acierno 5.2 e Lombardi 5.64, degli identici emendamenti Peretti 5.1 e Prestigiaco 5.3, nonché degli emendamenti Polizzi 5.35, Paolo Colombo 5.4, Malavenda 5.9, Alemanno 5.28, Paolo Colombo 5.17, Fratta Pasini 5.8, Benvenuto 5.70, Fratta Pasini 5.14, Paolo Colombo 5.15, Gardiol 5.16 e Malavenda 5.10.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Cordoni 5.48. Invita al ritiro degli identici emendamenti Peretti 5.27, Acierno 5.24, Prestigiaco 5.5 e Polizzi 5.36.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Cordoni 5.60 purché venga effettuata una correzione; vi è, infatti, un errore, credo non intenzionale: alle lettere *a)* e *b)*, si devono sostituire i numeri 1 e 2.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cangemi 5.75,

favorevole sul suo emendamento 5.84 e contrario sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.81.1. Esprime parere favorevole sull'emendamento 5.81 della Commissione, invita al ritiro dell'emendamento Acierno 5.56, esprime parere contrario sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.82.1 e favorevole sull'emendamento 5.82 della Commissione. Sarebbero preclusi i successivi identici emendamenti Acierno 5.49 e Lombardi 5.31, nonché gli identici emendamenti Peretti 5.51, Prestigiaco 5.60-*bis* e Polizzi 5.40.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Malavenda 5.34 e 5.23; esprime parere favorevole sull'emendamento Cordoni 5.43 e contrario sugli identici emendamenti Peretti 5.53 e Polizzi 5.44, nonché sull'emendamento Alemanno 5.45; esprime parere favorevole sull'emendamento Gardiol 5.54; esprime parere contrario sugli identici emendamenti Paolo Colombo 5.26 e Cangemi 5.22; esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Acierno 5.11 e Lombardi 5.61.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Gardiol 5.55 e del subemendamento Paolo Colombo 0.5.83.1; esprime parere favorevole sul suo emendamento 5.83 e sugli identici emendamenti Peretti 5.41, Acierno 5.12, Prestigiaco 5.62 e Polizzi 5.47.

Anticipo il parere contrario sull'articolo aggiuntivo Aprea 5.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI VIVIANI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Alemanno, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	95
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i>	287

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i>	273

Sono in missione 34 deputati).

Onorevole Cangemi, accoglie l'invito a ritirare il suo subemendamento 0.5.80.2 ?

LUCA CANGEMI. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cangemi 0.5.80.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i>	279

Sono in missione 34 deputati).

Onorevole Fratta Pasini, accoglie l'invito a ritirare il suo subemendamento 0.5.80.15 ?

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fratta Pasini 0.5.80.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	314
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i>	194

Sono in missione 34 deputati).

Onorevole Gardiol, accoglie l'invito a ritirare il suo subemendamento 0.5.80.1 ?

GIORGIO GARDIOL. Insisto per la votazione, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, invito i colleghi che hanno a cuore la democrazia sindacale a votare a favore di questo subemendamento, per le ragioni che esporrò.

A me sembra che la tutela dei diritti dei lavoratori di un'impresa, quando tali diritti si esprimono in un accordo sindacale che riguarda la vita dell'impresa stessa, debba essere demandata ai lavoratori stessi e non affidata semplicemente ad una firma congiunta, come prevede l'emendamento della Commissione. Su questa problematica si valuterà poi tutta l'efficacia della legge: quest'ultima, infatti, deve garantire, sì, i diritti delle associazioni sindacali, ma anche quelli dei singoli lavoratori che partecipano all'attività dell'impresa. Nel mio subemendamento all'emendamento 5.80 della Commissione si stabilisce che debbano essere proprio i lavoratori interessati alle condizioni del contratto a pronunciare l'ultima parola sul contratto stesso, mentre nel testo proposto dalla Commissione ciò non è previsto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, la posizione del gruppo della lega nord su questo subemendamento è favorevole e desidero illustrarne brevemente le motivazioni. L'articolo 5 — e quindi l'emendamento sostitutivo della Commissione 5.80 — rappresenta proprio il cuore di questa legge, mentre gli altri articoli investono aspetti più che altro formali.

La sostanza di questa legge — ed in ciò sta il vero potere che i lavoratori possono recuperare all'interno delle aziende — è rappresentata dalla capacità di avere un ruolo di primo piano nella contrattazione a livello aziendale. Sappiamo, infatti, che

a livello nazionale la trattativa è esclusivamente nelle mani dei grandi sindacati e della Confindustria. Qui si aprono, invece, gli spazi per la vera democrazia nei luoghi di lavoro, in quanto ai lavoratori può essere riconosciuto il diritto di determinare gli accordi aziendali.

La disciplina di questi aspetti si rende necessaria dopo l'eliminazione della previsione relativa ad un terzo dei componenti delle RSU di competenza delle organizzazioni firmatarie dei contratti nazionali. Precedentemente al referendum con cui la previsione di questa quota è stata abrogata, infatti, i sindacati che firmavano i contratti nazionali avevano di diritto un terzo dei componenti le RSU che trattavano per loro, senza essere eletti dai lavoratori. Con l'eliminazione di questo vincolo si è data la possibilità alle RSU di rappresentare effettivamente i lavoratori e di avere il titolo per contrattare a nome loro. Con la riformulazione dell'articolo 5, a cui è giunto il relatore — anche se con molta fatica, visti i veti incrociati della Confindustria e della triplice sindacale — si aggira in maniera surrettizia il risultato del referendum che ha abrogato il terzo obbligatorio nelle RSU. È stato così definito un articolo molto complesso, che darà certamente luogo a difficoltà di interpretazione e di applicazione, volto ad obbligare le RSU a sottostare ai *diktat* delle organizzazioni sindacali facenti parte della triplice, che negoziano e sottoscrivono i contratti nazionali. A nostro parere ciò è assolutamente ingiustificabile: pertanto, tutti gli emendamenti che tenderanno a ristabilire la volontà popolare in materia di costituzione e di potestà contrattuale delle RSU saranno giudicati positivamente dal mio gruppo.

Vorrei soffermarmi su un'altra questione, anche se avremo modo di esaminarla meglio in seguito. Dobbiamo ricordare che la definizione del testo del provvedimento al nostro esame e, in particolare, dell'articolo 5, è la conseguenza del patto sociale al quale si giunse quando il Presidente del Consiglio, nella foga di segnare un primo risultato positivo in favore della sua Presidenza, volle garan-

tire la continuità dei due livelli di contrattazione, dovendo tuttavia successivamente cedere ai ricatti dei sindacati che sostengono questo Governo, e che, di fatto, governano, con la definizione artificiosa e di difficile attuazione che riscontriamo nell'emendamento 5.80 della Commissione, volto a sostituire l'articolo 5 del provvedimento.

L'articolo 5, così formulato, va contro la volontà popolare e lo spirito di questo provvedimento: esso è stato definito non tanto sulla base di un accordo tra i gruppi parlamentari, quanto in base ad imposizioni provenienti da forze esterne al Parlamento, violando il principio democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, è proprio vero che l'articolo 5 rappresenta il punto più delicato dell'intero provvedimento e che rischia di inficiarlo significativamente.

L'articolo 5 concerne la titolarità della contrattazione nelle realtà aziendali: su tale questione si dibattono due diverse filosofie. Da una parte vi è chi ritiene — noi siamo tra essi — che la titolarità della contrattazione debba essere affidata alle rappresentanze dei lavoratori liberamente elette; dall'altra vi è chi propone di affiancare a tali rappresentanze di lavoratori le organizzazioni sindacali più rappresentative, prevedendo la firma congiunta. In pratica, signor Presidente, rientra dalla finestra ciò che lo spirito di questa legge intendeva eliminare: mi riferisco alla rendita di posizione delle organizzazioni sindacali rappresentative.

Vorrei ricordare che questo provvedimento è il frutto di una mobilitazione democratica del paese e di un referendum con il quale i cittadini hanno chiesto che la titolarità della contrattazione *erga omnes* fosse affidata alle rappresentanze liberamente elette.

Le modalità con cui si è arrivati al testo al nostro esame sono purtroppo

tristemente note: esso è il frutto di un conflitto e di veti incrociati provenienti dai settori sindacali che hanno tentato di mitigare la partecipazione dei lavoratori. Vi è, insomma, alla base un'idea di democrazia che non ritiene matura la capacità d'incidenza diretta dei lavoratori sulle proprie scelte.

Siamo contrari a questa riformulazione, lo diciamo in maniera chiara ed esplicita, e siamo contrari anche sapendo — lo voglio dire francamente — che in realtà l'associazione delle organizzazioni sindacali confederali a firma congiunta, è mitigata o, tra virgolette, temperata dall'uso del referendum che, a sua volta, è condizionato dalla contrattazione. Credo vi sia una via maestra: permettere ai lavoratori di avere voce in capitolo sulle proprie condizioni e sui propri trattamenti, consentendo che siano i lavoratori a definire linearmente la titolarità dei propri accordi.

Per questi motivi, siamo contrari alla riformulazione della Commissione e favorevoli all'emendamento Gardiol che procede nella stessa direzione del nostro emendamento che avete precedentemente bocciato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Come è stato già rilevato dai colleghi, siamo ad un punto cruciale di questa legge e la stessa riformulazione piuttosto macchinosa proposta dalla Commissione, pur rappresentando un passo in avanti rispetto alla formulazione originaria, dimostra la difficoltà di questo nodo. Ciò nondimeno non si può rischiare di creare una profonda contraddizione nelle relazioni industriali del nostro paese per cui, da un lato, si ribadisce un ruolo forte della contrattazione collettiva nazionale e, dall'altro, si lascia — o meglio, si lasciava — una porta aperta (oggi ristretta dalla nuova formulazione della Commissione) per una sorta di guerriglia aziendale da parte di situazioni locali.

Nella sostanza il punto è questo: se non si ha il coraggio — e l'estrema sinistra, in particolare, non ha questo coraggio né la volontà politica — di ridurre il peso della contrattazione nazionale nelle nostre relazioni industriali, aumentando invece lo spazio per la contrattazione aziendale, se non si parte cioè dalla logica di un contratto nazionale collettivo concepito come cornice entro la quale la contrattazione aziendale e territoriale acquisisce più spazio e più peso, non ha senso sostenere che il contratto nazionale collettivo può essere messo in discussione, ed eventualmente combattuto, a livello aziendale. Se la contrattazione nazionale collettiva rimane il perno centrale delle nostre relazioni industriali, è necessaria una coerenza e una garanzia del legame tra contrattazione nazionale e contrattazione aziendale, non perché gli ambiti della contrattazione aziendale non siano già definiti in sede nazionale, ma perché lasciando alle RSU varchi troppo aperti di contestazione o di autonoma definizione del contratto aziendale, vi è il rischio di uno stallo. Conseguentemente, nelle aziende e nelle imprese in cui il contratto nazionale collettivo non sia avvertito positivamente, si manifesta il rischio di una continua azione di blocco della contrattazione che impedisce di renderla moderna, agevole e rapida come è necessario nell'attuale ciclo economico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Gardiol 0.5.80.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	47
<i>Hanno votato no</i>	254
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione del subemendamento Malavenda 0.5.80.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Questi emendamenti cercano di mettere un argine alla vera e propria dittatura dei sindacati confederali. Vorrei solo ricordare che vi fu un referendum popolare, che fu approvato con uno scarto dello 0,05 per cento e i brogli che tutti conosciamo, che diceva «basta» alla dittatura di CGIL, CISL e UIL.

Oggi, con questo articolo, si vuole demagogicamente sostenere che si cancella il 33 per cento che in questi anni i sindacati confederali hanno imposto all'interno della rappresentanza.

Questa proposta di legge è il trionfo della concertazione: con la parola «congiuntamente» si cancella completamente il diritto dei lavoratori a dire «no» a certe regole e ad esprimersi contro determinati accordi. Sappiamo che assemblee di 5, 10, 15 mila lavoratori si esprimono contro un contratto ma poi, purtroppo, debbono subirlo, perché i confederali lo firmano e lo scaricano sulla testa dei lavoratori stessi.

Con le proposte emendative presentate ad un testo già brutto, che prevedeva l'assistenza degli esterni alle RSU elette all'interno dei luoghi di lavoro, si introduce la firma congiunta, che pesa quanto un macigno. Purtroppo, la lunga gestazione di questo provvedimento ha dimostrato una cosa sola, ossia che esso, ancora una volta, è scritto da CGIL, CISL e UIL per difendere il loro monopolio e, soprattutto, i loro interessi, non certo i diritti dei lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	312
Votanti	309
Astenuti	3
Maggioranza	175
Hanno votato sì	76
Hanno votato no	233

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fratta Pasini 0.5.80.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	318
Votanti	286
Astenuti	32
Maggioranza	144
Hanno votato sì	95
Hanno votato no .	191).

Passiamo alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.5.80.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Con il subemendamento in esame si vuole ribadire un principio ed introdurre una semplificazione. I colleghi non hanno avuto il piacere di seguire l'iter di questo provvedimento, in particolare dell'articolo 5: si è passati attraverso una serie di riformulazioni di questo articolo e ogni volta lo si è ulteriormente complicato. Ciò proprio per eludere il principio, sancito dal referendum, secondo cui la titolarità della contrattazione aziendale era di competenza delle RSU, ossia dell'organismo eletto direttamente, proporzionalmente e democraticamente dai lavoratori.

Voglio ricordare che, secondo recenti dati ufficiali dell'ISTAT, la contrattazione

aziendale è un'attività che viene svolta quasi esclusivamente nelle regioni del centro e del nord, mentre quelle del sud non la attuano. Questo vuol dire che la capacità di contrattare a livello aziendale soprattutto gli aspetti normativi, in aggiunta a quanto stabilito dal contratto nazionale, è una condizione obbligatoria ed indispensabile per la sopravvivenza degli operai e degli impiegati del nord, nonché delle loro famiglie. Questa è la realtà. Quindi, non si può in alcun modo vincolare o limitare questa capacità di contrattazione, né tanto meno imporre le scelte che la triplice fa nel contratto nazionale per tutelare altri interessi, che non sono quelli dei lavoratori.

Noi siamo quindi favorevoli ad una semplificazione dell'articolo 5 ed a che si riconosca chiaramente e pienamente che non è possibile attribuire una titolarità congiunta, che non si capisce se spetti ad entrambi i soggetti insieme ovvero se sia tanto delle RSU quanto delle organizzazioni sindacali. Vogliamo invece sia chiaramente esplicitato che la trattativa aziendale è di competenza delle RSU e che in tale trattativa non debbono esservi intrusioni ed ingerenze esterne, perché si inficerebbe la capacità di gestire liberamente il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore all'interno dell'azienda e la trattativa stessa verrebbe subordinata ad interessi che non sono sempre quelli dei lavoratori.

Il mio subemendamento, quindi, vuole introdurre una semplificazione e riconoscere che la capacità e la titolarità della contrattazione collettiva aziendale è di esclusiva competenza delle rappresentanze sindacali unitarie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.80.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 307
Votanti 305
Astenuti 2
Maggioranza 153
Hanno votato sì 40
Hanno votato no 265
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 310
Votanti 309
Astenuti 1
Maggioranza 155
Hanno votato sì 36
Hanno votato no 273
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 306
Maggioranza 154
Hanno votato sì 35
Hanno votato no 271
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fratta Pasini 0.5.80.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 309
Votanti 306
Astenuti 3
Maggioranza 154
Hanno votato sì 85
Hanno votato no 221
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 302
Maggioranza 152
Hanno votato sì 34
Hanno votato no 268
Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.80.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 305
Votanti 304
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 25
Hanno votato no 279
Sono in missione 34 deputati).

Passiamo al subemendamento Cangemi 0.5.80.5, che la Commissione aveva invitato il presentatore a ritirare. Onorevole Cangemi, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 0.5.80.5, formulato dal relatore ?

LUCA CANGEMI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, come è stato già detto, abbiamo fortemente contrastato, e continueremo a farlo, la riformulazione dell'articolo 5 e la soluzione che viene data a un problema decisivo, quello della rappresentanza che costituisce l'essenza stessa del provvedimento. Oltre a ciò, con alcune proposte emendative, pur in un quadro che non condividiamo, abbiamo cercato di rendere la consultazione prevista la più democratica e la più agibile possibile ai lavoratori.

Questo subemendamento ed altre proposte emendative che seguiranno hanno l'obiettivo di rendere effettivamente agibile ai lavoratori, anche a settori minoritari di questi, la consultazione e, quindi, almeno di rendere effettivamente e democraticamente controllabili i contratti che verranno conclusi sulla base di una normativa che non ci piace.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cangemi 0.5.80.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	298
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i>	264
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Passiamo al subemendamento Cangemi 0.5.80.3, che la Commissione aveva invitato il presentatore a ritirare. Onorevole

Cangemi, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 0.5.80.3, formulato dal relatore ?

LUCA CANGEMI. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cangemi 0.5.80.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	298
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i>	265
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Passiamo al subemendamento Paolo Colombo 0.5.80.12, che la Commissione aveva invitato il presentatore a ritirare. Onorevole Paolo Colombo, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 0.5.80.12, formulato dal relatore ?

PAOLO COLOMBO. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, questo emendamento rappresenta una norma di garanzia per le componenti minoritarie delle RSU e per le associazioni sindacali meno rappresentative rispetto ai problemi di cui ho parlato prima, ossia rispetto al rischio che la trattativa aziendale sia inficiata dalle imposizioni, dai *diktat*, provenienti dalle organizzazioni sindacali maggiori, che non sarebbero legittimate alla trattativa e alla firma dei contratti aziendali. Ripeto, per la logica di questo provvedimento e per il risultato del referendum, che ha abrogato

il «terzo» obbligatorio della triplice all'interno delle RSU, non è possibile che le organizzazioni sindacali esproprino le RSU stesse del loro potere.

Il mio emendamento, quindi, mira esclusivamente a garantire alle associazioni minori o alle componenti che non hanno la maggioranza all'interno delle RSU l'esercizio del proprio diritto di difesa e di tutela dei lavoratori.

Ripeto ancora, per chi non lo avesse capito, che la trattativa aziendale è un'attività pressoché esclusiva delle imprese e dei lavoratori privati delle regioni del nord e rappresenta l'unico modo, l'unica forma di cui dispongono i lavoratori del nord per recuperare, soprattutto attraverso la parte retributiva della trattativa, ciò che il contratto nazionale non dà. Per capirci, faccio riferimento al contratto dei metalmeccanici, che è stato caratterizzato da un aumento salariale non dignitoso e che non darebbe alle famiglie delle regioni del nord la possibilità di vivere una vita dignitosa se una componente forte e corposa della parte retributiva non venisse gestita dalla trattativa aziendale. Ora, che si voglia intervenire e limitare la possibilità e la capacità delle RSU di gestire tale rapporto, mi sembra assolutamente antidemocratico e rischioso per la società delle regioni del nord.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.80.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	291
<i>Votanti</i>	285
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i>	180
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	299
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i>	265
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.80.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i>	188
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	30
<i>Hanno votato no</i>	266
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i>	272

Sono in missione 34 deputati).

Onorevole Paolo Colombo, accetta l'invito a ritirare il suo subemendamento 0.5.80.10?

PAOLO COLOMBO. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.80.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	296
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i>	262

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cangemi 0.5.80.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i>	268

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.80.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	298
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i>	265

Sono in missione 34 deputati).

Onorevoli colleghi! Onorevole Niedda!
Onorevole Scozzari!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i>	269

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i>	272
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i> .	305).

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Paolo Colombo 0.5.80.9 e Malavenda 0.5.80.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, il comma 1-ter riguarda l'efficacia *erga omnes* dei contratti aziendali. Noi riteniamo che un contratto aziendale costruito con questa logica, senza garanzia di democraticità e di partecipazione diretta dei lavoratori, vincolato dall'ingerenza delle organizzazioni sindacali che hanno firmato i contratti nazionali, cioè la

triplice, non sia in grado di tutelare tutti i lavoratori, non rappresenti la volontà di tutti i lavoratori e non possa essere applicato a tutti i lavoratori.

Dunque siamo contrari all'efficacia *erga omnes* qui prevista.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Paolo Colombo 0.5.80.9 e Malavenda 0.5.80.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i>	269
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i>	276
<i>Sono in missione 34 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.80.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	305
Votanti	304
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato sì	36
Hanno votato no	268
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	311
Votanti	310
Astenuti	1
Maggioranza	156
Hanno votato sì	38
Hanno votato no	272
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Malavenda 0.5.80.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	310
Votanti	309
Astenuti	1
Maggioranza	155
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	275
Sono in missione 34 deputati).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.80 (*Terza formulazione*) della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, sulla terza formulazione dell'emendamento della Commissione, che è leggermente migliore del testo precedente, i verdi continuano a mantenere una riserva che non consente loro di esprimere un voto favorevole.

La questione è stata già « sviscerata » prima. Da una parte, si tratta del problema della titolarità della contrattazione a livello aziendale. A noi pare che il diritto alla contrattazione a livello aziendale spetti alla rappresentanza sindacale democraticamente eletta a livello aziendale, senza avere la necessità di altre tutele. Se la rappresentanza sindacale richiede l'assistenza da parte delle confederazioni sindacali, può benissimo farlo, ma mi sembra che nell'emendamento della Commissione si operi un ribaltamento dei termini della questione, nonché dello spirito con cui questa legge è nata.

La seconda questione attiene al referendum. Voi sapete che la legge prevede che, in caso di dissenso, le associazioni sindacali che abbiano una rappresentatività pari almeno al venti per cento possano promuovere un referendum tra i lavoratori. A noi sembra che sia una questione centrale se si vuole evitare la conflittualità. Se una minoranza di lavoratori, anche del 15 o del 18 per cento, non è d'accordo su un contratto e chiede di sottoporlo a referendum, è chiaro che, se poi il referendum viene respinto, le loro posizioni resteranno minoritarie e si eviterà la conflittualità. Se invece una minoranza consistente non ha diritto di indire un referendum, si alimenterà una conflittualità per affermare le posizioni di quella minoranza. Quindi, a noi sembra che la norma sia anche controproducente nel senso che si vuole attribuire alla legge, cioè quello di limitare la conflittualità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangiemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Già l'onorevole Gardiol e prima l'onorevole Giordano hanno pronunciato sul merito parole convincenti, che mi trovano del tutto d'accordo. Io vorrei sottolineare solamente un dato politico, che in questa discussione ancora non è stato ricordato.

Il testo che la Commissione ci propone oggi di approvare è profondamente diverso da quello che la Commissione stessa, con il nostro voto favorevole, ha licenziato ormai diverso tempo fa. All'interno di questo mutamento rilevante si cela un problema politico di non modesto significato. Si tratta del problema di uno slittamento moderato del senso di questa legge, che va ad intaccare un punto che rappresentava il cuore, l'anima di una lunga battaglia per la democrazia sui luoghi di lavoro. Pur mantenendo un atteggiamento aperto, consapevole delle grandi difficoltà, delle potenti forze che si oppongono a questa legge, non possiamo però non sottolineare, con il voto contrario all'ultima formulazione dell'emendamento 5.80 della Commissione, questo punto politico, che per noi è di grande rilevanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, il gruppo della lega nord voterà contro l'emendamento in esame per una serie di motivi che in parte ho già illustrato in interventi precedenti. Ritengo che questa formulazione sia contraria allo spirito del provvedimento ed alla volontà popolare emersa dal referendum che ha abrogato la quota obbligatoria di rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiori nelle rappresentanze sindacali unitarie: il testo dell'emendamento, a nostro avviso, è assolutamente insufficiente per garantire democraticità nella trattativa per i contratti aziendali.

Sottolineo che il comma 1 dell'emendamento proposto dalla Commissione prevede che la trattativa aziendale avvenga nell'ambito di quanto stabilito dal con-

tratto nazionale: si tratta, ovviamente, di una grossa limitazione. Per parte nostra, auspichiamo che questo concetto venga ribaltato, che quello nazionale sia un contratto leggero e non disciplini i contratti aziendali, poiché, a nostro avviso, i contratti regionali dovrebbero avere una forza maggiore rispetto a quello nazionale. Si darebbe così, fra l'altro, slancio alla flessibilità nelle retribuzioni, con riflessi sul costo del lavoro, che è quanto si richiede oggi per l'economia italiana, con realtà così differenziate e divise che non possono essere gestite con un unico contratto.

Quanto alla titolarità della contrattazione, essa è stata snaturata: anziché essere affidata alle rappresentanze sindacali unitarie, organismo eletto democraticamente e direttamente dai lavoratori, è affidata congiuntamente ad esse ed alle associazioni sindacali rappresentative che hanno sottoscritto il contratto collettivo nazionale. La formulazione, però, non è chiara dal punto di vista giuridico: non si comprende, infatti, se la titolarità della contrattazione spetti distintamente alle RSU ed alle associazioni sindacali rappresentative, oppure ad esse simultaneamente. L'emendamento in esame è stato costruito a più riprese, in modo assolutamente complesso e di difficile applicazione: ciò renderà molto difficoltosa l'attuazione della norma e darà sicuramente luogo a numerosi ricorsi dinanzi alla magistratura del lavoro, per chiarire tutti gli aspetti che in questa norma rimangono oscuri.

La valenza del contratto aziendale costruito in questo modo, a nostro avviso, non è accettabile, proprio per le limitazioni dalle quali è caratterizzato: per tali ragioni, siamo contrari all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, aggiungo un'altra considerazione a quanto ho già osservato in precedenza:

desidero sottolineare che, anche se le richieste di una maggiore libertà nella contrattazione aziendale sono suggestive, dobbiamo tenere presente che siamo di fronte alla sperimentazione di un nuovo sistema. Occorre, quindi, operare una verifica della sua capacità di gestire le relazioni industriali in modo efficiente: vi è infatti la necessità di contemperare democrazia ed efficienza in questo tipo di relazioni e nell'impianto del provvedimento.

Consideriamo pertanto la formulazione dell'emendamento in esame una mediazione magari farragginosa, ma adeguata allo stato attuale delle nostre relazioni industriali: per tali ragioni, nella votazione dell'emendamento in esame, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.80 (*Terza formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	310
Votanti	224
Astenuti	86
Maggioranza	113
Hanno votato sì	177
Hanno votato no	47
Sono in missione 34 deputati).	

Sono pertanto preclusi gli identici emendamenti Acierno 5.2 e Lombardi 5.64, nonché gli identici emendamenti Peretti 5.1 e Prestigiaco 5.3. Sono altresì preclusi gli emendamenti Polizzi 5.35, Paolo Colombo 5.4, Malavenda 5.9, Alemanno 5.28, Paolo Colombo 5.17, Fratta Pasini 5.8, Benvenuto 5.70, Fratta Pasini 5.14, Paolo Colombo 5.15, Gardiol 5.16 e Malavenda 5.10.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 5.48, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	305
Votanti	283
Astenuti	22
Maggioranza	142
Hanno votato sì	220
Hanno votato no	63
Sono in missione 34 deputati).	

Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Peretti 5.27, Acierno 5.24, Prestigiaco 5.5 e Polizzi 5.36, cui era stato rivolto un invito al ritiro, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Peretti 5.27, Acierno 5.24, Prestigiaco 5.5 e Polizzi 5.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	309
Votanti	307
Astenuti	2
Maggioranza	154
Hanno votato sì	103
Hanno votato no	204
Sono in missione 34 deputati).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 5.60, nel testo corretto, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	297
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	226
<i>Hanno votato no</i>	68

Sono in missione 34 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cangemi 5.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi, al quale ricordo che la componente di rifondazione comunista ha ancora tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, desidero solo sottolineare che con questo emendamento si cerca di introdurre norme che si confrontino con l'attuale realtà produttiva e le sue mutazioni, prevedendo una serie di diritti di informazione per le RSU su punti molto delicati. Credo che tale questione meriti l'attenzione e d il voto favorevole dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cangemi 5.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	287
<i>Votanti</i>	259
<i>Astenuti</i>	28
<i>Maggioranza</i>	130
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i>	250

Sono in missione 34 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.84 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol, al quale ricordo che la componente dei verdi ha ancora otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, desidero esprimere la contrarietà dei verdi alla soppressione della possibilità di indire referendum previsti dallo statuto dei lavoratori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.84 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	287
<i>Votanti</i>	284
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i>	112

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.81.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	289
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i>	182

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.81 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 287
Votanti 255
Astenuti 62
Maggioranza 113

Hanno votato sì 193

Hanno votato no 32

Sono in missione 34 deputati).

L'emendamento Acierno 5.56 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.82.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 283
Maggioranza 142

Hanno votato sì 18

Hanno votato no 265

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.82 della Commissione, accettato dal Governo.

Colleghi, siamo al limite del numero legale, per cortesia prendete posto.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 291
Votanti 275
Astenuti 16
Maggioranza 138

Hanno votato sì 206

Hanno votato no 69

Sono in missione 34 deputati).

Sono pertanto preclusi gli identici emendamenti Acierno 5.49 e Lombardi 5.31 e gli identici emendamenti Peretti 5.51, Prestigiacomò 5.60-*bis* e Polizzi 5.40.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 296

Votanti 292

Astenuti 4

Maggioranza 147

Hanno votato sì 24

Hanno votato no 268

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 5.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 297

Votanti 289

Astenuti 8

Maggioranza 145

Hanno votato sì 21

Hanno votato no 268

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 5.43, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 301

Votanti 294

Astenuti 7
 Maggioranza 148
 Hanno votato sì 218
 Hanno votato no 76
 Sono in missione 34 deputati).

Sono pertanto preclusi gli identici emendamenti Peretti 5.53 e Polizzi 5.44 e l'emendamento Alemanno 5.45.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 5.54, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 295
Votanti 293
Astenuti 2
Maggioranza 147
 Hanno votato sì 219
 Hanno votato no 74
 Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Paolo Colombo 5.26 e Cangiemi 5.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 289
Votanti 287
Astenuti 2
Maggioranza 144
 Hanno votato sì 33
 Hanno votato no 254
 Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Acierno 5.11 e Lombardi 5.61, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 293
Votanti 234
Astenuti 59
Maggioranza 118
 Hanno votato sì 189
 Hanno votato no 45
 Sono in missione 34 deputati).

Onorevole Gardiol, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 5.55?

GIORGIO GARDIOL. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Paolo Colombo, accetta l'invito al ritiro del suo subemendamento 0.5.83.1?

PAOLO COLOMBO. No, signor Presidente, insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.5.83.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 302
Votanti 300
Astenuti 2
Maggioranza 151
 Hanno votato sì 29
 Hanno votato no 271
 Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.83 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	235
<i>Astenuti</i>	71
<i>Maggioranza</i>	118
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i>	42

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Peretti 5.41, Acierno 5.12, Prestigiacomò 5.62 e Polizzi 5.47, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i>	28

Sono in missione 34 deputati).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda, alla quel ricordo che ha esaurito tutto il tempo a sua disposizione. Tuttavia, le concederò un minuto di tempo.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, dirò poche parole per affermare che con l'articolo 5, così come riformulato, si stravolge completamente quello che doveva essere lo spirito di una legge dalla parte dei lavoratori, fino al punto da dimenticare che permessi e assemblee sono appannaggio dei lavoratori e a loro spetterebbe gestirne l'utilizzo, attraverso la libera elezione della rappresentanza sindacale unitaria; con questo articolo, invece, si fa ben altro.

Le leggi dovrebbero servire a garantire le minoranze, soprattutto perché possano

diventare maggioranza. Con questo articolo si stabilisce, invece, la dittatura, quando si demanda la deliberazione del regolamento ad una maggioranza, che non può che tagliare fuori le minoranze. Così si cancellano le opposizioni in modo definitivo e si cancella anche lo spirito di una legge che i lavoratori aspettavano e volevano. Decisamente non è in questa direzione che bisognava andare.

Per quanto riguarda le forze che si oppongono a questa legge, voglio ricordare che forse oggi nessuno più si oppone, perché vi è il trionfo della concertazione e, ancora una volta, del monopolio...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i>	97

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Aprea 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	65
<i>Hanno votato no</i>	216

Sono in missione 34 deputati).

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, chiedo a lei e ai gruppi di valutare l'opportunità di sospendere a questo punto l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Colleghi, non essendovi obiezioni, ritengo di poter accogliere la proposta di sospendere l'esame del provvedimento, per passare al successivo punto dell'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,05).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, mi rivolgo a lei perché credo che sia giunto il momento che la Presidenza della Camera tuteli meglio il Parlamento e le funzioni e le prerogative dei parlamentari.

Mi riferisco al fatto che tempo fa — anche per difendere le prerogative del Presidente del Consiglio D'Alema — ho inviato un esposto alla magistratura di Perugia quando l'allora presidente, per pochi giorni, dell'associazione nazionale magistrati Almerighi aveva proferito minacce dicendo che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto nominare come ministro della giustizia una persona gradita alla magistratura associata perché, diversamente, tutti i magistrati e i dipendenti del Ministero di grazia e giustizia si sarebbero dimessi. Ho inviato, come dicevo, questo esposto alla magistratura di Perugia affinché valutasse se in quel comportamento si potesse individuare la commissione di qualche reato.

Il risultato è che io oggi sono imputata di calunnia perché ho incolpato, sapendolo innocente, il dottor Almerighi. Qui però entriamo nel merito della questione

che riguarda me come indagata, mentre il fatto grave che riguarda il Parlamento è un altro.

Ho ricevuto un avviso di convocazione per fax nel mio ufficio alla Camera dei deputati quando, signor Presidente, lei non fa entrare nel palazzo neanche i funzionari di polizia nei casi in cui debbano consegnare informazioni di garanzia. Nonostante ciò, ho ricevuto nel mio ufficio un fax e in più — sarà colpa del dattilografo o del carabiniere — il testo contiene la solita formula dell'accompagnamento coatto.

Come dicevo, sarà colpa del carabiniere o del dattilografo, ma non è più tollerabile che il sostituto procuratore che firma il provvedimento non ne legga il testo.

Quando accadde analogo episodio nei confronti miei e dell'onorevole Sgarbi nel 1995 il Presidente del Consiglio dell'epoca, che aveva anche l'interim del Ministero di grazia e giustizia, l'onorevole Lamberto Dini, venne in quest'aula ed ebbe parole durissime nei confronti di quanto era avvenuto.

Chiedo ai deputati e al Presidente della Camera quando l'istituzione Parlamento farà sentire la sua voce per difendere la sua dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Maiolo, le chiedo di farmi avere la copia del documento che le è pervenuto (*Commenti*).

Colleghi, eviterei un dibattito su questo tema.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1924 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996 (approvato dal Senato) (5652) (ore 12,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996.

Ricordo che nella seduta dell'8 luglio scorso si è passati all'esame degli articoli ed è iniziata la discussione sull'articolo 1 (vedi l'allegato A al resoconto della seduta dell'8 luglio 1999 — A.C. 5652 sezione 1).

Nella seduta di ieri è stato invece deciso il rinvio del seguito del dibattito al fine di consentire l'intervento del ministro delle politiche agricole.

(Ripresa esame articoli — A.C. 5652)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro delle politiche agricole. Ne ha facoltà.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro delle politiche agricole*. Signor Presidente, intervengo per sottolineare...

PRESIDENTE. Onorevole Sestini, onorevole Sestini, onorevole Sestini!

PAOLO DE CASTRO, *Ministro delle politiche agricole*. ... gli effetti che la ratifica dell'accordo con il Marocco può avere sulle produzioni agricole mediterranee, agrumicole in particolare. Si è più volte sottolineato che la competitività della nostra produzione agrumicola è messa in difficoltà non tanto per le concessioni ai paesi terzi quanto per gravi ritardi organizzativi sul piano commerciale. Proprio per questo non molte settimane fa, in occasione della discussione della ratifica presso l'altro ramo del Parlamento, il Governo ha accettato un ordine del giorno che lo impegna su fatti concreti riguardanti due importanti questioni che oggi sono leggi dello Stato.

La prima soluzione è quella del piano agrumicolo: mi riferisco ai 110 miliardi stanziati e messi a disposizione proprio

per rafforzare l'offerta delle nostre produzioni mediterranee e, in particolare, agrumicole.

La seconda — assolutamente importante ai fini del risultato della riforma della politica agricola comune di Agenda 2000 — consiste nell'impegno del Governo a sostenere un riequilibrio della politica agricola comune e, quindi, a sostenere i prodotti mediterranei rispetto ai prodotti continentali.

Di questo riequilibrio si sono già visti gli effetti con l'accordo di Berlino del 24-25 marzo scorso per alcuni comparti: voglio solo ricordare quello del vino, vista la sua importanza per le aree del Mezzogiorno. Sarebbe stato particolarmente dannoso l'inserimento dell'ipotesi prevista dalla Commissione europea, concernente l'estensione dell'importazione di mosti dai paesi terzi; si tratta di una problematica sollevata da molti parlamentari che, grazie proprio a quell'ordine del giorno del Senato, possiamo dire di aver bloccato: l'accordo, infatti, ha impedito l'accesso di tali produzioni nel nostro paese e in Europa.

Alla luce di tali risultati e del piano agrumicolo, nonché delle discussioni dei giorni scorsi — mi riferisco, soprattutto, a quanto detto con la partecipazione dell'onorevole Domenico Izzo e di altri — si è costruita un'ipotesi di impegno del Governo; pertanto, sono oggi qui ad assumermi l'impegno a presentare un emendamento all'atto Senato n. 3832 che riguarda, in particolare, le misure creditizie e la rinegoziazione dei mutui, nonché l'estinzione anticipata degli stessi al tasso di sconto.

In particolare, mi impegno a presentare un emendamento con il quale siano rese inefficaci, per un periodo di due anni, tutte le operazioni e le procedure esecutive nei confronti delle aziende agricole per esposizioni finanziarie scadute e non pagate.

Ritengo che tale impegno possa dare una risposta efficace ai problemi delle aziende agricole, in particolare del Mezzogiorno; una risposta efficace che vada ben al di là della questione — direi

demagogica — della mancata ratifica di un trattato. Tra l'altro, tale problematica sta provocando seri problemi al nostro paese, soprattutto, con riferimento alla questione della pesca: come sapete, la Spagna sta negoziando un trattato con il Marocco ed ha escluso l'Italia, proprio perché il nostro paese non ha ratificato quell'importante accordo con il Marocco.

Ritengo che l'impegno assunto oggi dal Governo, unitamente all'altro — che a mio avviso è ancor più importante — relativo ai prossimi negoziati del WTO che inizieranno il 30 novembre prossimo a Seattle, potrà dare forza al Governo nel sostenere una politica di riequilibrio delle produzioni mediterranee nei confronti di quelle continentali.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per le politiche agricole.

Riprendiamo dunque gli interventi sull'articolo 1.

Prendo atto che gli onorevoli Prestigiacomo, Micciché e Giudice, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato.

Constato l'assenza dell'onorevole Floresta, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, avevamo chiesto la presenza del ministro per le politiche agricole affinché ci spiegasse gli effetti dell'accordo con il Marocco e le sue ricadute — che noi riteniamo penalizzanti — sull'agricoltura mediterranea e, in particolare, della Sicilia, della Calabria e della Puglia.

Signor ministro, sia la Camera dei deputati, sia il Senato possono approvare un ordine del giorno; lei, però, non ci ha spiegato le possibili ricadute dell'accordo sull'agricoltura, che potrebbero risultare penalizzanti ed è venuto solo a dirci che si potrebbe inserire un emendamento nell'atto Senato n. 3832.

Ritengo che non si possa pronunciare una simile promessa in quest'aula. Un provvedimento in favore del ripianamento dei debiti delle aziende agricole non può

essere inserito attraverso un emendamento. Dobbiamo affrontare meglio i problemi legati alla crisi dell'agricoltura italiana e di quella meridionale in particolare. Lei sa che diverse proposte di legge in materia sono all'esame della Commissione agricoltura della Camera: purtroppo il Governo non ha saputo affrontare il problema del modo in cui far uscire le aziende agricole dalla crisi. L'emendamento, a mio avviso, non può risolvere le vere difficoltà dell'agricoltura. Tutte le forze politiche ieri in Commissione agricoltura hanno riconosciuto l'esigenza di un intervento immediato affinché venga data risposta alle aziende agricole in crisi, in particolare attraverso una sospensione delle azioni di recupero dei debiti da parte delle banche: ma tutto questo cosa c'entra con il piano agrumicolo di cui lei ha parlato, dicendo che è già stato avviato? In proposito il Governo ha assunto un impegno, accettando un ordine del giorno sulla materia al Senato: ma questo cosa c'entra con l'accordo con il Marocco? Noi dobbiamo discutere delle ricadute penalizzanti di tale accordo sulla nostra agricoltura mediterranea.

Riceviamo solamente promesse, promesse, promesse. Vogliamo fatti concreti: non ci si può semplicemente proporre un emendamento come forma di baratto. Di questo, infatti, si tratta, caro signor ministro: lei ci chiede di barattare il consenso all'accordo con il Marocco. Noi non possiamo accettare questa proposta, lei deve dirci, insieme al ministro degli esteri, quali siano le ricadute positive per la nostra agricoltura meridionale. Se ci fornisce questi chiarimenti, allora possiamo discutere. Non possiamo accontentarci di quanto viene proposto con l'emendamento che è stato ricordato, perché un simile intervento rappresenta un dovere per il Governo, come è un dovere portare a conclusione l'iter delle proposte di legge che giacciono presso la Commissione agricoltura, per affrontare il vero tema del ripianamento delle passività delle aziende.

Non dobbiamo preoccuparci della possibilità che l'Unione europea impugni i provvedimenti all'esame della Commis-

sione agricoltura, perché noi non chiediamo l'azzeramento dei debiti, anzi siamo i primi a dire che le aziende agricole devono essere vere imprese e per mantenerle sul mercato non chiediamo contributi, bensì che il Governo vada incontro alle loro esigenze consentendo la rinegoziazione dei mutui fondiari (ricordiamo la vecchia legge Saccomandi e la legge Mannino). Dovete sapere, cari colleghi, che in questo momento i nostri agricoltori pagano un tasso di interesse del 12 per cento. È questo, allora, il senso delle nostre proposte di legge: la rinegoziazione dei mutui, che non ha niente a che fare con il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Cascio, Baiamonte e Mancuso, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, l'accordo Italia-Marocco intervenuto tra l'inverno e la primavera del 1996 è stato l'ultimo colpo di coda di un ministro targato FIAT. Vorrei ricordare che la nomina del ministro degli esteri del Governo Dini derivò da un invito rivolto dall'allora Presidente della Repubblica all'avvocato Agnelli: quest'ultimo dichiarò che non intendeva assumere responsabilità di Governo e per quel ruolo segnalò la sorella Susanna. Non svelo un mistero dicendo che sotto quel Governo il Ministero del commercio con l'estero e quello degli affari esteri furono la grande agenzia della FIAT, agevolando i suoi commerci in tutto il mondo.

L'accordo con il Marocco al nostro esame consente l'importazione non solo di arance e di altri tipi di agrumi, ma anche di carciofi, zucchine e pomodori: esso costituisce un colpo mortale inflitto all'agricoltura in genere, non solo a quella siciliana (ho ascoltato poc'anzi le vibranti dichiarazioni dell'onorevole Misuraca sull'argomento), visti i prezzi all'importa-

zione di tali prodotti, vilissimi e assolutamente non competitivi sul mercato italiano perché il Marocco ha un costo del lavoro agricolo infinitamente più basso di quello italiano. Non vi era assolutamente alcuna necessità di mettere in ginocchio l'agricoltura del meridione per vendere al Marocco macchine agricole e trattori targati FIAT.

Sulle questioni concernenti la politica estera, il mio gruppo tiene conto in primo luogo degli interessi della nazione e solo successivamente di quelli della propria parte politica. Tuttavia, in questo caso non possiamo assolutamente appoggiare l'orientamento che caratterizza la politica estera del Governo: il nostro «no» sarà fermissimo come la protesta nei confronti di un Governo non più in carica. L'attuale Governo ha avuto spianata la strada proprio dal Governo guidato da chi, in quest'aula, si vantò di essere il grande timoniere di una maggioranza nata nel gennaio del 1995, in seguito all'infame ribaltone, che portò al potere il «Governo del Presidente», in luogo del Governo voluto dalla maggioranza espressa dalle elezioni politiche del 21 marzo 1994. Ebbene, questo grande timoniere non può ritenersi scevro di responsabilità per una scelta che non fa onore neanche al Governo attuale, che ha nel ministro Dini il proprio sottotimoniere, visto che il ruolo di timoniere è stato rivendicato dall'onorevole D'Alema.

Pertanto, annuncio che il mio gruppo esprimerà un voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Stagno d'Alcontres e Palumbo, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Matranga. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'aula si dovrebbe legiferare per consentire all'Italia uno sviluppo economico, sociale e politico e per migliorare la sua posizione nel contesto internazionale. Con questo

provvedimento, invece, danneggeremo la nostra agricoltura e, di riflesso, colpiremo tutti coloro che da essa traggono il proprio sostentamento.

Mi chiedo: per quale oscuro motivo dobbiamo incentivare l'importazione dal Marocco di arance, clementine, carciofi, pomodori e tanti altri prodotti in esenzione doganale, quando tutti sappiamo che il loro ingresso in Italia danneggia le produzioni nazionali?

Ci siamo forse dimenticati della crisi agrumicola siciliana dello scorso anno quando l'allora ministro Pinto promise iniziative finalizzate a ridurre i prezzi di produzione dei nostri agrumi intervenendo sui costi di trasporto e sulle spese previdenziali?

Vorrei porre a quest'aula le seguenti domande. Chi trarrà vantaggio da questo accordo con il Marocco? Forse è un caso che l'allora sottosegretario per gli affari esteri fosse un'Agnelli e che i vantaggi che scaturirono furono soltanto per il comparto industriale? Bisognava per forza sacrificare l'agricoltura?

Io sono una parlamentare siciliana e conosco bene la realtà agricola della mia terra. So quanti sacrifici i nostri agricoltori compiono per fronteggiare la concorrenza delle produzioni mediterranee degli Stati nord africani. È fuor di dubbio che i mercati dei prodotti agricoli hanno subito negli ultimi anni ripercussioni negative come conseguenza delle varie concessioni commerciali a favore di paesi terzi. Perché dare oggi altri vantaggi al Marocco? È anche evidente che le concessioni commerciali hanno riguardato le produzioni tipiche di quei paesi che sono in stretta concorrenza con le agricolture dei partner mediterranei dell'Europa, e quindi anche dell'Italia. Tutti sappiamo poi che esiste una questione mediterranea ancora irrisolta tra le linee dell'attuale politica agricola.

Signor ministro, mi fa piacere vedere che lei è molto disattento e che ancora una volta le interessa poco la questione, però vorrei ricordarle che ci troviamo dinanzi ad uno squilibrio ormai storicamente consolidato nel sostegno dei vari

settori, che attualmente avvantaggia significativamente i prodotti continentali rispetto a quelli mediterranei. La ringrazio, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Amato, Crimi, Gazzara, che avevano chiesto di parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Oltre ai siciliani anche i calabresi sono interessati a questo argomento, così come credo lo siano tutti quelli del sud (*Applausi*)!

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, penso che oggi non sarà possibile votare questo provvedimento visto che il numero dei colleghi presenti in aula non lo consentirà. Dunque, nel tempo che ci sarà tra oggi e la prossima volta in cui discuteremo di questo disegno di legge, lei, signor ministro, avrà modo di riflettere sulle cose che qui sono state dette e di modificare alcuni degli aspetti incredibili contenuti nella normativa.

Credo che non molti abbiano letto l'atto Camera n. 5652 anche perché esso è un vero e proprio malloppo che certo non invita alla lettura, anche se mi rendo conto che spesso gli accordi internazionali sono complessi.

In ogni caso, mi sono preso la briga di analizzare alcune delle parti dell'accordo in esame. A pagina 9 dell'atto Camera n. 5652 si legge: « (...) Considerando le evoluzioni di carattere politico ed economico registrate negli ultimi anni sul continente europeo e in Marocco e responsabilità comuni che ne derivano per quanto riguarda la stabilità, la sicurezza e la prosperità (...); Considerando (...) il perseguimento dei loro obiettivi di piena integrazione dell'economia marocchina nell'economia mondiale e della partecipazione alla comunità degli Stati democratici (...), al fine di ravvicinare il livello di sviluppo economico e sociale della comu-

nità e del Marocco (...) basato sulla reciprocità degli interessi (...)». Uno degli obiettivi di questo accordo è quello di dare al Marocco la possibilità di migliorare la propria condizione economica. Ma questo come avviene? Attraverso la possibilità data a questo Stato — che per alcuni versi potrebbe essere legittima — di introdurre nello Stato italiano prodotti che penalizzano fortemente le produzioni agricole del sud e in particolare quelle degli ortaggi e della frutta. Ne consegue che a fronte di un progresso del Marocco avremo una penalizzazione del sud in un settore, quello agricolo, che è già in crisi.

Questo accordo — ci tengo a sottolinearlo poiché qui non è stato detto — prevede la stessa cosa per la pesca; ne consegue che al sud, oltre all'agricoltura, vengono ad essere penalizzati anche i prodotti ittici e tutti coloro che nel nostro paese operano nel settore della pesca. Ovviamente, è un paese che ha una capacità di produzione di pescato superiore alla nostra. In cambio di ciò cosa otteniamo? È stato detto — e lo voglio ribadire — che forse è un *cadeau* del Governo per festeggiare i cento anni della FIAT e mi pare giusto che la ricorrenza sia ricordata anche con questo piccolo particolare!

PIETRO ARMANI. Bravo!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. È possibile che un Governo presenti un disegno di legge che reca la firma — mi pare — di dieci o dodici ministri, ritenendo giusto ed utile sottoscrivere un accordo commerciale con il Marocco? Tale accordo dovrebbe essere uno strumento di crescita dell'intera comunità nazionale e non di una parte a scapito di un'altra. Alla fine, se il Governo perseguirà siffatta logica in questo tipo di accordi, potrebbero risultare favorite le agricolture extraeuropee. L'agricoltura calabrese deve già affrontare i problemi europei, mentre le nazioni extraeuropee si troverebbero avvantaggiate perché realizzerebbero condizioni di sviluppo e di reddito superiori a quelle delle regioni del

sud che risulterebbero, invece, penalizzate. Pertanto, da un lato facciamo crescere il Marocco e, dall'altro, penalizziamo la Calabria, la Sicilia e tutto il sud. Non credo che questo sia un obiettivo concreto del Governo e spero che oggi non si voti, ma se si dovesse votare, certamente non esprimerò voto favorevole su questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, di alleanza nazionale e misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la domanda che ci dobbiamo porre è, innanzitutto, perché un accordo sottoscritto il 26 febbraio 1996 giunga all'esame della Camera il 14 luglio 1999, con più di tre anni e mezzo di ritardo. La risposta è semplicemente che si tratta di un accordo vergognoso e impresentabile e di un'intesa che — soprattutto per i colleghi meridionali di maggioranza — comporterà, se votata, l'assunzione della gravissima responsabilità di un'azione di « killeraggio » nei confronti dell'agricoltura nazionale. Ma ancora più vergognosa — mi consenta, non uso spesso questi termini — è stata la puntualizzazione del ministro questa mattina.

Signor ministro, davanti alla drammaticità della questione, lei non può minimizzarne i termini dicendo cose totalmente false, perché quando lei sostiene che l'accordo riguarda soltanto una quantità ridotta di importazione, io la smentisco: 300 mila tonnellate di importazione di agrumi a dazio zero rappresentano l'equivalente di un sesto della produzione agrumicola nazionale di un anno. Se un sesto della produzione possa essere una percentuale minima rispetto all'incidenza sul mercato, lascio non a lei, né alla Camera la riflessione sulla più elementare valutazione di carattere matematico.

Ci parli, invece, dell'accordo che l'Italia ha sottoscritto in questi giorni con l'Egitto. Voi siete recidivi: il problema non

è quello di ratificare un accordo che ha più di tre anni e mezzo di vita! Lei ci deve spiegare perché l'Italia abbia sottoscritto pochi giorni fa un'intesa per l'importazione a dazio zero di 50 mila tonnellate di agrumi per il primo anno, di 55 mila per il secondo e di 60 mila per il terzo, rispetto agli 8 mila che finora erano il contingente assicurato all'Egitto. Quanti altri accordi ci dobbiamo aspettare e per quale percentuale d'incidenza sulla produzione nazionale? Lei non può venire a prendere in giro la Camera, i deputati — soprattutto quelli di maggioranza che le hanno consentito di essere seduto lì — dicendo che assume il formale impegno di sostenere l'atto Senato n. 3832 per rendere inefficaci — sono sue parole — le esposizioni creditizie per due anni. Rendere inefficaci le esposizioni creditizie significa, in lingua italiana, che lei chiederà la sospensione delle ingiunzioni di pagamento alle banche, ma non risolverà il problema che è alla radice dell'incapacità del settore agricolo, in generale, e del settore agrumicolo, in particolare, di sciogliere i nodi per mantenersi nel mercato ed affrontare il futuro che è, nella sostanza, il problema delle passività pregresse. Lei vuole curare un male incurabile con l'aspirina? Pensa che il rinvio di due anni dell'esecuzione forzata possa risolvere un problema che il Governo, invece, ha il dovere di affrontare dando una soluzione a regime delle questioni legate all'esposizione? Quanto ci costa un rinvio per due anni? Mi chiedo se abbia considerato che affrontare i temi della passività pregressa è anche un modo per recuperare esborsi enormi che lo Stato ancora sostiene, perché — lo ricordava poco fa il collega Misuraca — quelli che vengono applicati al settore agricolo sono tassi di mutui contratti ai tempi in cui i tassi di interesse erano elevatissimi. Una ricontrattazione dei mutui farebbe risparmiare soldi allo Stato e sulla base di una serie di valutazioni che proprio ieri in Commissione agricoltura abbiamo fatto con i funzionari si è addirittura pensato che questa norma sia autosufficiente per quanto riguarda la copertura finanziaria.

Come può non consentire che la Commissione agricoltura affronti il tema del consolidamento delle passività pregresse e, soprattutto, le questioni strategiche dell'avvio nel nostro paese dell'agricoltura e dell'agrumicoltura?

Ecco perché siamo contrari a questo accordo e perché stigmatizziamo il modo con il quale lei questa mattina sta gestendo la questione. La situazione è molto più grave, molto più critica, molto più pesante di quello che lei vuol far apparire e i deputati della maggioranza non possono nascondersi dietro il dito delle sue dichiarazioni, che sono fuori da ogni realtà. Ecco perché alleanza nazionale, che in tutti gli appuntamenti istituzionali ha contrastato pesantemente questo accordo, mantiene un atteggiamento contrario; lo mantiene perché considera tale accordo un ennesimo tradimento nei confronti dell'agricoltura siciliana e meridionale, nonché nei confronti dell'agrumicoltura, che ancora oggi in vaste aree del paese, pur essendo maltrattata e bistrattata, come stiamo verificando, mantiene un notevole ruolo di sostegno dell'economia.

In conclusione, siamo favorevoli a che il Governo non prosegua più sulla strada della ratifica di accordi che servono solo a logiche industriali. Sembra che Agnelli citi spesso la frase secondo cui ciò che va bene alla Fiat, fa bene all'Italia. Questo accordo fa bene solo alla Fiat; non fa bene né all'Italia, né all'agrumicoltura (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e sono convinto che non farà bene neanche alla maggioranza. Infatti, se oggi quest'ultima dovesse votare compatta un accordo del genere, sapremo utilizzare tutti gli strumenti che la propaganda ci offre per denunciare nome per nome i deputati che hanno votato a favore e quelli che si sono volutamente assentati, come abbiamo fatto al Senato e come abbiamo dichiarato per quanto riguardava il voto di quel ramo del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Quindi, avanti...

ANTONIETTA RIZZA. Girati, se ne sono andati tutti! Miserabili!

PRESIDENTE. Avanti cosa, onorevole Bono? Una volta c'era avanti popolo...

ANTONIETTA RIZZA. Ti devi girare e vedere chi c'è! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi!

ALFREDO BIONDI. Oggi dovrete andare in piazza!

PRESIDENTE. Presidente Biondi, la prego!

NICOLA BONO. Se mi interrompono, mi invitano a nozze. Volevo solo capire cosa stanno dicendo...

PRESIDENTE. Lei stava dicendo «avanti» ed eravamo in attesa di chi dovesse avanzare.

NICOLA BONO. Stavo concludendo, Presidente.

Siccome non ho capito cosa mi stavano dicendo, non replicherò. Concludo quindi sostenendo l'esigenza di...

ANTONIETTA RIZZA. Ti devi girare a guardare chi c'è!

NICOLA BONO. Poi vi mando un biglietto, Rizza.

Concludo sostenendo l'esigenza di attestarsi, in merito a questo problema, a tutela delle rappresentanze legittime che ci hanno deputato a sostenere in questa Camera i loro interessi. Questo è un accordo contro gli interessi dei produttori agricoli e dei lavoratori dell'agricoltura, che noi non voteremo mai (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, noi siamo contro la ratifica di questo trattato per ragioni di carattere generale. Vorrei approfittare, però, della presenza del ministro per le politiche agricole, sperando di poter interloquire con lui, per svolgere un ragionamento sulla questione dell'agricoltura mediterranea e, in particolar modo — di ciò si tratta —, dell'agrumicoltura.

La prego, signor ministro, sgombriamo il campo da una questione. Lei tende a minimizzare gli effetti che quello in esame ed altri simili trattati hanno sull'agrumicoltura e, più in generale, sulle produzioni mediterranee. Lei sa, signor ministro, che ciò non è vero e lo sa tanto bene che un importante documento, che lei conosce perché proviene dal suo Ministero, cioè il piano agrumicolo nazionale, nelle premesse analitiche della crisi gravissima, tremenda, dell'agricoltura siciliana, calabrese e di altre regioni meridionali, include fra le cause proprio tali accordi e, più in generale, il sistema dei rapporti commerciali relativi a dette produzioni; ripeto, ciò viene affermato dal piano agrumicolo predisposto dal suo Ministero.

Sgombriamo il campo, quindi, da tale questione. Sappiamo che vi è un sistema di rapporti commerciali ingiusto che penalizza gravemente le produzioni mediterranee a favore — dobbiamo essere chiari — non di paesi terzi extracomunitari, ma di grandi centrali multinazionali di commercializzazione, che guadagnano e che incassano il valore aggiunto colpendo le aree deboli del nostro paese e sfruttando i lavoratori e l'ambiente dei paesi del terzo mondo. Su tale punto, la realtà è questa.

Caro signor ministro, vi è un secondo punto, però, sul quale dobbiamo ragionare pacatamente, ossia il rapporto fra questo sistema di relazioni commerciali, che penalizza gravemente l'agrumicoltura ed altri comparti, specialmente dell'ortofrutta del Mezzogiorno, e le iniziative in cantiere.

Noi siamo a favore di un giudizio freddo e ragionato sulle questioni e ne abbiamo dato prova; abbiamo riconosciuto che l'ultima redazione del piano agrumicolo nazionale colmava alcuni ritardi, accoglieva alcune richieste importanti della piattaforma che i produttori, i lavoratori agricoli, le comunità interessate, attraverso gli enti locali che li rappresentano, avevano avanzato, puntando sulla qualità e facendo un ragionamento positivo. Siamo ancora agli inizi, però, perché vi sono una strumentazione e risorse del tutto inadeguate; il piano agrumicolo nazionale è stato finanziato con 110 miliardi, assolutamente insufficienti a realizzare gli stessi obiettivi che il piano si propone.

Allora, signor ministro, le pongo una questione, sperando che se ne possa discutere in modo argomentato e ragionato: qual è il rapporto fra questi timidi, insufficienti, eppure positivi passi che sono stati compiuti, soprattutto grazie — diciamo noi — al movimento di produttori e di lavoratori agricoli, che hanno fatto finalmente dell'agrumicoltura una questione nazionale, ed il problema delle relazioni commerciali, in ordine alla questione dei prodotti agricoli? Vi è o no un rapporto? Secondo noi, il rapporto è evidente, perché se non riusciamo ad ottenere a livello comunitario, partendo da una presa di posizione forte, una revisione del sistema delle relazioni commerciali, anche quei primi timidi passi verranno resi del tutto vani. La nostra posizione di generale contrarietà a questo trattato fa riferimento a questioni più generali e al sistema di scambi ineguali che si vorrebbe imporre nell'area mediterranea, ma in particolare, rispetto a questo punto specifico, noi esprimiamo una posizione di forte, netta e ragionata contrarietà perché crediamo che siano previste misure che danneggiano gravemente le possibilità di sviluppo di un comparto decisivo qual è quello dell'agrumicoltura (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Vorrei informare che il gruppo di forza Italia dispone ancora, complessivamente, di tredici minuti di tempo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, con riferimento a ciò che ho ascoltato stamane, vorrei precisare che noi siamo favorevoli a incoraggiare e a sostenere le risultanze della conferenza di Barcellona sul partenariato euromediterraneo, creando condizioni di stabilità, di sicurezza, di crescita socio economica del Mediterraneo. Però, ciò non significa alimentare ulteriori squilibri o divari tra le aree produttive dell'Unione europea e del nostro paese.

Signor Presidente, gradirei che il ministro De Castro, a cui abbiamo chiesto di partecipare alla seduta odierna, potesse ascoltare.

Rispetto ad un accordo di tale rilievo e portata con il regno del Marocco, la risposta del Governo non può essere fondata soltanto sulle buone intenzioni o su dichiarazioni rese nel corso dell'esame di emendamenti o di ordini del giorno. Intanto, occorre chiarire se questo trattato, che risale al 26 febbraio 1996, sia qui soltanto per la ratifica oppure anche per l'esecuzione. Infatti, da quello che si legge nel testo trasmesso alla Camera si tratta della ratifica e dell'esecuzione dell'accordo.

Ritengo che, in buona parte, le ripercussioni e gli effetti negativi prodotti da questo accordo si siano già verificati. Questo mi sembra un aspetto alquanto rilevante sul piano procedurale che bisogna sicuramente sottolineare.

Ritengo che sia possibile dotarsi di una nuova strategia rispetto ai danni e alle ripercussioni che l'agricoltura del meridione ha subito.

Mi riferisco alle modalità di sviluppo che possano superare le tensioni nel Mediterraneo che non riguardano soltanto il settore della pesca, ma cominciano a interessare anche altri rapporti con i paesi del Mediterraneo.

Mi riferisco ad un partenariato, ad una collaborazione e ad una collaborazione che non sia passiva ma, attraverso una partecipazione culturale ed economica degli operatori, crei le condizioni per un più stretto rapporto tra le regioni europee poste al confine con i paesi terzi e con il Marocco e le regioni che soffrono di squilibri economici, di carenze strutturali e di emigrazione attraverso una formula diversa di collaborazione con i paesi del Mediterraneo.

Mi riferisco, ad esempio, alle società miste, ad una collaborazione che si crei dal basso e non imposta dall'alto con gli scambi di cui si parlava.

Le esigenze del partenariato euromediterraneo si possono conciliare con la competizione e il riequilibrio nelle zone più svantaggiate. Tutto questo è possibile farlo se il Governo decide una strategia diversa per le società miste. Ritengo che incrementare gli investimenti, creare una integrazione culturale ed economica e una collaborazione con questi paesi potrebbe rappresentare una buona occasione per giungere all'abbattimento delle barriere attraverso un processo che nasce dagli stessi operatori.

Ritengo che, per come è impostato il trattato, ci troviamo di fronte ad una grave, palese ed ulteriore ingiustizia per le nostre regioni più depresse e per quelle del meridione. Per questo non posso accettare l'accordo così come viene proposto e ritengo che, oltre che sulle società miste, il Governo dovrebbe puntare sulla riclassificazione delle aree svantaggiate e sulla riduzione degli oneri contributivi a carico degli agricoltori, per poter compensare una condizione di squilibrio complessivo e di difficoltà che vivono l'agricoltura ed anche la pesca nel Mezzogiorno.

Con molta onestà, a prescindere dall'appartenenza ad una maggioranza, io debbo esprimere il voto contrario non solo mio personale, ma anche dei deputati del CDU; onorevole Bono, facciamo tutto questo pur essendo maggioranza. Sulla questione specifica, pure essendo maggioranza, noi votiamo contro questo accordo...

PIETRO ARMANI. Bravo!

NICOLA BONO. Per questo sarete iscritti tra i buoni!

MASSIMO GRILLO. ... perché ritengo che sia un tradimento dell'agricoltura del Mezzogiorno. Mi dispiace per il ministro De Castro, che effettivamente, rispetto ad alcune politiche per l'agricoltura, ha raggiunto diversi successi e risultati, ma nello specifico non possiamo approvare il trattato così come formulato.

PRESIDENTE. Colleghi, devono ancora parlare gli onorevoli Dozzo, Furio Colombo, Massidda, Acierno, Domenico Izzo, Guidi, Paolo Rubino e Calzavara. Ci sono altri colleghi che intendono intervenire?

MICHELE RALLO. Siamo nella fase degli interventi sull'articolo 1, poi ci saranno le dichiarazioni di voto finale?

PRESIDENTE. Se i gruppi non avranno esaurito il tempo a loro disposizione, potranno svolgere le dichiarazioni di voto finale.

Mi comunicano che anche gli onorevoli Lucchese e Tattarini interverranno sull'articolo 1. Avverto che, essendo stata richiesta la votazione nominale, il voto sull'articolo 1 avrà luogo in altra seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, signor ministro, in quest'aula si parla di agricoltura solamente in momenti di emergenza, ma io non penso che il settore dell'agricoltura del meridione sia in crisi per il trattato con il Marocco. Ritengo che la crisi perduri ormai da parecchi anni e che le cause derivino da un problema di organizzazione e di qualità del prodotto e da altre questioni importantissime che, se non verranno risolte in breve tempo, porteranno questo settore allo sfascio.

Però, sento qui colleghi della maggioranza e della minoranza che si sono sempre dichiarati liberisti e per la globa-

lizzazione fare una difesa di vecchio stampo, di tipo protezionistico. Mi sembra che siano in contraddizione con quei principi che ogni giorno sbandierano.

NICOLA BONO. È l'accordo che è protezionistico per l'industria!

GIANPAOLO DOZZO. L'onorevole Bono interrompe sempre e parla di questioni di cui non è a conoscenza (*Commenti del deputato Bono*).

Mi riferisco al fatto che in quest'aula, anche questa mattina, l'onorevole Bono ha parlato di questione meridionale. Ebbene, caro Bono, la stessa veemenza non l'hai avuta quando si è trattata la questione settentrionale e qui in quest'aula ne abbiamo parlato più volte, per esempio in riferimento al problema delle quote latte. Mi riferisco anche a quello che diceva il collega Romano Carratelli, per il quale non è possibile introdurre prodotti che penalizzano le colture meridionali. Vorrei ricordare al collega che per altre produzioni l'introduzione di prodotti da paesi europei ed extraeuropei supera di gran lunga il 60 per cento del consumo globale dello Stato italiano.

Allora, caro ministro, se lei comunque persevera nel dare il « contentino » al meridione con questi aiuti creditizi, mi scusi, ma è sulla strada sbagliata. Si potrebbe infatti innescare una serie di ritorsioni contro quei produttori che in questo momento si vedono chiudere le loro aziende. Devono chiudere le proprie aziende per le azioni di questo Governo, che nel recente passato sono state vessatorie nei confronti di chi chiede soltanto di lavorare. Assicuriamo, allora, equità e giustizia per tutti, signor ministro: lasciamo stare gli aiuti creditizi e gli aiuti surrettizi all'agricoltura, vediamo di definire piani di sviluppo per l'agricoltura sia settentrionale sia meridionale! Abbiamo infatti ormai accertato che vi sono due tipi di agricoltura, una settentrionale ed una meridionale, ambedue con lo stesso valore ma con esigenze diverse.

Questa mattina, in aula da più parti si è sostenuto che non deve essere ratificato

l'accordo in esame: resta il fatto che, anche se l'accordo non viene ratificato, il problema della agrumicoltura nel meridione è pesante. Ricordo l'audizione, svolta in sede di Commissione agricoltura un paio di mesi fa, dei rappresentanti di una nota casa di succhi di frutta (non cito il nome per non fare pubblicità) operante in Sicilia, che purtroppo ha smesso la produzione per mancanza di materia prima...

DOMENICO IZZO. Ma stai zitto che non capisci niente! Ma che dici?

GIANPAOLO DOZZO. È a verbale: i rappresentanti della ditta chiedevano a gran voce di poter andare avanti con la propria produzione; mancava purtroppo la materia prima...

DOMENICO IZZO. Che faccia tosta! Non hai mai visto una foglia di arancio!

GIANPAOLO DOZZO. Mi chiedo, allora: dov'è la verità? Esiste veramente un certo problema, oppure no? Vi è davvero sovrapproduzione o vi è una carenza di programmazione del mercato?

Concludo, comunque...

DOMENICO IZZO. Così fai meno brutte figure!

GIANPAOLO DOZZO. Concludo ricordando al ministro che in questi giorni sono arrivate molte ai nostri produttori di latte: molte che determineranno la chiusura di molte aziende. Chiedendo venia al collega Izzo e sperando che egli usi la stessa veemenza per salvaguardare la produzione settentrionale, sulla qual cosa ho qualche dubbio, dichiaro l'astensione del nostro gruppo. Il collega Calzavara, successivamente, svolgerà la dichiarazione finale di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, ho ascoltato con estremo interesse la

trattazione di una materia sulla quale ho poca competenza ed ho ascoltato con estremo interesse gli argomenti sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Ebbene, devo dire ai colleghi dell'opposizione che ho visto una progressiva virata di argomentazioni, dal merito specifico, che può essere estremamente ricco di considerazioni, alla contrapposizione nord-sud che, come è stato dimostrato un attimo fa dall'ultimo intervento, onorevole Bono, non è mai la strada giusta, perché mette due Italie l'una contro l'altra. Ho notato poi l'ulteriore contrapposizione tra industria ed agricoltura: di nuovo, in un paese che vive dell'una e dell'altra, è una contrapposizione che mi appare poco sensata.

Ho notato quindi (mi ha un po' meravigliato in un collega della correttezza e della documentazione dell'onorevole Bono) che, oltre alla contrapposizione nord-sud, industria-agricoltura, vi è la contrapposizione FIAT-agrumeti, che di nuovo mi disorienta, perché vi è un proverbio dei contadini americani, che vorrei ricordare ai nostri colleghi che si occupano di agricoltura « mai confondere le mele con le arance »; è una vecchia saggezza, che invita a non mettere insieme le cose che non c'entrano l'una con l'altra. Tuttavia, il punto che ha attratto maggiormente la mia attenzione, vorrei dire proprio di parlamentare tra parlamentari, è stata la faciloneria, l'improprietà con cui ad un certo punto si è passati, passando da un argomento all'altro, all'idea che un ministro degli esteri, perché di nome Agnelli, avrebbe perseguito interessi personali a nome del fratello. È quanto è stato detto in quest'aula con estrema leggerezza e, se vogliamo, è anche un'accusa impropria, gratuita, nonché anche di pessimo gusto, che si tinge anche di una certa volgarità. Gli argomenti devono essere molto più solidi e circostanziati ed alcuni lo sono. Ad esempio, in due terzi dell'intervento dell'onorevole Bono ho ascoltato fior di argomenti. Dunque, esistono argomenti validi a sostegno di una tesi piuttosto che di un'altra.

Voterò a favore del provvedimento perché, a mio avviso, nel suo insieme è

utile e proficuo per gli interessi del paese. Mi rendo conto che si possono avere interessi peculiari, quali ad esempio quelli dei proprietari di agrumeti, che possono indurre a difendere con passione la questione, tuttavia non capisco perché si debba rivolgere un'accusa grave, infondata e del tutto gratuita. Mi pare un episodio di malcostume da parte di alcuni dei colleghi che a ciò hanno fatto riferimento e mi premeva che restasse agli atti di questa Camera.

Come vedete, non pretendo di dire qualcosa in più rispetto alle argomentazioni che contrappongono alcuni di voi, seriamente competenti, nell'opposizione a tali problemi ed altri che, come noi, sostengono il Governo.

Vorrei che quelli di voi che hanno a cuore la questione e che dimostrano intelligenza e competenza, sentissero l'estrema improprietà e gravità in quest'aula dello slittamento sulle accuse personali ad un ministro degli esteri, che, fino a prova contraria, ha operato in modo da non dare motivo di essere criticato o giudicato per aver agito per interessi personali. Come ho detto, si tratta di un'accusa infondata, gratuita e venata di una certa volgarità per la sua improprietà ed il suo essere così fuori posto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero premettere che sono perfettamente d'accordo sul tentativo della Comunità europea di creare una cooperazione con uno Stato, come il Marocco, che sta cercando di compiere grandi passi avanti, soprattutto grazie alla conduzione politica di Re Hassan che, a mio avviso è uno degli uomini più grandi del nostro secolo. Anch'io vorrei che tali affermazioni restassero agli atti perché ciò che seguirà non vuole assolutamente suonare come un attacco alla cooperazione, ma alla filosofia che la ispira.

Qualche volta si cade negli errori che ricordava l'onorevole Furio Colombo il

quale, da gentiluomo, ha notato lo scadimento del dibattito. Tuttavia, io lo invito ad intervenire quando viene colpito allo stesso modo anche chi non ha un nome così altisonante. Lo stesso tipo di sospetto gratuito viene nutrito nei confronti dei componenti della minoranza che, però, non vengono difesi. Tuttavia, dicevo, condivido l'atteggiamento dell'onorevole Furio Colombo e, come lui, interverrò ogni qualvolta si dovesse ripetere una simile situazione.

Comunque, desidero fare riflettere ulteriormente i colleghi della maggioranza, anche se, grazie all'intervento dell'onorevole Romano Carratelli, hanno dato atto che certi sospetti e certi dubbi su questo tipo di accordi fortunatamente non sono comuni solo alla minoranza. Avvertiamo, infatti, un certo imbarazzo anche nell'atteggiamento della maggioranza.

Desidero ricordare che nel 1997 presentai un'interrogazione nella quale, oltre a muovere alcune critiche, segnalavo al Governo l'opportunità di un intervento straordinario al fine di portare avanti l'accordo, ma non a discapito dell'economia, soprattutto agro-alimentare, che ha già delle grandi difficoltà in tutta la nazione. Non si può ignorare, infatti, che il problema non colpisce solo il meridione, ma l'intera economia nazionale. Ricordo solo che l'olio verrà importato in Italia a prezzi molto bassi, senza i controlli che normalmente vengono effettuati nel nostro paese, e non credo che venga prodotto solo al sud. Gli stessi pomodori non vengono prodotti soltanto al sud. Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Grillo, perché è sospetto il fatto che si chieda di eliminare il dazio soltanto su alcuni prodotti, venduti a prezzi bassissimi e che certamente faranno crollare il costo al dettaglio e all'ingrosso. Si tratta soltanto di prodotti alimentari particolari, che — guarda caso — sono prodotti soprattutto in quelle regioni che hanno già enormi difficoltà e proprio per questo fanno parte dell'obiettivo 1 del progetto europeo. A fronte di ciò, sapendo già dal 1996 cosa avrebbe comportato questa

ratifica, non è stato fatto niente per venire incontro a questo tipo di agricoltura.

L'onorevole Dozzo forse non sa che un operaio agricolo in Marocco viene pagato 150 mila lire al mese e dovrebbe anche informarsi di quanto costa un operaio in Italia. I nostri comparti sono oberati di tasse ed hanno costi estremamente elevati: è solo per tale motivo che hanno bisogno di un minimo di assistenzialismo creditizio, come viene definito dall'onorevole Dozzo.

Infatti, lo Stato incide in maniera incredibile sui costi, rendendoli impossibili dal punto di vista della concorrenza. Io vi parlo della Sardegna, perché è stato detto che si è parlato solo della Sicilia e della Calabria; vi sono costi insopportabili: il costo dell'energia elettrica è doppio.

In sintesi, siccome il Presidente mi fa cenno che il tempo a mia disposizione è terminato, dico che non è possibile occuparsi soltanto dei prodotti agroalimentari. Vi sono prodotti industriali che vengono venduti a bassissimo costo in Marocco, sapendo che poi i pezzi di ricambio costeranno il doppio.

Ad esempio, perché non viene importato il legno, che in Italia costa il doppio? Perché non vengono importati tutti i prodotti che arrivano in Marocco dall'Africa nera? Perché non abbiamo mandato, oltre ai pezzi di ricambio e ai trattori, anche tutto il materiale che serve al Marocco per costruire alloggi? Perché non abbiamo mandato prodotti che provengono dal sud e che servirebbero moltissimo al Marocco? Sono questi i nostri dubbi. Perché non abbiamo sollecitato e favorito società comuni tra Marocco e Italia? Perché non abbiamo creato qualcosa di strutturale? Questi sono i dubbi ai quali nessuno ha dato risposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acierno, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, credo che il dibattito odierno, checché ne dica il collega Furio Colombo,

sia molto interessante. Non reputo che esso sia considerato, né da parte della maggioranza, né da parte dell'opposizione, come il dibattito dell'industria contro l'agricoltura, del nord contro il sud o della FIAT contro gli agrumeti.

Sicuramente, all'interno di tale dibattito si apre una serie di problemi, che credo siano i problemi attuali dell'Italia, la quale deve dimostrare di fronte all'Europa di saperli affrontare.

Le scelte di politica economica del nostro paese negli ultimi cinquant'anni, nei fatti concreti, hanno indubbiamente privilegiato la crescita di un capitalismo di pochissimi. Infatti, sono pochissime le famiglie che hanno governato il capitalismo nel nostro paese e sicuramente la famiglia Agnelli è una di quelle che hanno usufruito più delle altre della legislazione italiana per quanto riguarda lo sviluppo economico, come ad esempio con la famosa rottamazione delle automobili, che sicuramente ha incentivato fortemente quel gruppo imprenditoriale. Si è dimenticato nel tempo che una politica siffatta non era idonea per i territori di tutto il Mezzogiorno d'Italia e non solo della Sicilia.

Abbiamo costruito infrastrutture, negli anni, partendo dalle zone del centro e del nord d'Italia, dimenticando che si sarebbe dovuto iniziare dal sud verso il nord. Ancora oggi la rete autostradale italiana è incompleta nel Mezzogiorno, mentre nel centro-nord ha già raggiunto la terza corsia e forse la quarta e la quinta, per non parlare dell'alta velocità nel sistema rotabile. Si è mai visto un paese che progetta un'alta velocità in direzione nord-sud e non viceversa, visto che il sistema di trasporti deve portare l'Italia oltre i suoi confini e non limitarsi all'interno? Tutto questo fa capo alla politica non sicuramente di questo Governo ma di tutti i Governi che si sono succeduti nel tempo.

Nella provincia di Palermo vi è un comune che si chiama Termini Imerese, un bellissimo comune sul mare, con una spiaggia lunga chilometri, su un mare

limpido, circondato però da una centrale elettrica sul mare e da uno stabilimento della FIAT, anch'esso sul mare.

Siamo stati capaci di fare queste cose, sbagliando gli obiettivi e pensando che la grande industria inquinante fosse l'asse portante dell'economia e risolvesse i problemi economici e di occupazione del Mezzogiorno. È cosa nota a tutti che si è trattato di un errore, ma perseverare è diabolico! Se non ci rendiamo conto che la crisi del nostro paese nasce nel Mezzogiorno, dal costo sociale della disoccupazione (i dati ISTAT sono pubblicati oggi da tutti i giornali perché la povertà è radicata nel Mezzogiorno d'Italia), il sud non crescerà con la grande industria. I progressi si potranno avere solo attraverso la piccolissima e media impresa, il commercio, l'agricoltura ed il turismo. Qualunque Governo di questo paese deve tenere conto di questi punti fermi.

Il problema, onorevole Furio Colombo, non è quello di offendere qualcuno perché il conflitto di interessi è una questione serissima che non deve riguardare soltanto il presente ma anche il passato ed il futuro. Non sono preoccupato solo del conflitto di interessi che riguarda l'onorevole Berlusconi; sono preoccupato del conflitto di interessi che riguardi chiunque altro nel nostro paese. Non ritengo di offendere nessuno perché il trattato in esame è atipico, perché premia una sola famiglia, nell'ambito dell'economia nazionale; è un trattato firmato in un momento in cui le Camere erano sciolte. Il Parlamento, come è noto, non si è potuto pronunciare perché si era in campagna elettorale. Nessuno si deve offendere!

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Acierno.

ALBERTO ACIerno. Il problema è come uscirne, signor ministro. L'impegno contenuto nell'ordine del giorno presentato dal relatore può essere un segnale, ma non è sufficiente. Non è un'elemosina bensì una politica concreta di sviluppo quella in grado di rendere giustizia a questo atto che ancora una volta pena-

lizza il Mezzogiorno e, di conseguenza, l'intero paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Desidero innanzitutto ringraziare e manifestare la mia solidarietà al ministro delle politiche agricole, il quale è venuto qui a tentare, in verità con risultati insufficienti, di mettere una toppa ad errori compiuti da altri. Apprezzo la sua buona volontà, ministro De Castro, ma non posso dichiararmi soddisfatto delle proposte qui avanzate per tentare — come dicevo — di riparare ad un errore.

Considero un errore l'accordo di partenariato euromediterraneo, pur comprendendo che la storia ci porta inevitabilmente verso l'abbattimento delle barriere doganali e la liberalizzazione dei commerci. Dovremo fare entrare questo concetto nel nostro modo di essere e di concepire la politica e l'economia. Tuttavia, una gara è tale se si mettono i concorrenti sugli stessi blocchi di partenza.

Vorrei chiedere ai nuovi soloni del liberalismo e della globalizzazione come si possa pretendere di tenere legati alcuni concorrenti; come si possano imporre regole ad alcuni di loro e liberare gli altri, dopodiché dire ai concorrenti di correre perché chi arriverà primo sarà il più bravo.

DARIO RIVOLTA. Per questo dobbiamo rinunciare alle regole anche noi, mentre voi della maggioranza le mantenete!

DOMENICO IZZO. Onorevoli colleghi, in questo modo, la libera gara siamo condannati a perderla in partenza! Pretendere di inserire norme paritarie quando non sono paritarie le condizioni di partenza vuol dire compiere un'operazione con un pizzico di malafede e di cinismo; il cinismo di chi afferma che esiste un settore debole, che non interessa al paese — questo posso ancora capirlo —

per cui, se esso si distrugge, si avranno vantaggi in altri settori di maggior interesse per il paese.

Se questo è vero, così come avviene quando entra in crisi un'azienda dell'acciaio o della chimica e si adottano misure che concedono gli ammortizzatori sociali o incentivi di qualsiasi altra natura, la proposta del ministro è debole, in quanto egli propone di salvare le aziende che si vedono già pignorare le terre; egli propone di fermare i procedimenti esecutivi per aziende decotte! Mi sembra che ciò porti ad un risultato assolutamente ininfluente. Che risultato otteniamo quando impediamo all'ufficiale giudiziario di operare i sequestri dei terreni?

Sappiamo, tra l'altro, che tali terreni vengono spesso acquistati dalla criminalità organizzata; infatti, mentre i produttori agricoli hanno un certo concetto della legalità ed hanno il timore di essere colti in fallo, la criminalità organizzata raccoglie eserciti di operai marocchini e li nasconde in una cantina; al criminale incallito non interessa nulla se quelli possono essere denunciati o andare in galera! Pertanto, gli unici in grado di acquistare i terreni messi all'asta sono gli esponenti della criminalità organizzata.

Onorevole ministro, mi permetterò di portarle il registro del tribunale fallimentare della provincia di Matera — la mia provincia — perché lei possa verificare quante volte è accaduto che aziende agricole si siano viste mettere all'asta le proprietà fondiarie.

Onorevole ministro, quando viene venduto all'asta il terreno di un imprenditore agricolo, vuol dire che non si può andare oltre; non si può dire che egli stia piangendo per qualcosa che non è vero!

Vorrei dire, inoltre, all'onorevole Furio Colombo che esistono interessi poderosamente forti, molto meglio rappresentati, molto più in grado di comunicare e di affermare i propri bisogni; esistono, poi, gli interessi deboli del contadino della mia terra o dell'imprenditore agricolo, che si vede sequestrare le proprietà fondiarie.

Onorevole Presidente, non è eticamente accettabile che io — benché sostenga il

Governo — possa concorrere ad uccidere quella gente che ha avuto, forse, il torto di aver inviato me a rappresentarla; pertanto, non posso che preannunciare il mio voto fermamente contrario a questa misura. Ciò non perché non si debba ratificare l'accordo tra le Comunità europee e il Regno del Marocco, ma perché tale accordo è profondamente squilibrato. Né vedo una volontà reale e manifesta da parte del Governo — mi riferisco al Governo nella sua collegialità e non al ministro per le politiche agricole — di offrire misure adeguate, necessarie e sufficienti, quanto meno a parare i colpi.

Per tale ragione, continueremo ad essere contrari ed a sostenere una battaglia doverosa nei confronti dei nostri elettori e dei nostri cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, vuole cortesemente ricordarmi quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Il suo gruppo ha a disposizione complessivamente otto minuti.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, credo che negli anni chi, come me, si è occupato di sociale ha sempre rimpianto, non per nostalgia, ma per studio ed intelligenza, il mutamento antropologico del nostro paese: troppa industria, troppo grande per l'Italia e troppo piccola per l'Europa, abbandono forzato dell'agricoltura. Abbiamo avuto questo rimpianto, ripeto, non per nostalgia, ma per la consapevolezza che stiamo perdendo un enorme capitale economico, di lavoro, di storia, di produttività e — perché no? — di piccola e piccolissima impresa. Credo che un provvedimento come questo devasti ulteriormente qualcosa che è già profondamente devastato. Penso alla Puglia, dove questo provvedimento aggraverà la situazione di chi lavora in maniera trasparente, aggraverà la situazione del lavoro nero dei neri,

perché creerà un'emergenza enorme. Non si parla, infatti, di piccole cifre, ma di macrocifre che non solo deprezzeranno i prodotti italiani, ma ne impediranno addirittura la produzione.

Se permettete, però, vorrei andare un po' più a fondo. Penso a città come Macerata, come Ascoli, come Teramo e, proseguendo giù verso sud, a città importantissime che vedono scivolare i loro cittadini verso un lavoro stagionale nella costa perché non possono più reggere il loro sviluppo fisiologico, quello di un'agricoltura civile legata alla famiglia, ai valori, alla continuità. Questo provvedimento li ucciderà.

C'è poi un ultimo punto che vorrei aggiungere e che mi sta particolarmente a cuore: la pesca, di cui si è parlato pochissimo. La pesca è fondamentale, dal punto di vista non solo della produzione, ma anche dello scambio di culture, quello scambio che dovrebbe essere il frutto più importante della cooperazione, a cui io ho sempre creduto (non si può mai dire di no alla cooperazione). Pensiamo ad una città — cito la prima che mi viene in mente — importante come San Benedetto del Tronto, i cui abitanti hanno insegnato la pesca persino ai giapponesi e che vede in piena crisi cooperative che non ce la fanno più. Più di 80 imprese stanno chiudendo...

GIANPAOLO DOZZO. Anche a Chioggia!

FABIO CALZAVARA. Sì, anche a Chioggia!

ANTONIO GUIDI. L'avrei nominata subito dopo: è chiaro che il problema della pesca riguarda tutta l'Italia, visto che abbiamo 7 mila chilometri di costa. Tra l'altro, San Benedetto non si trova al sud...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. Presidente, sono stato interrotto.

Dicevo che questa gente — che cito perché la conosco meglio, ma potrei ricordarne altra — per più di un secolo ha insegnato agli altri, ha avuto vedove per sei o sette mesi all'anno e spesso anche vedove vere. Dove finisce questa cultura, dove finisce questa gente che ha buttato il cuore oltre l'ostacolo, pescando ed insegnando la pesca? Questa gente oggi non solo è in crisi, non solo non sa più che lavoro fare, ma assiste anche ai danni che si determinano per tutto l'indotto: le reti, le funi, le barche, tutta un'imprenditoria che non ha eguali al mondo. Allora dico che non è possibile che il principe illuminato che governa l'Italia e che ha avuto tanti regali abbia anche la soddisfazione di vedere se non distrutte, perlomeno offese realtà produttive quali la pesca e l'agricoltura, ottenendo così un altro regalo. Siamo stanchi dei principi ed è strano che tale stanchezza non venga espressa, fra i tanti ribaltoni, dalla sinistra. Quando si stava davanti a Mirafiori mi sembra che certe cose venissero dette in maniera forte e chiara: quando si stava fuori da Mirafiori il principe illuminato rappresentava il nemico, quando si sta dentro a Mirafiori il principe illuminato diventa un esempio da sostenere. Io non ci sto, non ci starò e lo dirò sempre.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paolo Rubino. Ne ha facoltà.

PAOLO RUBINO. Signor Presidente, avendo seguito con attenzione il dibattito, ritengo che non votando questo provvedimento provochiamo un danno all'agricoltura italiana, ma, soprattutto, a quella meridionale.

L'onorevole Bono ha detto: «È bene che gli elettori sappiano». Onorevole Bono, io abito e sono stato eletto in un collegio, quello di Taranto, dove si produce il 100 per cento degli agrumi pugliesi in un territorio che va da Taranto a Ginosà e vi assicuro che i problemi sollevati in quest'aula non lo sono stati dalla mia gente. Capisco la preoccupazione che, in più interventi, è stata espressa relativamente al fatto che la

politica economica, negli anni passati, ha registrato la subalternità dell'agricoltura ad altri settori economici: questo è vero. Non abbiamo avuto principi ieri o *parvenu* oggi a cui fare capo: ragioniamo guardando agli interessi dell'Italia. Per questa ragione credo che chi ha a cuore veramente le sorti dell'agricoltura italiana non possa sottovalutare un elemento di discontinuità con la politica del passato registrato quando in Parlamento questo Governo — lo ripeto —, questo Governo, ha preteso ed ottenuto il riconoscimento del principio in base al quale gli accordi internazionali devono essere misurati con le loro ricadute sul settore dell'agricoltura: questo non è stato detto. Se non siamo interessati alla propaganda, nemica della soluzione dei problemi, ma a risolvere i problemi, dobbiamo rilevare che questo è certamente un elemento di novità rispetto al passato in base al quale il Governo sarà messo alla prova.

Stiamo esaminando un disegno di legge di ratifica di un accordo e, come sempre, facciamo una conferenza sull'agricoltura: siamo, invece, chiamati a giudicare un atto preciso e su di esso esprimere un voto favorevole, contrario o ad astenerci. Ma in cosa consiste questo accordo? Esso risale a tre anni fa ed ha già espletato i suoi effetti: non vorrei che tale questione fosse sottovalutata. Ebbene, mentre questo accordo era operante, quali problemi sono stati segnalati dai nostri agricoltori? Non quelli ricordati in quest'aula, ma ben altri. Mi riferisco, ad esempio, al ruolo dei prodotti mediterranei in Europa. Avrei accettato che, cogliendo l'occasione di un dibattito come quello svolto in quest'aula, si fosse stimolato di più il Governo chiedendo un maggiore impegno in tal senso, al fine di garantire maggiormente le nostre produzioni, cosa che, mi sembra, il Governo intenda fare. Si sarebbe potuto, forse, fare di più anche su un'altra questione concernente la qualità ed il controllo sanitario dei prodotti importati in Italia.

In base a quanto detto da alcuni colleghi che ho ascoltato in quest'aula, l'unica soluzione potrebbe essere rappre-

sentata da una chiusura autarchica della nostra economia, anche se poi usiamo il termine globalizzazione ad ogni pie' sospinto. Avrei capito se al Governo avessimo chiesto una maggiore attenzione.

Come ha fatto il collega di rifondazione comunista, anch'io vi invito a parlare con gli agricoltori e con le imprese. Vi diranno che il problema che hanno vissuto e che vivono è che si produce a bassi costi ma si acquista nei supermercati a costi proibitivi. Il problema che pongono i produttori e le aziende riguarda la possibilità di controllare il mercato. Penso dunque che il Governo debba introdurre un altro elemento di rottura rispetto al passato: un piano agricolo che, rispetto alla prima ipotesi, non si ponga come obiettivo solo una trasformazione industriale ma introduca criteri e strumenti per entrare nel mercato e cominciare a controllarlo. Vorrei poi chiedere al Governo di aiutare quelle « esperienze » che stanno nascendo nel Mezzogiorno, quelle imprese che, avendo capito di non riuscire a controllare il mercato, chiedono di poterci almeno restare.

Vi è poi un'ultima questione, quella relativa ai debiti. All'onorevole Izzo vorrei dire che non possiamo confondere le aziende modello, moderne e trasformate, che possono stare benissimo sul mercato, con altre che avendo « fatto » la seconda riforma agraria a proprie spese sono indebitate. Sarebbe un grave errore non capire che quelle aziende che noi possiamo salvare con il blocco delle ingiunzioni non sono assolutamente aziende decotte, anzi sono imprese agricole che per trasformarsi hanno avuto bisogno di denaro dalle banche e che per tale motivo sono oggi in « sofferenza », ma non per questo sono incapaci di stare sul mercato.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Rubino, ma deve concludere.

PAOLO RUBINO. Signor Presidente, ho quasi finito.

Se il Governo si impegna ad accettare quell'emendamento cui ci si è riferiti, allora si risponde davvero alle esigenze

delle imprese agricole di bloccare, congelare e consolidare la situazione in attesa di una legge. È in questo modo che si fanno gli interessi delle imprese, si evita la demagogia, la falsa politica e soprattutto si evita di fare del male all'agricoltura!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare il ministro che ha sentito il bisogno di essere presente quest'oggi.

Con estrema onestà mentale il ministro, svolgendo il suo intervento, ha dimostrato di avere un po' la coda di paglia perché in effetti ha tentato di mettere un po' una pezza su questo accordo euromediterraneo che in effetti è difficilmente sostenibile. Dal dibattito è infatti emerso che i rimedi proposti non sono tali da risolvere il problema alla radice. Siamo quindi grati al ministro del tentativo che sta compiendo, anche se dobbiamo dirgli che esso è ben poca cosa.

Come ha poc'anzi rilevato l'onorevole Bono, il ministro non ha ricordato che dopo l'accordo con il Marocco seguiranno quelli con Egitto, Algeria, Tunisia, Cipro, Israele e con la stessa Grecia. Dunque, il problema si allargherà e si aggraverà.

Colgo l'occasione per ricordare che in quest'aula non stiamo difendendo gli interessi dell'agricoltura contro quelli dell'industria o viceversa. Siamo favorevoli al fatto che l'industria italiana, che è un asse portante per lo sviluppo e l'economia dell'Italia, vada privilegiata ma non per questo dobbiamo danneggiare l'agricoltura, un settore che non riguarda solo il sud ma tutta l'Italia. Non c'è una contrapposizione tra nord e sud!

Al signor ministro, che ringrazio nuovamente per la sua presenza oggi in quest'aula, vorrei fare presente che si è dimenticato di dire che vi sono alcuni provvedimenti che meriterebbero di essere approvati, in particolare quelli che riguar-

dano i costi dei trasporti e dell'energia per le regioni meridionali.

Signor ministro, ritengo inoltre che occorra intervenire sulla cosiddetta pressione fiscale, previdenziale e contributiva per dare un po' di respiro e sostenere le aziende agricole rendendole così più competitive sul mercato. Mi pare, quindi, che sia necessario molto di più che una semplice dichiarazione di intenti o alcuni provvedimenti tampone che possano, per così dire, andare a chiarire e a correggere una cosa nata male.

Dal momento che la discussione oggi sarà interrotta, chiedo al ministro di riflettere meglio sui provvedimenti che possano correggere la discrasia esistente su questo accordo, che penso neanche il ministro in cuor suo condivide anche se non lo dice perché fa parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, prendo la parola perché nella discussione di questa mattina e negli interventi della scorsa settimana sono emerse due singolari affermazioni che hanno tratto pretesto dalla discussione di questo accordo e che, per quanto ci riguarda, sono entrambe inaccettabili. Vi è stato, da una parte, il tentativo di mettere in evidenza una sorta di discriminazione verso l'agricoltura meridionale operata dal Governo e dalla maggioranza e, dall'altra, quello di presentare l'azione del Governo come inconsistente e non finalizzata a valorizzare i contenuti veri dell'agricoltura e del sistema agroalimentare nazionale.

Vorrei intervenire proprio su questi due aspetti perché ritengo siano inaccettabili. In primo luogo, la forza dell'agricoltura e del sistema agroalimentare nazionale italiano è determinata soprattutto dall'estrema diversificazione che è la vera ricchezza dell'agricoltura italiana, che si presenta come un sistema forte nelle colture tradizionali cosiddette continentali e che, in prospettiva, potrebbe essere ancora più forte nelle produzioni mediterranee orientate alla qualità e ad un

rapporto ricco e vitale con il territorio. È un'agricoltura, complessivamente intesa, impegnata in uno sforzo notevole di innovazione e di ammodernamento, i cui effetti abbiamo avuto modo di vedere anche nelle settimane passate. Si tratta di un'agricoltura che o vive tutta insieme, riuscendo a valorizzarsi proprio per questa estrema diversificazione e a collocarsi sullo scenario del mercato unico europeo e del mercato mondiale, o non vive.

Questa è la bussola e la forza che ha posto il Governo nell'iniziativa europea in sede di trattativa — lo ricordava il signor ministro a proposito di Agenda 2000 — ed è proprio da questa consapevolezza che si sono registrati per la prima volta risultati positivi nell'agricoltura italiana. Si è lavorato, infatti, per un riequilibrio complessivo del nostro sistema agro-alimentare. Questa è la bussola che ci deve guidare nei rapporti internazionali, perché, se così non fosse, ci chiuderemmo nel giardino di casa a fare i liberisti delle nostre aiuole belle fiorite e dei nostri bei vasi di fiori esposti sui balconi, ma non riusciremmo mai a dare forza al sistema Italia e al comparto agro-alimentare nazionale. Ciò è richiesto dall'era della globalizzazione e dal mercato unico europeo di un'Europa che, fino ad oggi, è stata troppo indifferente ai problemi del Mediterraneo e che, proprio attraverso il mercato unico e, quindi, attraverso un modello di confronto con le altre economie assolutamente nuovo e inedito, può creare con i paesi transfrontalieri del Mediterraneo — non solo con il resto del mondo — un'occasione di crescita comune, di sviluppo della cooperazione, di crescita della civiltà, della democrazia e della pace nel Mediterraneo. Ciò significa creare quelle condizioni di sviluppo comune che si chiedono all'Europa oggi più che mai, che sono state evidenziate nella conferenza di Barcellona e che sono all'ordine del giorno di tutti gli appuntamenti successivi. Mi auguro che esse diventino la bussola che guida la Commissione ed il Parlamento europeo, a meno che — lo ripeto — non ci si voglia ridurre al giardino di casa.

Tutta questa consapevolezza è più che mai indispensabile nel momento in cui guardiamo ad un accordo particolare con il Marocco, con l'Egitto o con chissà quale altro paese, che certamente ha bisogno di tutti quegli equilibri, quelle pari opportunità che tengano conto delle differenziazioni, che comunque inevitabilmente esistono, nonché dei diversi gradi di sviluppo, di crescita sociale, civile e democratica delle varie nazioni. Ciò è tanto più rilevante proprio perché, osservava il ministro — stranamente nessuno lo ha ricordato, in quanto serve più la polemica spicciola che affrontare i problemi veri, i nodi politici che abbiamo di fronte —, siamo alle soglie della nuova trattativa per i commerci mondiali (il cosiddetto WTO, il vecchio accordo GATT) che può aprire problemi davvero drammatici per l'agricoltura europea, in particolare per quella italiana nella sua globalità, così come li ha aperti il vecchio accordo GATT (ne abbiamo subito le conseguenze). Ciò avverrà se l'Europa ed il nostro paese non interverranno con questa consapevolezza, con questa bussola, con questi ancoraggi.

Ecco perché l'accordo con il Marocco può rappresentare un punto di riferimento da cui trarre lo spunto per nuove iniziative più equilibrate e più forti, che vadano però in questa direzione, non chiudendosi nel giardino di casa.

Quanto alla seconda questione, affermare che il Governo è nel deserto dell'iniziativa credo che sia un'ingiustizia e fa specie che a dire questo siano soggetti che nel passato hanno sostenuto ben altri Governi, i quali hanno — essi sì — contribuito a distruggere l'agricoltura meridionale con l'assistenzialismo e con tutte le altre forme deteriori che conosciamo.

Sappiamo che questo Governo con il piano agrumicolo nazionale imprime una svolta nel meccanismo della produzione agrumicola, privilegiando la commercializzazione e riducendo tutta la pratica dei ritiri e della distruzione, che ha alimentato il circuito del sistema criminale mafioso.

Sappiamo anche che attraverso la legge n. 173 si opera per la ricontrattazione dei

mutui; sappiamo poi che questo Governo ha proposto la riforma delle organizzazioni dei produttori e delle macroorganizzazioni commerciali, che consentirà alle piccole imprese produttrici siciliane, e in genere del sud, di avere maggiore spazio in questa direzione senza affidarsi alle grandi concentrazioni esistenti in altre realtà del territorio.

Si è estesa la possibilità di intervento finanziario con i contratti di programma e con i patti territoriali anche all'agricoltura, in particolare a quella che può beneficiare in larga misura delle risorse europee, come l'agricoltura del sud. Abbiamo varato quella finanziaria...

PRESIDENTE. Onorevole Tattarini, deve concludere subito.

FLAVIO TATTARINI. Come dicevo, con la legge finanziaria abbiamo varato le misure per la previdenza che tutti conoscono. Conosciamo anche le battaglie che abbiamo combattuto in questo Parlamento, spesso da soli, per tutelare le produzioni come l'olio, il vino e l'ortofrutta, sfidando anche l'Europa in una battaglia vincente per il paese e, in particolare, per l'agricoltura, che ne ha più bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ministro e sottosegretario, interverrò su un tema delicato, che tra l'altro ha interessato a più riprese quest'Assemblea ed anche la Commissione agricoltura della Camera. La questione dell'accordo con il Marocco veniva vista in una chiave di lettura che atteneva soprattutto ad alcuni precedenti storici, costituiti da qualche episodio ripetutamente evocato. Tali episodi erano attinenti ad accordi conclusi in un periodo in cui, per la verità, sorgevano diversi sospetti, pur al di là di quella data del 1978 che viene richiamata in quanto la Comunità europea aveva già stabilito

con lo stesso Marocco alcuni punti di incontro, in riferimento soprattutto all'agrumicoltura. Non per ragioni polemiche, desidero ricordare la linea che nel corso degli anni alcuni Governi italiani hanno portato avanti, secondo logiche che, certamente, chi si muove in direzione della questione settentrionale, e solamente di essa, dovrebbe tenere presenti. Mi riferisco, ovviamente, ad alcuni accordi che l'allora ministro Susanna Agnelli — « Vestivamo alla marinara » ci insegnava in qualche sua simpatica pubblicazione che tutti noi abbiamo letto — concluse con il Marocco, con un'operazione che tendeva a far sì che i prodotti industriali della FIAT venissero trattati e contrattati insieme con gli agrumi del Marocco; si trattava di una logica che ha finito per penalizzare, per via trasversale, il Mezzogiorno d'Italia, che in stragrande maggioranza produce proprio agrumi.

Se, in effetti, è stata questa la logica che è prevalsa in certi momenti della politica dei nostri Governi, è chiaro che oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che indubbiamente non può portare coloro i quali conoscono la drammatica realtà del Mezzogiorno d'Italia — l'onorevole ministro sa che in Commissione agricoltura vi è stato un ampio ed approfondito dibattito sulla questione del piano agrumicolo, che ancora non siamo riusciti a varare — ad ignorare l'esigenza di salvaguardare un prodotto importante e determinante non solo per l'economia meridionale, ma anche per l'intera economia nazionale; è questa la conclusione alla quale si perviene qualora si guardi il problema in una logica che non può e non deve essere legata né alla questione settentrionale, né a quella meridionale.

Onorevole Presidente, seguendo un'antica tematica, sono dell'avviso che la questione meridionale, per essere risolta, debba diventare questione nazionale; anzi, qualcuno, che non cito in quest'aula perché potrei essere accusato di apologia, definiva la questione meridionale una « questione morale ».

Di fronte a tutto ciò, noi parlamentari del Mezzogiorno, calabresi e siciliani, che

non ci sentiamo legati soltanto alla logica riduttiva del territorio ma valutiamo i problemi in una dimensione nazionale, non possiamo non chiedere al Governo un'assunzione di responsabilità. Devo dare atto al ministro De Castro — non ho problemi a farlo — di aver tentato di assumere qualche iniziativa — sto per concludere, signor Presidente — a livello europeo; è pur vero, però, che gli errori commessi in passato, la logica punitiva nei confronti della produzione del Mezzogiorno, il problema dell'agrumicoltura rappresentano un dato che richiede un impegno da parte del Governo che deve continuare — certamente sull'accordo in esame siamo molto critici — in direzione proprio della salvaguardia degli interessi non solo della produzione agrumicola, ma anche vitivinicola e dell'intero mondo dell'agricoltura. Questa mattina ho partecipato alla grande assemblea della Confagricoltura, nel corso della quale è stata sottolineata proprio la rilevanza dell'agricoltura come momento importante dello sviluppo del nostro paese.

Concludo con una citazione. Qualcuno diceva: « Un popolo che volta le spalle ai campi si vota alla propria rovina »; non vorrei che anche in questo fossimo profeti di sventura per quanto riguarda lo sviluppo economico e sociale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'articolo 1.

Dovremmo ora procedere alla votazione: ricordo che è stata chiesta la votazione nominale. Tuttavia, data l'ora e d'intesa con i gruppi, rinvio la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,50).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa mattina i telegiornali della rete uno

della RAI, ma anche altri, hanno riportato una dichiarazione dell'onorevole Dell'Utri nella quale si afferma che sarebbe stato commesso un reato con il voto riguardante l'autorizzazione all'uso di intercettazioni telefoniche. Vedo anche che alcuni giornali titolano: « L'autodifesa: il Parlamento ha compiuto un reato ».

Signor Presidente, se si fosse trattato di una dichiarazione politica nei confronti della maggioranza della Camera dei deputati che ha votato in un certo modo, ritengo che si sarebbe potuto anche tollerare questo linguaggio e questa caduta di stile, ma la questione riguarda le istituzioni.

Ritengo che lei abbia il dovere di acquisire le dichiarazioni, i giornali di oggi, la registrazione dei telegiornali di questa mattina e di far verificare se esistano gli estremi della diffamazione nei confronti dell'istituzione Camera dei deputati e di procedere di conseguenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia.

SALVATORE CHERCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, mi pare di ricordare che in questo stesso periodo dell'anno passato la Camera abbia approvato una mozione in tema di debito estero dei paesi in via di sviluppo. L'atto contiene un dispositivo molto preciso poiché chiede al Governo di assumere una iniziativa in sede di Assemblea generale delle Nazioni unite al fine di sottoporre determinati quesiti in tema di debito estero all'alta corte de l'Aja.

Poiché si approssima la scadenza della convocazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel prossimo settembre, mi permetto di fare una sollecitazione al Governo affinché ci dica che cosa intende fare per applicare la mozione.

PRESIDENTE. Solleciteremo senz'altro il Governo in tal senso.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoidicate commissioni:

Maria Fornino, da Forlimpopoli (Forlì), chiede che sia riconosciuto il diritto ad ottenere cure alternative per gli ammalati di cancro che non possono fare ricorso alle terapie tradizionali (*n. 1121 — alla XII Commissione*);

Enrico Fravega, da Marina di Pietrasanta (Lucca), chiede che il prelievo di organi a fini di trapianto possa avvenire solo sulla base di una preventiva esplicita manifestazione di volontà della persona (*n. 1122 — alla XII Commissione*);

chiede che sia consentita la presentazione degli atti giudiziari a mezzo del servizio postale (*n. 1123 — alla II Commissione*);

Cristina Martiniello, da Cicciano (Napoli), espone la comune necessità che vengano rimosse le cause dei ritardi dei procedimenti amministrativi volti al riconoscimento della invalidità civile (*n. 1124 — alla XII Commissione*).

Svolgimento di interpellanze urgenti
(*ore 15,02*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Sentenza in materia di trasfusioni di sangue infetto)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Maiolo n. 2-01875 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA MAIOLO. Questa interpellanza urgente, firmata da oltre trenta deputati, come prescrive il regolamento, è rivolta al ministro della sanità e parte da una situazione di grande disagio che suscita anche una certa emozione, perché tratta di una patologia molto seria, l'emofilia. Tutti sappiamo che gli emofilici sono malati cronici, costretti molto spesso a fare ricorso a prodotti derivati dal sangue; alcuni, addirittura fino a trenta volte all'anno, sono costretti a sottoporsi a questa terapia che è a trattamento obbligato.

Un gruppo di questi cittadini malati ha vinto in primo grado un processo civile contro il Ministero della sanità, con la sentenza n. 21006 del 27 novembre 1998. Si trattava di una causa promossa da 385 cittadini emofilici in seguito alle infezioni trasmesse da prodotti derivati dal sangue acquistati dal Ministero della sanità e distribuiti attraverso il servizio sanitario nazionale. Questa sentenza ha accolto le richieste dei cittadini ricorrenti ed ha riconosciuto il diritto al risarcimento del danno, che è stato definito sia biologico sia materiale e alla vita di relazione, nonché all'indennizzo di solidarietà, come previsto da una serie di norme.

Questi cittadini hanno fatto notare come i prodotti derivati dal sangue acquistati e distribuiti dal Ministero della sanità negli anni passati abbiano provocato in 820 persone un'infezione da HIV (e la metà di queste, circa 400 persone, sono morte per AIDS), oltre ad infezioni da virus di epatite B e C in circa 3.500 altri cittadini.

Prima di entrare nel merito della sentenza, vorrei spiegare che cosa è accaduto. Questa sentenza purtroppo non

ha potuto disporre una provvisoria, proprio perché rinviava ad altro momento la quantificazione dei danni, perché per ogni individuo era necessaria una quantificazione diversa. I cittadini, non avendo potuto avere la provvisoria, sono in attesa del risarcimento del danno. Il risarcimento avrebbe potuto essere effettuato immediatamente se la sentenza fosse divenuta definitiva, invece, il Ministero della sanità ha presentato un ricorso in appello.

Ho posto il seguente problema e quesito: per quanto possa far testo quanto viene dichiarato in una trasmissione televisiva, però penso che un ministro, quando dice una cosa, dovrebbe poi anche mantenerla. In una trasmissione televisiva della RAI, *Pinocchio*, nella puntata del 3 dicembre 1998, alla seguente domanda del presidente della federazione delle associazioni emofilici, dottor Andrea Buzzi «Dopo la sentenza del tribunale di Roma, noi proponiamo la via transattiva. Farete appello contro questa sentenza?», il ministro Bindi ha risposto «Casomai ci costituiamo parte civile nei confronti di chi ha causato questa sciagura. Ma non andremo certo contro i malati». Nei giorni successivi, il presidente della federazione delle associazioni emofilici ha avuto una conversazione telefonica con un funzionario di gabinetto del ministro Bindi, il dottor De Giuli, il quale ha invece sostenuto che il ricorso è un atto dovuto, perché non si può lasciare passare in giudicato una sentenza così onerosa per le casse dello Stato.

Ho letto attentamente la sentenza, che è molto approfondita: benché la difesa del Ministero della sanità fosse molto agguerrita ed avesse tentato anche la via del ricorso per incostituzionalità, ponendo altresì una serie di altre questioni, nella sentenza si afferma, senza ombra di dubbio, che la responsabilità è totalmente a carico del ministero. Vorrei quindi sapere nei confronti di chi — se delle case farmaceutiche, o di altri soggetti — il ministero possa rivalersi, una volta che abbia erogato il risarcimento del danno alle parti lese. Chiedo inoltre al ministro

per quale motivo l'impegno che ha assunto, anche se non in via istituzionale ma in una trasmissione televisiva, non sia stato onorato; desidero ancora sapere per quale motivo non si sia avviata un'azione di risarcimento (ammesso che vi sia un altro soggetto responsabile), come il ministro Bindi si era impegnato a fare.

Occorre chiarire anche se il ministro, considerata la situazione angosciata in cui vivono questi malati, non abbia per caso deciso di revocare il ricorso in appello e se sia stata inserita in qualche voce del bilancio del ministero la previsione dell'erogazione della somma necessaria (che immagino sia molto alta). Comunque, visto che il ministro ha affermato che non andrebbe mai contro i malati, vogliamo sapere quali iniziative intenda assumere nei loro confronti, dato che si tratta di malati che non hanno altra colpa se non quella di essere affetti da una patologia ed avere costante e continuata necessità di emoderivati. Non vorrei che passassero altri anni e che il ministero facesse conto sulla lentezza della giustizia nel nostro paese, in particolare di quella civile, magari cinicamente pensando che nel frattempo questi signori saranno tutti morti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, pur confermando piena solidarietà nei confronti degli emofilici infettati dai prodotti derivati dal sangue, da parte degli organi tecnici del Ministero della sanità si è ritenuto necessario impugnare in sede di appello la sentenza del tribunale di Roma, prima sezione, n. 21060 del 27 novembre 1998, perché gli addebiti che sono stati acclarati nella suddetta sentenza non sono ritenuti sufficientemente argomentati e sembrano frutto di un atteggiamento, nella sostanza, generalizzante e molto semplificativo.

In particolare, la suddetta sentenza ha del tutto genericamente ritenuto il Mini-

sterio della sanità responsabile degli eventi dannosi lamentati dagli attori, laddove si sarebbero dovute accertare, in via preliminare e per ogni singolo caso denunciato, le eventuali singole responsabilità, pronunciandosi partitamente e singolarmente su ogni domanda concernente le varie posizioni soggettive esaminate. Inoltre, non si è tenuto conto del quadro normativo concernente le attribuzioni del Ministero della sanità nel periodo in cui si sono verificati i fatti. Già da tempo, infatti, con numerosi provvedimenti — il decreto del Presidente della Repubblica n. 4 del 1972, il decreto legislativo n. 616 del 1977 e la legge n. 233 del 1978 — erano stati riservate allo Stato esclusivamente funzioni generali di programmazione, di indirizzo e coordinamento, risultando tutte le altre funzioni e competenze trasferite alle regioni e agli enti interregionali.

Sulla base di queste ed altre argomentazioni, la dirigenza amministrativa, cui spetta il potere di gestione su un piano di completa autonomia dall'organo di Governo, ha ritenuto necessario proporre appello avverso la sentenza del giudice di primo grado. Infatti, l'articolo 16 del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, concernente la razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e la revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, stabilisce che i dirigenti preposti ad uffici dirigenziali generali promuovono e resistono alle liti ed hanno il potere sia di conciliare sia di transigere.

Il predetto decreto legislativo ha ridefinito, inoltre, il rapporto fra la politica e l'amministrazione in generale per tutte le amministrazioni pubbliche. L'articolo 3 è la norma cardine che afferma una netta separazione fra politica e amministrazione; infatti, esso affida agli organi di direzione politica la definizione di obiettivi e programmi, la verifica dei risultati di gestione, alla luce delle direttive generali impartite, mentre i dirigenti provvedono alla gestione finanziaria, tecnica e amministrativa, compresa l'adozione di

tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno e rispondono dei relativi risultati.

Il controllo dell'organo politico non è più puntuale sui singoli atti dei dirigenti, ma complessivo sull'insieme dell'attività dirigenziale e sui suoi risultati, vale a dire che è il logico corollario della sottrazione dell'amministrazione concreta ai soggetti politici e della sua attribuzione ai dirigenti.

Circa l'affermazione che sarebbe stata fatta dal ministro Bindi nel corso della trasmissione televisiva *Pinocchio*, ritengo sia necessario ribadire il concetto brillantemente esposto dal ministro, vale a dire che non si vuole andare contro gli emofilici. Tra l'altro, essi non sono solo vittime di una malattia, ma anche di questa infezione contratta; tuttavia, essendovi vari gradi di giudizio ed essendo la competenza dell'amministrazione, ritengo che, laddove dovessero essere accertate responsabilità e laddove la sentenza dovesse essere passata in giudicato, non si potrà che rafforzare l'attenzione che il Ministero della sanità, ed il ministro Bindi in particolare, stanno dimostrando nei confronti di questi pazienti affetti da emofilia e non solo.

A tale proposito, desidero sottolineare che, proprio nell'ambito della revisione della legge n. 107 per quanto riguarda il sangue ed anche per altri provvedimenti riguardanti la Commissione nazionale servizi trasfusionali, si sta andando nella direzione di una maggiore sicurezza e garanzia nei confronti dei trasfusi, non solo degli emofilici, con l'adozione di sistemi, strumenti, di indagini di laboratorio tesi ad una maggiore tutela e garanzia degli emofilici.

Pertanto, non posso che ribadire questo grande impegno del ministero e personale del ministro Bindi a difesa e non contro gli emofilici.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, sono totalmente insoddisfatta da diversi

punti di vista. Partirò dalla questione della trasmissione televisiva *Pinocchio* e dell'impegno assunto dal ministro Bindi. Siccome ho la trascrizione delle sue dichiarazioni, credo che le parole debbano avere un senso. Alla domanda esplicita: « Farete appello contro questa sentenza? », se il ministro risponde: « Casomai ci costituiremo parte civile contro altri », quest'ultima espressione significa: « No, non ricorremo in appello contro le parti che ci hanno denunciato nel primo processo (vale a dire cittadini emofilici contagiati) e, certamente, non andremo contro i malati ». Con questa ultima affermazione, non credo che il ministro intendesse dire: « Vado a ucciderli uno per uno, casa per casa » perché si stava parlando della questione del processo e della possibilità di ricorrere in appello. Diciamo, quindi, che il ministro ha preso pubblicamente un impegno che non ha mantenuto.

Entrando nel merito della sentenza, mi tocca difendere un tribunale e devo dire che mi fa piacere constatare che un tribunale funziona bene ed emette delle buone sentenze. Al Ministero della sanità, al ministro Bindi ed al sottosegretario Mangiacavallo spetta, invece, il compito di opporsi ad una sentenza.

Del resto, l'intero comportamento della difesa del Ministero in questo processo è stato veramente cinico, anche se capisco che i processi si devono fare e le parti fanno il loro dovere.

Uno degli argomenti svolti dalla difesa del Ministero è stato quello della discrezionalità delle scelte politiche del Ministero. In questo caso si è fatto ricorso al concetto della discrezionalità nel decidere se chi ha acquistato il sangue e lo ha distribuito fosse responsabile o meno del fatto che esso era infetto e che alcune persone sono morte, mentre altre sono diventate malate croniche di altre patologie, oltre a quella di cui già soffrivano.

Credo che i giudici del tribunale civile di Roma giustamente abbiano fatto un salto sulla sedia, stigmatizzando fortemente questo comportamento. Si è passati dal libero convincimento del magistrato al

libero convincimento discrezionale delle scelte politiche e, oltre tutto, si dice anche che siamo fra i più avanzati d'Europa. Saremo fra i più avanzati in Europa rispetto a tali patologie, ma rimane il fatto che negli altri paesi europei mi pare che i Ministeri si siano comportati in modo diverso rispetto al problema del sangue infetto, ma naturalmente anche gli ordinamenti sono diversi.

Nella sentenza si afferma che ogni discrezionalità si deve fermare davanti al fondamentale principio del *neminem laedere*, principio che il sottosegretario conosce molto bene e che impone l'obbligo di adottare ogni opportuna cautela per tutelare l'incolumità dei cittadini, soprattutto quando si tratta di attività molto pericolose, come la distribuzione degli emoderivati.

La sentenza è chiarissima — a parte la « lezionecina » di diritto amministrativo, di cui farò senz'altro tesoro —, affermando che la responsabilità non è né delle USL, né delle regioni, ma *in toto* del Ministero. Ma c'è un'altra « perlina »: il Ministero si è difeso dicendo che venivano controllati i documenti che accompagnavano il sangue. Tuttavia, il tribunale civile di Roma afferma che occorre fare un controllo a campione direttamente sul prodotto, cioè sugli emoderivati, e non sul documento, perché sulla bolla di accompagnamento può essere scritta qualunque cosa.

Il problema è verificare se, attraverso analisi a campione del sangue, sarebbe potuto emergere che si trattava di sangue che poteva causare danni. Ho davanti a me la sentenza, nella quale vengono svolte queste considerazioni e si afferma molto esplicitamente che vi è stato un comportamento negligente e colpevole da parte del Ministero, proprio perché non sono stati fatti i controlli e i riscontri sugli emoderivati e non semplicemente sui documenti di accompagnamento.

Tra l'altro, il ministro non era quello attuale e, quindi, vi è anche una difesa corporativa. Capisco che sborsare centinaia di milioni è oneroso e pesante, ma il principio e i diritti dei cittadini sono più importanti.

Signor sottosegretario, devo fare una considerazione personale: il Ministero sta anche contando sulla lentezza della giustizia italiana e, come tutti sappiamo, la lentezza dà sempre ragione a chi ha torto. Infatti, le cause civili riguardano tutti i cittadini, mentre quelle penali, come sappiamo, solo una minoranza. Pertanto, chi ha torto ha sempre interesse a tirare per le lunghe.

È vero che vi sono tre gradi di giudizio — nessuno lo nega, per carità — ed è diritto di tutti accedervi, come sicuramente si verificherà anche in questa circostanza: se ne riparlerà tra dieci o quindici anni, perché non so quanto dureranno i tre gradi di giudizio di questa causa. Speriamo che poi il ministro — che sarà la nipotina del ministro Bindi —, abbia la possibilità di adempiere il proprio dovere e di risarcire i nipotini di queste persone, che nel frattempo saranno defunte (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Istituzione di un'agenzia per la formazione e l'istruzione professionale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva 2-01884 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Polizzi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ROSARIO POLIZZI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, condivido tutte le motivazioni che hanno indotto i colleghi a presentare l'interpellanza in oggetto perché l'Isfol è un istituto che in questi anni ha consentito di dare credibilità ed autorevolezza all'iniziativa sulla formazione professionale, la cui situazione è

ben nota a tutti, ed è stato il « braccio armato » del Ministero del lavoro per migliorare gli standard di qualità della formazione professionale stessa.

Non lo dico per spirito di corpo ma perché l'Unione europea certifica l'Isfol come istituto fra i più accreditati a livello europeo.

La richiesta presentata si inserisce nella discussione sulla riforma dei Ministeri che attualmente è oggetto di discussione presso la Commissione parlamentare di merito che in questi giorni sta procedendo ad una serie di consultazioni. Proprio ieri il ministro Salvi ha manifestato le proprie opinioni al riguardo, opinioni che faccio mie perché sono una sintesi della visione del Ministero del lavoro su questo problema, dato che l'interpellanza chiede che senso abbia creare un'agenzia per la formazione professionale avendo già a disposizione l'Isfol.

Così il ministro Salvi si è espresso in Commissione: « Relativamente alla questione della formazione professionale sottolineo che si tratta di materia al confine tra la competenza del Ministero del lavoro e la competenza del Ministero della pubblica istruzione. L'esigenza di trovare un punto di equilibrio ha portato alla previsione dell'agenzia per la formazione e l'istruzione professionale, di cui all'articolo 83.

« Premesso che la formazione professionale costituisce un elemento fondamentale per le politiche dell'occupazione e del lavoro e che esiste un fondo sociale europeo per tale finalità, la soluzione dell'agenzia sembra rappresentare una complicazione.

« Considerando che l'agenzia ha compiti operativi, fa presente la necessità di un centro di responsabilità politica difficilmente ravvisabile in una struttura sottoposta alla vigilanza di due ministri nel quadro degli indirizzi definiti dal Presidente del Consiglio dei ministri.

« La formazione professionale rappresenta un aspetto fondamentale per le politiche attive del lavoro. Occorre pertanto condurre al Ministero del lavoro la competenza sulla politica di formazione

professionale come al Ministero della pubblica istruzione è affidata la politica in materia di istruzione professionale.

« Occorre creare un unico centro di imputazione politica in materia di formazione professionale, necessario sia in relazione ai finanziamenti provenienti dal fondo sociale europeo sia in relazione alle funzioni di indirizzo e di coordinamento da esercitare nei confronti delle regioni, alle quali sono state trasferite alcune funzioni in materia.

« Invita a valutare l'opportunità di prevedere una forma di coordinamento del ministro del lavoro e del ministro della pubblica istruzione che possa sostituire l'agenzia, di cui all'articolo 83, che appare in ogni caso anomala rispetto alla struttura generale delle agenzie ».

Ovviamente, se sussiste l'agenzia, l'Isfol confluirà in essa ma il ministro del lavoro auspica che vi sia un ravvedimento su questo punto con l'assunzione di definite responsabilità politiche ed operative.

PRESIDENTE. L'onorevole Polizzi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ROSARIO POLIZZI. Ringrazio il sottosegretario della risposta, che mi lascia perplesso perché in campo di formazione professionale, ancora una volta, si fanno una serie di dichiarazioni che poi vengono ritirate e successivamente ritrattate. Vale la pena di ricordare che si tratta di un settore molto importante al quale sono particolarmente sensibile poiché ne sono stato per un certo periodo responsabile nella mia regione.

Il coordinamento del rapporto tra il Ministero del lavoro, quello della pubblica istruzione e la formazione professionale, lo abbiamo sempre inteso nei seguenti termini: le due forze — il Ministero del lavoro e il Ministero della pubblica istruzione — debbono tracciare una risultante, congiungendosi nella formazione professionale. Il coordinamento è necessario; tuttavia, sino ad ora abbiamo assistito ad un tentativo di prevaricazione da parte del Ministero della pubblica istruzione sui compiti del Ministero del lavoro.

Questo fatto ci allarma moltissimo. Chi, come me, è stato responsabile di un settore in un territorio di una certa vastità e rilevanza — la regione Puglia —, un territorio sofferente dal punto di vista della strutturazione della formazione professionale, è particolarmente sensibile a tale questione e alle problematiche dell'organizzazione.

Invito, pertanto, il sottosegretario — e tramite lui il ministro — a porre particolare attenzione a questo problema e a rendersi operativo e concreto; soprattutto, chiedo che siano evitate, in maniera assoluta, strutture ed espressioni quali quella che si riferisce all'agenzia: vi assicuro, infatti, che un'espressione del genere crea il panico tra tutti gli assessori regionali.

Per ragioni di correttezza scientifica, chiedo al Governo di smetterla di affrontare i problemi in questa maniera; di esempi, purtroppo, possono farsene molti, non soltanto sulla questione della formazione professionale, ma anche per altri settori.

In conclusione, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta che mi ha fornito, esprimo la mia insoddisfazione per il fatto di dover leggere, su provvedimenti di iniziativa del Governo, espressioni che nella realtà operativa non è possibile realizzare.

**(Situazione occupazionale del quotidiano
« Il Tempo »)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pistelli n. 2-01878 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Ciani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FABIO CIANI. Signor Presidente, l'interpellanza intende fare chiarezza sulle vicende che sta vivendo il quotidiano *Il Tempo*.

Chi è di Roma sa qual è la funzione di quel quotidiano nella capitale: si tratta di una delle testate storiche, che negli ultimi anni ha vissuto vicende particolari; il

giornale ha subito due cambi di proprietà, due editori e, soprattutto negli ultimi tempi, è stato oggetto di una smobilitazione condotta con grande arroganza e con la mancanza di quella correttezza che dovrebbe invece caratterizzare il rapporto tra editore e giornalisti. Malgrado fosse in corso una trattativa, l'editore del quotidiano *Il Tempo* ha licenziato una parte del personale, ne ha posto un'altra in cassa integrazione, ha chiuso alcune agenzie, ha mandato a casa un intero comitato di redazione, un'intera rappresentanza sindacale, e si avvia, di fatto, a ridimensionare moltissimo la funzione del giornale.

Chiunque segua le vicende della stampa romana, sa che il quotidiano *Il Tempo* non è mai stato tenero con l'attuale maggioranza di Governo, né con il centro-sinistra; anzi, questo è forse il principale quotidiano romano che riporta in qualche misura la linea delle opposizioni e del Polo. Pertanto, il mio non è assolutamente un intervento di parte, ma è finalizzato a tutelare una grande testata storica ed a mantenere una differenziazione all'interno dell'informazione; una differenziazione importante per la salvaguardia della democrazia, qualunque sia la parte che viene, in questo caso, lesa. In particolare, nell'interpellanza si chiede di far luce su alcuni aspetti importanti: quale sia lo stato degli assetti societari dell'attuale editore; quali siano i risultati delle ispezioni che il Ministero ha già avviato per verificare se vi fossero state violazioni di legge o contrattuali; come vengano utilizzati i benefici previsti dalla legge n. 416 del 1881; infine, se sia possibile che durante una trattativa un datore di lavoro, qualunque esso sia, espella dall'azienda l'intera rappresentanza sindacale. Quest'ultimo punto mi sembra di particolare gravità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza

sociale. Signor Presidente, su questo tema il mio collega sottosegretario Caron è già intervenuto il 1° luglio scorso, quindi mi limiterò a sintetizzare i contenuti della risposta, facendo riferimento all'interpellanza degli onorevoli Pistelli e Ciani.

La società Editrice romana, esercente l'attività di edizione e stampa di giornali quotidiani e titolare della testata *Il Tempo*, ha presentato istanza per il riconoscimento dello stato di crisi aziendale a decorrere dal 6 luglio 1998, ai sensi della legge n. 416 del 1981. La presentazione dell'istanza è stata preceduta, a' termini di legge, dalla consultazione sindacale tenuta tra le parti in data 14 settembre 1998 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. All'esito dell'incontro, in relazione alle eccedenze occupazionali è risultato l'esubero di complessive 37 unità, di cui 18 professionisti appartenenti alla sede di Roma e 11 giornalisti professionisti ed 8 giornalisti pubblicisti appartenenti alle sedi decentrate, tutti interessati alla concessione dei trattamenti previsti dagli articoli 35 e 37 della legge n. 416.

Sulla base di tali presupposti, l'istanza è stata accolta con il decreto ministeriale n. 25452 del 18 dicembre 1998, con il quale è stata accertata la condizione di crisi aziendale relativamente al periodo dal 6 aprile 1998 al 5 aprile 1999. Sono stati quindi emanati i decreti concessivi del trattamento di cassa integrazione straordinaria: nel periodo tra il 6 aprile 1998 ed il 5 ottobre 1998, con il decreto direttoriale n. 2570 del 18 dicembre 1998, in favore di 37 giornalisti professionisti, di cui 10 interessati al trattamento di pensionamento anticipato, e nel periodo dal 6 ottobre 1998 al 5 aprile 1999 con il decreto direttoriale n. 25713 del 4 febbraio 1999 in favore di 37 giornalisti, di cui 10 interessati al trattamento di pensionamento anticipato.

Allo stato, è in fase di istruttoria la documentazione inerente alla proroga del terzo semestre. La società in questione ha chiesto la proroga dei benefici di cui agli articoli 35 e 37 della legge n. 416 per 37 dipendenti: 20 giornalisti (a rotazione) e

17 poligrafici (senza rotazione). La proroga viene richiesta per completare il risanamento aziendale basato su un nuovo piano redazionale e sulla introduzione di un nuovo sistema editoriale. Tali iniziative hanno comportato investimenti per un ammontare di 2 miliardi 182 milioni di lire. Sotto il profilo occupazionale, l'azienda ha attuato la progressiva riduzione degli organici del personale sia giornalistico sia poligrafico riducendo alle attuali 37 le originarie 78 eccedenze. L'aggiornamento dei dati economico-finanziari fornito dall'azienda conferma l'andamento negativo della società, quindi vi sono difficoltà nel procedere a quest'ultima parte del ridimensionamento degli organici.

Con riferimento allo stato degli assetti societari, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha riferito che l'assetto proprietario dell'Editrice romana Spa è composto da PROIM Srl., che possiede il 98 per cento, e da Nuova edilizia residenziale Tor Tre Teste Spa., che possiede il 2 per cento. A sua volta, PROIM Srl. è posseduta dal signor Domenico Bonifaci per il 55 per cento e da NERTT Spa. per il 45 per cento. NERTT è posseduta dal signor Domenico Bonifaci per il 97,9 per cento e dal signor Elmo Antonelli per il 2 per cento residuo. Al momento non risulta aperta alcuna inchiesta da parte della citata autorità.

Per quanto riguarda gli episodi denunciati dall'interpellante, l'ufficio ispettorato del Ministero del lavoro ha tempestivamente interessato le direzioni del lavoro del Lazio, Abruzzo e Molise per acquisire le informazioni e predisporre le opportune iniziative. Si è dato avvio alla fase istruttoria che è tuttora in corso. È certo che, se fossero confermate le notizie oggetto dell'inchiesta, ci troveremmo di fronte ad una situazione di notevole gravità. Pertanto, mi assumo l'impegno — assicuro l'onorevole Ciani — di rendere immediatamente noti i risultati dell'inchiesta e, qualora la gravità venisse riscontrata, di convocare le parti interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. Signor sottosegretario, vorrei puntualizzare che dal 23 giugno scorso sono quarantatré i giornalisti in cassa integrazione straordinaria senza rotazione, in violazione degli accordi raggiunti al ministero. Oltre a ciò, prendendo comunque atto dell'impegno che lei ha assunto, che mi rende soddisfatto, vorrei insistere affinché gli accertamenti vengano effettuati con grande sollecitudine: in caso contrario si rischierebbe di arrivare quando il malato è ormai morto.

Ritengo che la fine di una testata storica, in una città come Roma, rappresenti una sconfitta per tutti. Per questo penso che abbiamo il dovere di intervenire tempestivamente affinché ciò non avvenga.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Soro n. 2-01881 avverrà in un'altra seduta.

(Candidatura della città di Padova come sede dell'autorità per il terzo settore)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Ruzzante n. 2-01785 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrarla.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'oggetto di questa interpellanza urgente, sottoscritta, tengo a sottolinearlo, da colleghi appartenenti a tutti i gruppi parlamentari sia di maggioranza sia di opposizione, ha per tema la prevista istituzione dell'*authority* del terzo settore.

Le nuove norme che regolano il terzo settore prevedono, per l'appunto, l'istituzione di un'*authority* quale organo di controllo deputato a garantire l'uniforme applicazione della normativa degli enti non commerciali e delle ONLUS, e ad evitarne possibili abusi.

Dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 460 del 1997, l'*authority* diventa il riferimento necessario per orientare il monitoraggio, indirizzare la gestione del contenzioso e favorire il coordinamento delle diverse materie legislative in una realtà così complessa e frastagliata, di vitale importanza per il nostro paese. Non è un caso, penso, che nello stesso messaggio rivolto alle Camere, all'atto del suo insediamento, anche il Presidente della Repubblica abbia voluto ricordare il volontariato come elemento fondamentale e vitale per il nostro paese, fondante per il vivere civile e la qualità della vita dei soggetti più deboli.

L'*authority* potrà garantire da un lato quella tutela e quel sostegno al *non profit*, dall'altro quel controllo e quella trasparenza fondamentali per evitare eccessi di burocratizzazione nei controlli, ma anche atti a volte discrezionali.

L'*authority* verrà istituita, come previsto, tramite un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e per la solidarietà sociale. Valutazioni di ordine logistico-organizzativo portano a ritenere che, come avvenuto per altri organismi di controllo, possano prevalere le scelte di una localizzazione decentrata rispetto a Roma. Voglio inoltre ricordare come durante l'esame dell'atto Camera n. 5858, relativo alle disposizioni in materia di perequazione e razionalizzazione e federalismo fiscale, sia stato accolto dal Governo un ordine del giorno a firma dell'onorevole Giovanni Saonara, che nella premessa ricordava come il descritto organismo di controllo (si riferiva all'*authority* per il terzo settore) si inserisca di fatto all'interno del complesso quadro normativo che regola la composizione e i compiti degli organismi, peraltro variamente denominati, che svolgono funzioni di regolazione e di controllo di aree settoriali nonché funzioni di indirizzo organizzativo e operativo.

Nel dispositivo dell'ordine del giorno vi è l'impegno per il Governo a considerare attentamente, per analogia di funzioni,

quanto già disposto come normativa di carattere generale dall'articolo 2 della legge 14 novembre 1985 (la legge che istituisce le *authority*), in particolare laddove si prescrive che, al fine di consentire una equilibrata distribuzione sul territorio italiano degli organismi pubblici che svolgono funzioni di carattere nazionale, più autorità per i servizi pubblici non possono avere sede nella medesima città.

Detto questo, mi sento di avanzare una proposta, tenendo presente che il consiglio comunale della mia città (Padova), il 25 maggio 1998, ha approvato all'unanimità, quindi con un coinvolgimento anche delle forze di opposizione, un ordine del giorno in cui la città di Padova si candida ad ospitare la sede nazionale dell'*authority*. Di recente, il sindaco di Padova ha lanciato la proposta di palazzo Angeli (ex sede del comando dei vigili del fuoco) in Prato della Valle, quale possibile ed elegante edificio ad accoglierla.

Anche il consiglio regionale del Veneto ha approvato all'unanimità una mozione che candida il Veneto e Padova ad ospitare questa prestigiosa sede evidenziando come questa regione e questa città costituiscano un modello a livello nazionale in materia di volontariato, con gli oltre 300 mila volontari, i 7 centri di servizi già istituiti ed operativi, le 302 cooperative sociali e le circa 1.000 associazioni iscritte agli appositi registri nazionali.

Tutti i parlamentari veneti ma anche molti deputati e senatori particolarmente impegnati sul cosiddetto tavolo del terzo settore hanno non solo sottoscritto questa interpellanza ma hanno anche condiviso e fatte proprie le proposte delle istituzioni venete.

In questi anni Padova si è qualificata sia per la sua ricchezza di esperienza in tema di volontariato, di associazionismo, di cooperazione e impresa sociale, sia per il fatto di essere sede e laboratorio di iniziative e progetti innovativi quali la prima banca etica che ha aperto proprio in questi giorni il suo primo sportello, e la *Civitas*, la fiera del terzo settore, dell'economia sociale e civile, che è ormai giunta

alla sua terza edizione, con una costante crescita sia in termini di attenzione che di partecipazione.

Voglio infine ricordare come anche importanti realtà associazionistiche nazionali, quali il MOVI, le ACLI, la FICT, l'Agenzia mediterranea, il Forum per il terzo settore del Veneto, abbiano già manifestato la necessità di individuare Padova quale sede dell'*authority*.

Due sono le richieste contenute in questa interpellanza urgente che ci sentiamo di rivolgere al Governo: da un lato — è una considerazione di carattere generale — se intenda accelerare la procedura istitutiva dell'organismo di controllo, in modo che possa accompagnare fin dall'inizio la fase attuativa del decreto legislativo n. 460 del 1997 e rappresentare l'impegno diretto in questo campo della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero delle finanze, del Ministero della solidarietà sociale e del Ministero del lavoro; dall'altro, pur in un'ovvia logica di autonomia decisionale da parte del Governo, se non ritenga di raccogliere la proposta avanzata dal consiglio regionale veneto e dal consiglio comunale di Padova, oltre che da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, di candidare o di considerare come tale la città di Padova sulla base delle motivazioni sopra esposte quale possibile sede dell'*authority* del terzo settore.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. L'articolo 14 della legge n. 133 prevede l'organismo di controllo degli enti non commerciali delle ONLUS. Questa normativa è stata approvata il 13 maggio 1999, ossia due mesi fa.

Sulla base del decreto legislativo n. 460 era stato predisposto da parte dell'allora Presidente del Consiglio Prodi un decreto istitutivo dell'*authority* che non fu licenziato perché, sottoposto all'attenzione del forum del terzo settore, fu giudicato non sufficiente per quanto attiene ai poteri e alle funzioni previsti nel decreto legisla-

tivo n. 460. Quindi, sulla base di una funzione di ascolto che è stata propria sia del Governo Prodi sia del Governo D'Alema nei confronti del forum del terzo settore, recependone le istanze, si è convenuto di modificare la configurazione dell'*authority* stessa e di prevedere più risorse per il suo funzionamento.

Per questo è stato necessario un intervento legislativo accolto nel disegno di legge ordinamentale sul federalismo fiscale approvato il 13 maggio 1999. Faccio questa cronistoria perché non siamo di fronte ad un ritardo del Governo, semmai siamo di fronte ad un Governo che ha recepito le istanze avanzate nel forum del terzo settore.

Per quanto riguarda lo stato dei lavori, la prossima settimana vi sarà un incontro coordinato dal Vicepresidente Mattarella, e da me stessa sollecitato, per fare il punto sui lavori di una commissione che è stata già istituita al fine di accelerarne al massimo i tempi perché - convengo ampiamente con quanto sottolineato dall'onorevole Ruzzante - questa *authority* deve trovare una sua definizione. In quella sede sarà anche individuata la città. Non posso anticipare una scelta che non è stata ancora fatta, pur riconoscendo che la candidatura della città di Padova appare assolutamente opportuna. Condivido, infatti, quanto ha detto l'onorevole Ruzzante circa il credito e l'autorevolezza di questa città, sede di un'*authority* del volontariato, con una significativa esperienza in quella realtà.

Credo che la città e la regione Veneto abbiano dimostrato un grande senso di responsabilità, anche in considerazione del radicamento del volontariato e del *non profit* in quei territori. Resta, però, il problema di scegliere tra le città che si sono candidate in ordine di tempo: Bologna, Milano, Padova e Torino. Posso accogliere i criteri indicati dall'onorevole Ruzzante che suggeriscono di considerare l'autorevolezza delle città dal punto di vista della presenza del volontariato e del *non profit*, il criterio della distribuzione territoriale nelle sedi di rilevanza nazionale, tenendo conto che non vi può essere

analoga concentrazione di sedi in città diverse. Posso solo aggiungere che la prossima settimana, quando - come dicevo - faremo il punto sui lavori della Commissione per accelerarne lo svolgimento, è nostra intenzione individuare la città perché credo che ciò rappresenti, comunque, un punto di certezza.

Vorrei inoltre ricordare che è all'attenzione del Governo, ed è in fase di ultimazione, il provvedimento applicativo dell'articolo 74 del collegato alla finanziaria 1999 che estende al *non profit* gli incentivi riconosciuti alla piccola e media impresa. Si tratta di un lavoro che è stato svolto congiuntamente dal Ministero dell'industria e dal Ministero della solidarietà sociale, così come presso il Ministero del lavoro è stato istituito un gruppo che ha il compito di elaborare un documento relativo al piano nazionale di occupazione nell'area del terzo settore; infine, presso il mio Ministero e presso il Ministero di grazia e giustizia è stato istituito un gruppo di lavoro che intende colmare il vuoto del nostro ordinamento e dare una fisionomia giuridica alla fattispecie dell'impresa sociale, rivedendo il libro primo del titolo II del codice civile, proprio perché credo che la definizione del *non profit* sia fondamentale per valorizzarne fino in fondo l'attività.

Le posso assicurare, onorevole Ruzzante, che trasmetterò al Vicepresidente del Consiglio ed agli altri ministri competenti le considerazioni che lei ha svolto in questa sede a nome di altri colleghi per quanto riguarda sia la sollecitazione alla costituzione dell'*authority*, sia la candidatura della città di Padova.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta del ministro Turco. Ovviamente, non speravo che oggi si potesse fornire una risposta risolutiva alle indicazioni contenute nella mia interpellanza urgente. Condivido anche le considerazioni svolte dal ministro Turco sul fatto che non siamo di fronte ad

un ritardo perché, effettivamente, il decreto legislativo n. 133 è stato approvato solo nel mese di maggio, ma condivido soprattutto la necessità, manifestata dal ministro, che l'istituzione dell'*authority* vada avanti contestualmente al contenuto di quel decreto legislativo. Ciò è fondamentale proprio perché non intercorra un lasso di tempo che non consenta di dare le risposte che invece sono necessarie per l'applicazione sia del decreto legislativo n. 133 sia, in particolar modo, dei contenuti del decreto legislativo n. 460.

Riconosco a questo Governo — non solo per quanto riguarda la questione dell'*authority* e del terzo settore, ma più in generale — una capacità di dialogo e di ascolto nei confronti del forum del terzo settore. Ciò — lo ripeto — per quel che concerne non solo i contenuti dell'*authority*, gli aspetti relativi ai maggiori poteri ed alle maggiori risorse che sono necessari alla stessa *authority* per svolgere appieno la sua funzione, ma anche per quanto riguarda le altre considerazioni che il ministro ha fatto relativamente all'estensione degli incentivi previsti per la piccola e media azienda alle imprese sociali, nonché la definizione certa — aspetto questo molto difficile, riconosco che ha una sua complessità — di ciò che è impresa sociale, *non profit*, terzo settore.

Per quanto riguarda l'indicazione delle sedi, credo che tutte le città da lei nominate, ministro, abbiano i titoli e le carte in regola per potersi proporre come sede di un'*authority*. Vorrei solo sottolineare che una delle città citate, Milano, è già sede di un'*authority* — mi sembra quella sull'energia (quindi, anche molto importante) — e ritengo che ciò non sia in linea con i contenuti della legge istitutiva delle *authority*, che prevede appunto che esse non possano avere più sedi nella stessa città.

L'ultima considerazione che voglio esporre è di carattere politico, di questo me ne rendo perfettamente conto. Mi auguro che nelle scelte si tengano presenti non solo i titoli che in qualche modo ho voluto indicare, attraverso un'interpellanza urgente, nei confronti della città di

Padova, ma si consideri anche un aspetto che ritengo abbia la sua importanza e che riguarda non tanto Padova quanto l'area nella quale questa città è inserita, quella del nord-est. Troppo spesso tale area è stata presentata sullo scenario politico nazionale come espressione essenzialmente della protesta fiscale o di altre forme di protesta, del settore della piccola e media impresa. Ebbene, credo sia importante presentare anche agli occhi del paese quest'area per quello che è nella sua realtà, cioè un'area che ha un valore estremamente positivo nel campo dell'attenzione alle tematiche del sociale, del terzo settore e dell'associazionismo. Credo anche che riconoscere all'interno di questa area la presenza di un'*authority* del terzo settore possa consentirci — penso di parlare anche a nome di tutti i colleghi che hanno firmato l'interpellanza — di dare al paese un contributo da parte di quell'area del nord-est di valori e di ideali estremamente positivo per una ricucitura del tessuto sociale nazionale.

(Estensione della rete di raccolta del gioco del lotto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Brunale n. 2-01870 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Brunale ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI BRUNALE. Signor Presidente, l'interpellanza che, insieme con diversi colleghi, ho ritenuto opportuno presentare in forma urgente intende sollevare emblematicamente un problema, che credo debba stare a cuore a tutti noi, concernente il modo di procedere della pubblica amministrazione. Pensiamo sia utile riflettere sul fatto, messo in evidenza da tale interpellanza, che in qualche modo viene disattesa, sostanzialmente, la volontà del Parlamento, dilazionando nel tempo gli effetti di leggi che, come in questo caso, hanno sicuramente una ricaduta ed interessano i cittadini, le imprese commerciali del settore e la stessa pubblica

amministrazione, che trae da tale specifico settore importanti risorse; l'argomento affrontato è quello del lotto e dei punti di raccolta di questo gioco.

L'interpellanza è assai semplice e — credo — sufficientemente motivata perché prende spunto dalla legislazione in vigore; l'articolo 33 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, poi modificata dalla legge n. 449 del 1997, prevede che il ministro delle finanze, con proprio decreto, provveda a fissare «l'allargamento della rete di raccolta del gioco del lotto in modo che» — recita la legge — «entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge sia raggiunto il numero di quindicimila punti di raccolta e che, successivamente, sia estesa a tutti i tabaccai che ne facciano richiesta entro il 1° marzo di ogni anno, purché sia assicurato un incasso medio annuo (...)».

La normativa del 1994 ha avuto recentemente, a partire dal 1997, alcune implementazioni; tuttavia, a noi risulta che né le domande presentate entro il 1° marzo 1998 dai tabaccai che lo hanno ritenuto opportuno, né quelle presentate entro il 1° marzo 1999, siano state soddisfatte.

È questo un problema diffusissimo e presente sull'intero territorio non solo come disagio per la categoria della quale stiamo parlando, ma soprattutto per il grande interesse — devo essere sincero — di una tradizione, che si mantiene viva e ben presente nel paese. Vi è una disparità, una non equità, una sorta di regime di monopolio che viene assicurato ad una esigua parte dei 55 mila tabaccai italiani distribuiti sull'intero territorio nazionale; al tempo stesso, vi è un ritardo che non ci appare sufficientemente giustificato dalle evidenti difficoltà che poi ascolteremo.

Con la risposta all'interpellanza, dunque, vorremo sapere quando il ministro intenda emanare i decreti necessari ad estendere progressivamente la rete di raccolta del gioco del lotto a tutti i tabaccai richiedenti, così come espressamente sancito dalle leggi dello Stato, e se il ministro ritenga che le domande presentate a

questo scopo, rispettivamente, entro il 1° marzo 1998 ed entro il 1° marzo 1999 possano trovare totale accoglimento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza a firma dell'onorevole Brunale ed altri riguardanti la regolamentazione del gioco del lotto.

In relazione ai lamentati ritardi dell'amministrazione finanziaria nell'ottemperare alle disposizioni di legge e, in particolare, all'articolo 33, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, successivamente modificato dall'articolo 19 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, concernente l'allargamento della rete di raccolta del gioco del lotto, la competente amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha precisato di avere predisposto da tempo la graduatoria generale elaborata sulla base dei criteri del reddito e dell'anzianità di servizio di tutti coloro che hanno presentato domanda per la concessione di una ricevitoria del gioco del lotto sia entro il 1° marzo 1998 che entro il 1° marzo 1999.

Tuttavia, per dare seguito a siffatte domande si rende necessario definire un nuovo rapporto concessorio atteso che la società Lottomatica ha ormai esaurito l'impianto delle 15 mila ricevitorie oggetto della concessione attualmente in corso e valida fino al 2003. A tal fine, è stata predisposta, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, una specifica direttiva del ministro il cui contenuto è attualmente all'esame dei competenti organi alle dirette competenze del Ministero. Sulla base degli indirizzi stabiliti da tale direttiva, che potrà essere emanata al più presto, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato esaminerà le necessarie modifiche o innovazioni per definire la nuova fase di impianto relativa a circa 20 mila nuovi punti di raccolta del gioco del lotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunale ha facoltà di replicare.

GIOVANNI BRUNALE. Signor sottosegretario, indubbiamente le riconosco che la sua risposta ha il pregio di essere sintetica. Devo tuttavia lamentarmi e quindi non dichiararmi soddisfatto, se non parzialmente, del contenuto della risposta, perlomeno per quanto ho potuto intuire e capire. Ne spiego brevemente i motivi.

Nella risposta si forniscono alcune assicurazioni che a me sembrano importanti; vi si dice che tutte le domande presentate entro il 1° marzo 1998 e il 1° marzo 1999 non solo hanno trovato una loro precisa collocazione in una graduatoria che tempestivamente l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha messo a punto, ma anche che questa graduatoria non può trovare attualmente una risposta concreta attraverso un decreto del ministro delle finanze. Infatti, dalla risposta che ci è stata fornita sembrerebbe esaurito il rapporto concessorio con la società Lottomatica (che scade nel 2003), relativamente all'oggetto dell'ampliamento, cioè al fatto che le 15 mila ricevitorie oggetto della concessione sono già state assegnate e dunque quel rapporto concessorio deve essere rinnovato. Dunque, deve essere trovata la strada per rinnovare, con Lottomatica o con altri soggetti, il rapporto concessorio.

Devo manifestare una parziale insoddisfazione per la risposta fornita poichè, mentre la legge del 1994 stabiliva che entro tre anni il numero dei punti di raccolta del gioco del lotto doveva essere ampliato fino a 15 mila, sono passati quattro anni e mezzo e non mi risulta, ad oggi, che tutti i 15 mila punti di raccolta del gioco del lotto siano stati attivati. Io ho dati aggiornati al marzo 1999, dai quali risulta che sono state attivate 12.202 ricevitorie, dopo quattro anni e mezzo, non già 15 mila. Ma la questione dell'esaurimento del rapporto concessorio con Lottomatica, ammesso che nell'arco del 1999 si raggiunga e si completi il numero di 15 mila ricevitorie, è un punto

assai delicato ed importante, che qui voglio evidenziare, in quanto manifesta, a mio giudizio, che nel tempo non si è sufficientemente verificato in modo sistematico questo rapporto che è stabilito su base contrattuale, appunto, su concessione, che prevede doveri e diritti. Perché dico questo? Perché non è ammissibile un ritardo come quello che si è manifestato in questo arco di tempo, in quanto non solo scontentiamo la categoria commerciale dei tabaccai, ma mettiamo in difficoltà anche molte piccole realtà. Per esempio, delle circa 20 mila domande presentate tra il 1° marzo 1998 e il 1° marzo 1999, una piccola parte, circa 3 mila, sono doppiioni, ma delle 17 mila rimanenti circa 3.200 sono di titolari di tabaccherie nel cui comune è del tutto assente la ricevitoria del lotto. Vi è quindi anche un mancato adempimento normativo, perché l'amministrazione sarebbe obbligata ad assicurare la presenza del gioco nelle zone periferiche, prescindendo da qualsiasi parametro reddituale.

Dunque, occorre intervenire con la massima urgenza. Non so sulla base di quali criteri si sia posta mano al problema del modo in cui, nel prossimo futuro, dare risposta alle 20 mila domande giacenti, almeno alle 17 mila, stante il fatto che 3 mila costituiscono un doppiione, sono cioè domande ripresentate a distanza di un anno. Certo è però che la soluzione di questo problema non può essere in qualche modo rimandata più in là nel tempo, perché si produrrebbe un effetto negativo anche dal punto di vista della credibilità della nostra amministrazione, evidentemente non in linea con le leggi emanate da questo Parlamento. Inoltre, da parte degli interessati e da parte degli stessi cittadini che premono per questo tipo di servizio, fanno delle insinuazioni e svolgono dei ragionamenti al riguardo che non possono essere sottaciuti; ad esempio, si dice che la predisposizione delle graduatorie procede non solo lentamente, ma anche non tenendo perfettamente conto della equità nella distribuzione sul territorio.

Per queste ragioni, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, chiedendo cortesemente al sottosegretario di approfondire per quanto è possibile questa materia nel prossimo futuro e di verificare, insieme al Parlamento e alla Commissione di merito, laddove questo si rendesse necessario, come supportare maggiormente l'amministrazione, in modo tale che non si faccia magra figura nei confronti dei cittadini e degli esercenti.

(Riduzione delle imposizioni fiscali sul prezzo del gasolio e del GPL per riscaldamento nelle zone di montagna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Olivieri n. 2-01886 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Olivieri ha facoltà di illustrarla.

LUIGI OLIVIERI. Sarò breve, Presidente, perché penso che la questione sia piuttosto semplice, per cui non ritengo di dover consumare tutto il tempo a mia disposizione.

Interpelliamo il ministro delle finanze per avere contezza e chiarezza su un regolamento che riguarda milioni di nostri concittadini e che ha giustamente creato grandi aspettative. Vi è dunque bisogno di precisazioni, soprattutto in relazione al fatto che, passata l'estate, verranno prima l'autunno e poi l'inverno, per cui il provvedimento dovrà essere efficace.

Si tratta, signor Presidente, del regolamento esecutivo dell'articolo 8, comma 10, lettera *a*), della legge n. 448 del 1998 (collegata alla legge finanziaria per il 1999). Con quell'articolo si prendeva atto di un'indicazione già contenuta nella legge sulla montagna del 1982, che prevedeva un intervento agevolativo per le famiglie che vivono nelle zone F, definite in base al piano climatico nazionale, perché hanno le maggiori necessità di riscaldamento e sono autorizzate al riscaldamento per oltre 200 giorni all'anno. Il richiamato articolo 8 prevedeva un regolamento di esecuzione rispetto a tale disponibilità: lo

schema del regolamento è stato approvato da parte del Consiglio dei ministri il 9 marzo 1999 ed ora conosciamo quale sia la trafila procedurale da seguire (vi è bisogno del parere del Consiglio di Stato e dell'autorizzazione della Corte dei conti perché il regolamento venga poi pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*). Ad oggi, però, benché tali autorizzazioni siano già intervenute, a quanto ci consta, il regolamento non è ancora stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Chiediamo pertanto chiarezza, vogliamo sapere come mai ciò non sia ancora avvenuto, affinché vi sia la possibilità di seguire compiutamente e con trasparenza l'iter di questo importante regolamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come è noto, la legge n. 448 del 1998, collegata alla legge finanziaria per il 1999, all'articolo 8 dispone la tassazione sulle emissioni di anidride carbonica, la cosiddetta *carbon tax*. La medesima disposizione, nel disciplinare le misure compensative per i maggiori oneri derivanti dall'introduzione del predetto tributo, prevede fra l'altro la riduzione, da adottarsi mediante l'emanazione di apposito regolamento (ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988), del costo del gasolio da riscaldamento e dei gas di petrolio liquefatti impiegati nei comuni ricadenti in determinate località del territorio nazionale, nelle quali particolari condizioni geografiche e climatiche, od altri fattori, quali la mancata metanizzazione, inducano ad un loro impiego particolarmente oneroso.

Il relativo schema di regolamento, sollecitamente predisposto dall'amministrazione finanziaria, è stato esaminato favorevolmente dalla sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato, nell'adunanza dell'8 febbraio 1999, ed approvato dal Consiglio dei ministri il 9 marzo 1999. In data 8 aprile 1999, il provvedi-

mento è stato firmato dal Presidente della Repubblica ed il successivo 9 aprile trasmesso al Ministero di grazia e giustizia per la sottoposizione al visto del guardasigilli, l'inoltro per la registrazione alla Corte dei conti e la successiva pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. La Corte dei conti, a seguito di tempestive precisazioni fornite in data 11 maggio 1999 dall'amministrazione finanziaria in ordine a talune osservazioni formulate in data 4 maggio 1999 sul provvedimento, nell'adunanza del 17 giugno 1999 ne ha deliberato l'ammissione al visto e alle conseguenti registrazioni nei termini indicati nella comunicazione del successivo 18 giugno.

Per quanto concerne, in particolare, il lamentato ritardo nella pubblicazione del regolamento, si rileva che la riduzione del costo del gasolio da riscaldamento e dei gas di petrolio liquefatto, di cui trattasi, necessita dell'autorizzazione della Comunità europea, ai sensi della direttiva comunitaria n. 92/81/CEE del Consiglio del 19 ottobre 1992 relativa all'armonizzazione delle strutture delle accise sugli oli minerali ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 4 della legge citata. La richiesta di tale autorizzazione è stata tempestivamente inoltrata dal Ministero delle finanze, con nota del 3 dicembre 1998, alla rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea. La procedura attivata dalla predetta rappresentanza non si è ancora conclusa ed invero, da ultimo, l'11 maggio 1999, si è tenuta una riunione presso il Ministero delle finanze, alla quale hanno partecipato funzionari della Commissione europea, allo scopo di fornire ai servizi comunitari ogni necessario elemento di valutazione nell'ambito della procedura ed in riscontro alle informazioni in precedenza richieste. All'esito della riunione i funzionari della Commissione si sono dichiarati soddisfatti delle informazioni ricevute. Tenuto conto che la risposta e la proposta di decisione, che conterrà l'autorizzazione, non sono state ancora sottoposte al Consiglio, l'amministrazione finanziaria, con nota del 27 maggio 1999, ha evidenziato alla predetta rappresentanza che il Governo italiano nutrive

aspettative relativamente al fatto che l'autorizzazione nei propri confronti sarebbe stata adottata in tempi ragionevoli, in un primo momento prefigurati nei primi mesi dell'anno 1999.

Pertanto, la rappresentanza stessa è stata sollecitata ad esprimere agli organi comunitari un chiaro segnale delle speranze dell'amministrazione italiana di vedere intraprendere ogni sforzo per addivenire all'approvazione dell'autorizzazione nel più breve tempo possibile.

Ciò posto, si osserva che al fine di non rinviare ulteriormente la pubblicazione del regolamento di cui trattasi sulla *Gazzetta Ufficiale*, l'amministrazione finanziaria sta valutando la possibilità di inserire nel provvedimento stesso una norma di salvaguardia volta a subordinare l'efficacia delle disposizioni concernenti la predetta agevolazione all'intervenuta autorizzazione da parte della Comunità.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di replicare.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto. Devo dare atto al Ministero ed al Governo di essersi impegnati in modo tempestivo almeno dal punto di vista dell'iter burocratico. Nel contempo, sono sufficientemente preoccupato e penso di poter esternare tale preoccupazione a nome di tutti i colleghi che hanno firmato l'interpellanza ed hanno anche partecipato al lavoro finalizzato alla stesura del testo dell'articolo 8 della legge citata. Ho l'impressione che non si tratti solamente di un problema di procedura e quindi della pubblicazione del regolamento esecutivo sulla *Gazzetta Ufficiale*, perché ciò può anche avvenire, e sicuramente vi è un apprezzamento in tal senso, con l'inserimento di una norma che subordini l'efficacia del provvedimento all'autorizzazione dell'Unione europea. Sono preoccupato perché non vorrei che, dopo un lungo iter — prima ho parlato degli anni ottanta —, queste grandi aspettative si trasformassero in beffa nel momento in cui l'Unione europea non rilasciasse l'autorizzazione.

Signor sottosegretario, nel concludere il mio intervento e nel dichiararmi, anche a nome degli altri colleghi interpellanti, parzialmente soddisfatto, le consegno una richiesta di un'attenta analisi e di una particolare attenzione nel seguire tale iter procedimentale.

Non vorrei che la presidenza della Commissione europea affidata al nostro amato Romano Prodi si trasformasse in una beffa per milioni di italiani che non vedono consacrato un giusto e riconosciuto diritto, dando luogo ad un'effettiva disuguaglianza dovuta al solo fatto di abitare in alcune parti d'Italia anziché in altre.

Le consegno, quindi, questa raccomandazione e le annuncio che, da parte nostra, saremo attenti e vigileremo affinché anche a livello comunitario, il Governo italiano svolga fino in fondo la propria attività perché questa procedura sia definita in tempi accettabili, intendendo con ciò non oltre la metà di settembre. Infatti, se è vero che il regolamento contiene una norma che prevede la decorrenza della sua efficacia dal 16 gennaio, è anche vero che se il regolamento non iniziasse ad avere efficacia entro il 1999, quest'anno sarebbe decorso inutilmente e tutti coloro che hanno determinato ciò sarebbero compartecipi di una specie di beffa del legislatore nei confronti dei propri concittadini.

Pertanto, realizzeremo la massima vigilanza possibile e, nel frattempo, le consegno tale nota, signor sottosegretario, affinché lei faccia presente al ministro e al Governo la necessità di seguire la questione con attenzione e tempestività in sede comunitaria affinché il provvedimento concluda il suo iter nel minor tempo possibile.

(Furto di un ciclomotore di proprietà del figlio del vicecapo della Polizia di Stato).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2-01879 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interpellanza urgente con la quale l'onorevole Mancuso, unitamente ad altri deputati, chiede precisazioni sull'episodio riferito dall'agenzia di stampa *Il Velino*, relativo al furto del motorino del figlio del vicecapo della polizia De Gennaro.

Vorrei cominciare ricostruendo l'esatto svolgimento dei fatti, così come sono stati accertati. Verso le ore 20,45 del 22 giugno 1999 il prefetto De Gennaro apprendeva telefonicamente dal figlio Francesco del furto del suo ciclomotore e lo invitava a recarsi subito presso il più vicino ufficio di polizia per presentare la relativa denuncia.

Il giovane si recava quindi presso il diciassettesimo commissariato Prati. La sera del 2 luglio l'agenzia di stampa *Il Velino* riferiva di un fonogramma urgente inviato a tutte le questure per sollecitare gli investigatori in tutta Italia alla più alta collaborazione per ritrovare il motorino del figlio del vicecapo della polizia, prefetto De Gennaro. Lo stesso prefetto De Gennaro si rivolgeva subito al questore di Roma, chiedendo notizie.

Dalla nota ufficiale del 3 luglio, firmata dal questore di Roma, risulta che l'ufficiale di polizia giudiziaria, dopo aver ricevuto la denuncia, predisponendo il prescritto modulo per attivare la ricerca del ciclomotore. A margine annotava, tuttavia, di sua iniziativa, il legame di parentela del denunciante con il vicecapo della polizia, al quale peraltro non era difficile risalire.

Successivamente, seguendo la normale procedura, inviava copia della segnalazione al CED per l'immissione dei dati nello schedario delle auto rubate ed informava l'autorità giudiziaria e gli uffici della questura di Roma: ufficio di gabi-

netto, centrale operativa, squadra mobile, divisione anticrimine.

Quest'ultimo messaggio, indirizzato esclusivamente ai competenti uffici della questura, si concludeva con la formula di rito: « preghi di concorrere alle ricerche del ciclomotore in narrativa ».

Risulta inoltre che il 24 giugno il dirigente della divisione anticrimine della questura, secondo una consolidata prassi ed utilizzando l'indirizzario standard in uso presso il suo ufficio, aveva disposto che la segnalazione del furto effettuata dal VII commissariato venisse trascritta integralmente e diramata sull'intero territorio nazionale, come avviene per tutti i veicoli e tutti i ciclomotori rubati nella capitale, anche qui apponendo la formula di rito: « fine di concorrere ricerche ».

La successione dei fatti dimostra come la vicenda sia stata estremamente normale, non avendo comportato alcun intervento da parte del vicecapo della polizia, se non quello di indirizzare il figlio, che da solo e senza essere preceduto da alcuna segnalazione, si è recato, al pari di qualsiasi altro cittadino, in un ufficio di polizia a denunciare un furto.

Questo è comprovato dalla circostanza che, come ho già detto, fin dalla sera del 2 luglio il prefetto De Gennaro ha chiesto chiarimenti al questore di Roma per verificare la fondatezza della notizia riportata dall'agenzia di stampa *il Velino* circa la mobilitazione delle forze di polizia, alla quale fanno riferimento gli interpellanti.

Questo è stato l'unico intervento svolto dal prefetto De Gennaro nella vicenda, molto prima della presentazione dell'interpellanza, che è del 7 luglio.

Tutto ciò è ampiamente documentato dagli atti in mio possesso che sono a disposizione degli interpellanti anche per fugare ombre e dubbi sulla linearità e la correttezza del comportamento del prefetto De Gennaro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, tra la sua evidente sofferenza influenzale e l'altrettanto evidente assopimento del sottosegretario, io ho quasi remora a dichiararmi insoddisfatto.

In questo pomeriggio — direbbe il poeta — « pallido ed assorto » tuttavia, nel farlo, cioè nel dichiararmi insoddisfatto, devo dirle altresì di essere profondamente divertito da questa oscena vicenda di favoritismo e di abuso d'ufficio. La sua piccolezza — la piccolezza dell'episodio — nulla toglie alla gravità di questo abuso. E lei, signor sottosegretario, si tenga pure i suoi documenti comprovanti, come ha asserito, la perfetta linearità di questo medesimo abuso.

L'agenzia *il Velino* ha pubblicato la notizia che vi si riferisce nel pomeriggio del 2 luglio. L'episodio del furto è del 26 giugno, dunque sette giorni prima dell'allertamento del 2 luglio, sette giorni nei quali non vi era stato esito alcuno alle ricerche.

Dopo la pubblicazione de *il Velino* si è saputo che in quel giorno stesso la polizia italiana, alle prese con i problemi che tutti conosciamo e in molti casi — me compreso — ne soffriamo in prima persona, era stata mobilitata per il ciclomotore del figlio del vicecapo della polizia.

Questo smentisce la sua buona volontà — rinnovata buona volontà — di porsi al servizio, signor sottosegretario, ancora una volta dei tornaconti di questo losco personaggio che risponde al nome di De Gennaro. Più volte io al riguardo di costui ho dovuto interpellare il Governo. Adesso, come accade agli individui privi di direttiva morale e folli del potere che posseggono, costui inciampa in questo episodio di protezionismo, di favoritismo, di miserabile accattonaggio.

Egli mobilita — e non mi dica che questo è avvenuto senza l'intervento di un prepotente come costituzionalmente è il dottor De Gennaro — la polizia per recuperare un bene tutto sommato modesto, forse solo importante per gli affetti di quel ragazzo.

Signor sottosegretario, non ignoro le dimensioni — come dire — materiali di questa vicenda, ma le ricordo che sono questi i piccoli sintomi, quelli che la letteratura ha riportato, anche facendo deflagrare la debolezza dei regimi, come con il *Miles gloriosus*, come Gogol con *L'ispettore generale*, come lo stesso Cicerone con Verre.

Questi piccoli episodi di abuso denunciano la cancrena che vi sta sotto; quella stessa per cui mi dolgo — come in altre occasioni mi sono doluto con lei e con altri suoi colleghi — che questo Governo così propizio all'enfasi e alla proclamazione di virtù che non possiede, non sappia, esso stesso, cogliere l'importanza di faccende così apparentemente minime, ma tanto gravi. Se il vicecapo della polizia non sente repulsione nell'atteggiarsi in questo modo per una vicenda tutto sommato relativa — tale continuo a ritenerla —, a che cosa egli non è disposto per favorire più alti vantaggi a se stesso e a coloro a cui egli tiene? Queste sono faccende del Governo; noi potremmo solo dire del dottor De Gennaro che, ricordiamo, in altre stagioni esibiva — per procurarsi da altri i favori — le proprie tessere di estremista di destra, credendo che altri governanti — diversi da voi — su queste cose potessero poggiare per dargli fiducia.

Non ci interessano queste miserie, se sono espressione della naturale pochezza dell'uomo, ma voi — ripeto — avreste il dovere di rimuovere un funzionario capace di questo, né dovrete candidarlo — come lo state candidando protervamente — alla carica di capo della polizia e, addirittura, di coordinatore degli imminenti servizi segreti. Un uomo siffatto, un funzionario privo di scrupoli al punto da mobilitare la polizia per il recupero — e, forse, per l'avvenuto, recupero — del motociclo del figlio, non è affidabile neppure per voi! Siete stolti, se potete contare o credete di poter contare su un uomo che ha il genoma del servizio vile! Io non conosco se non la storia del personaggio, pericolo per la Repubblica, non la sua persona!

Signor sottosegretario, non le sto chiedendo — tanto non me lo direbbe o mi direbbe che ha dei documenti in contrario — quale fosse il numero di poltrone nell'aereo con il quale un terzetto di personaggi — tra cui questo signore ed altri, tra cui pentiti — si recava da Palermo a Roma. Non glielo chiedo; non me lo direbbe, né muterebbe la storia già compiutasi su quella vicenda. Le dico però che da queste piccole cose emerge lo sfascio interiore della sua amministrazione e, purtroppo, data la vastità delle competenze di questa amministrazione, anche lo sfascio della sicurezza nazionale.

Questa sicurezza è, nella realtà, il suo perfetto opposto: una quantità inverosimile di reati — anche gravi, anche mortali — non solo rimane, come purtroppo può accadere, non individuata; ma accade che sia addirittura non curata da quella polizia che dà così coralmemente la caccia al motorino del vicecapo della polizia. Le signore, i pensionati sono aggrediti per le strade, derubati davanti alle banche e agli uffici postali; le case sono visitate, piuttosto che da ospiti graditi, da ladri sgraditi ai proprietari. E la polizia italiana si mobilita un pomeriggio, in una stagione in cui tali rischi sono più forti, per il recupero del piccolo motorino di un satrapetto senza scrupoli! Non è, ripeto, che mi impressioni, né mi lascio psicologicamente condizionare dal fatto di elevare a valore esponenziale un episodio materialmente minimo. Ciò che mi preoccupa è quello che può nutrire una cultura siffatta, che viene tollerata: voi, infatti, non rimuoverete mai De Gennaro, perché sa troppe cose di voi! Non lo rimuoverete mai, ma concedete almeno di sperare che egli non assurga ulteriormente, di ricatto in ricatto, ad altre responsabilità. Comunque, se dovete fare ancora una volta qualcosa a suo profitto, fatelo subito, perché questa stagione di abusi, di prepotenze, di miserie assolute si avvia al tramonto se il popolo italiano continuerà a testimoniare la sua crescente disistima (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Sottrazione di minori in affidamento familiare)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lucidi n. 2-01876 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrarla.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la questione che è stata sottoposta al Governo con la nostra interpellanza urgente potrebbe far pensare che si tratti di situazioni particolari, di storie familiari esattamente individuate e limitate all'esperienza dei soggetti coinvolti: riteniamo invece che, per il modo in cui si presenta ed in cui viene vissuta non solo dalle famiglie, ma dalle comunità coinvolte, essa presenti un grande rilievo sociale. Bisogna infatti considerare le dimensioni che sta assumendo (faccio presente al Governo che solo nella zona dei Castelli romani sono stati sottratti alle famiglie affidatarie 31 bambini) ed il fatto che quanto sta accadendo certamente non favorisce l'affermazione di una cultura dell'affidamento e delle adozioni così come il legislatore l'ha voluta e la società l'ha accolta, ossia una cultura di solidarietà e di amore verso quelle bambine e quei bambini che si trovano in una situazione di sofferenza personale, di abbandono, di difficoltà, anche transitoria, insieme ai loro genitori.

Quello che si registra, quindi, è un dato di scoraggiamento nell'affrontare questa realtà, uno scoraggiamento che definirei contagioso, perché poi la demotivazione e la disperazione delle famiglie si trasmettono alla comunità.

Nell'interpellanza abbiamo ricordato come queste famiglie decidano poi di costituire associazioni, coinvolgendo nella loro sofferenza le realtà locali all'interno delle quali non solo loro, ma gli stessi bambini affidati sono inseriti.

Ciò che accade è descritto nell'interpellanza: dopo anni di affidamento familiare di questi bambini somali, accade che durante il tempo che trascorrono con la

madre venga attuata la loro sottrazione alle famiglie cui erano stati affidati; i minori scompaiono, vengono portati all'estero, prevalentemente in paesi come l'Olanda o il Canada. Si perdono le tracce del minore, il tempo passa e la famiglia affidataria si scontra contro un muro che le fa toccare con mano la propria impotenza: il rischio serio, ma, purtroppo, anche la realtà, è che tale impotenza non sia tanto delle famiglie coinvolte quanto l'impotenza di tutte le istituzioni e della società nel suo complesso nel cercare di capire cosa questi fenomeni vogliano dire o, meglio, nascondano.

Da parte di queste famiglie ci arriva non solo un grido di dolore, a fronte dell'esperienza vissuta, ma anche una sensazione di sospetto che si trasforma in sfiducia nei confronti delle istituzioni. Infatti, non si sa — ed è quello che cerchiamo di sapere — cosa ci sia dietro questo fenomeno. Restano molti interrogativi: si tratta di un traffico o di una compravendita di minori? Ci sono organizzazioni malavitose che operano? Potrebbe esserci anche una situazione di sfruttamento minorile? Io credo che di fronte a queste domande e alla sofferenza che il vissuto di queste famiglie ci comunica abbiamo il dovere di dare una spiegazione e di individuare soluzioni.

Per questo motivo abbiamo interpellato il Governo. Crediamo che vi sia la possibilità di dare risposte e di trovare soluzioni che evitino, in futuro, il ripetersi di situazioni di questo tipo e che vi sia la possibilità di porre fine a tale fenomeno proprio perché abbiamo bisogno di diffondere, nella società italiana, una cultura di solidarietà e di amore, la stessa con la quale abbiamo accompagnato la formulazione di una legislazione sull'adozione e sull'affidamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il problema posto dall'onorevole Lucidi è

reale e molto serio in quanto nelle vicende che hanno dato origine all'interpellanza sono coinvolte la vita, le speranze ed i sentimenti dei più deboli all'interno della società.

In primo luogo, i bambini, figli di persone che hanno dovuto lasciare il loro paese a causa delle persecuzioni politiche alle quali erano soggette e che hanno trovato rifugio in Italia, senza però avere le condizioni economico-sociali per potersi occupare dei propri figli: questo, non lo dimentichiamo, è la prima questione.

In secondo luogo le madri di questi bambini, costrette ad una separazione forzata dai propri figli.

Infine, le famiglie affidatarie che, per un lungo periodo, hanno coltivato affetti e relazioni che vengono improvvisamente e traumaticamente recisi. Quindi, abbiamo tre momenti di sofferenza, tre difficoltà successive nel tempo, ma tutte meritevoli di considerazione e riflessione.

Devo dire subito che una soluzione per questi casi, in realtà, non esiste, a meno che non sia illusoria, in quanto queste vicende sono il frutto di un'applicazione distorta della normativa vigente in materia e dalla quale, alla fine, derivano effetti indesiderati e traumatici. A volte può succedere che una donna straniera, come le madri somale di cui si parla nell'interpellanza, quelle che partoriscono nel nostro paese o che vi giungono con bambini piccoli, preferisca non mettere i bambini in istituto per evitare che le ridotte possibilità di occuparsene — di tempo, economiche o di altro genere — possano determinare la dichiarazione dello stato di abbandono con il conseguente avvio della procedura di adottabilità. Gli istituti sono, infatti, tenuti a riferire ogni sei mesi, al giudice tutelare, notizie sul minore ricoverato e sulle sue condizioni.

Si preferisce allora accedere all'affidamento familiare consensuale perché ciò permette loro di assicurare al figlio una famiglia che se ne prenda cura in modo totalmente gratuito e che non denuncerà mai il disinteresse del genitore perché, nel protrarsi dell'affidamento, intravede la possibilità di una adozione che da taluni

è definita atipica, motivata dalla situazione affettiva che si determina di fatto.

Le principali autorità pubbliche chiamate in causa sono i servizi sociali dei comuni e il giudice tutelare competente per territorio. Ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 maggio 1983, n. 184 (la famosa legge sull'adozione e sull'affidamento dei minori), la competenza per gli affidamenti familiari consensuali è distribuita tra i servizi sociali del comune e il giudice tutelare che rende esecutivo con decreto il provvedimento del servizio locale e poi dovrebbe esercitare la sorveglianza sull'andamento dell'affido.

In realtà il sistema previsto dalla legge, sommariamente descritto, non funziona sempre nel migliore dei modi, sicché in molti casi l'affidamento viene strumentalizzato a fini diversi dal reale interesse del minore, anche se nel momento iniziale correttamente valutato. Soprattutto non emerge l'effettivo stato di abbandono del bambino, che consentirebbe al tribunale per i minorenni di iniziare la procedura per la dichiarazione di adottabilità.

Contribuisce a ciò anche il comportamento delle famiglie affidatarie le quali, come si è accennato, sperano di tenere con loro il bambino, di fatto ponendo in essere una adozione anomala. Tutto ciò determina il verificarsi anche di situazioni del genere di quelle denunciate dagli interpellanti, il cui numero (ben trentanove) testimonia l'interesse e la sensibilità per questo tema.

Come stavo dicendo, tutto ciò determina il verificarsi anche di situazioni del genere di quelle denunciate dagli interpellanti, relative ad affidamenti protrattisi per oltre dodici anni. È evidente che un affidamento protrattosi per così lungo tempo fuoriesce dai limiti entro i quali l'istituto deve trovare applicazione. Si tratta cioè di fenomeni di cattiva amministrazione e di applicazione distorta della legge. Occorre quindi lavorare sul piano della formazione per rendere più efficace l'azione dei servizi sociali territoriali e utile potrebbe essere anche un intervento legislativo che modifichi la normativa sull'affidamento familiare per garantire un

maggiore coinvolgimento dei genitori naturali del bambino, la verifica del loro rapporto perché non si celi dietro l'affidamento uno stato di abbandono.

In tal senso si muove il testo predisposto dalla Commissione speciale per l'infanzia (disegno di legge n. 130-*bis* e abbinati in materia di adozione, all'esame del Senato), il quale, nel ribadire che il minore ha diritto ad essere educato nell'ambito della propria famiglia e che solo nel caso in cui risulti temporaneamente privo di adeguata assistenza familiare può essere affidato ad un'altra famiglia, apporta alcune modifiche alla disciplina sull'affidamento familiare di cui alla legge n. 184 del 1983.

In particolare i punti di novità sono i seguenti. Anzitutto l'articolo 4 della legge appena citata viene modificato nel senso che la durata dell'affidamento familiare non può essere superiore a ventiquattro mesi; tale periodo è prorogabile una sola volta per non oltre dodici mesi. Inoltre, è previsto che al fine di favorire il reinserimento nella famiglia di origine, il servizio sociale, ove richiesto, debba svolgere opera di sostegno educativo e psicologico agevolando i rapporti con la famiglia di provenienza e il rientro del minore nella stessa, curando che ciò avvenga nel modo più opportuno.

Questo sarebbe testualmente il comma 2 della legge n. 184 del 1983 secondo le modifiche previste dal testo unificato che ho ricordato. In tal modo si intende dare una risposta corretta proprio alle problematiche sollevate dagli interpellanti evitando, da una parte, che l'affidamento porti ad un insediamento stabile del minore nella famiglia affidataria, dall'altra, restituendo all'affidamento la sua funzione fondamentale che è quella di un atto di solidarietà — mi sembra che l'onorevole Lucidi abbia detto di amore — nei confronti dei minori che siano temporaneamente privi di adeguata assistenza familiare.

La vigilanza del servizio sociale (tenuto a presentare una relazione ogni sei mesi in base alla modifica contenuta nel testo unificato all'esame del Senato) dovrebbe

evitare un uso improprio dell'affidamento quale surrogato dell'adozione, segnalando quelle situazioni che denunciano uno stato di abbandono e che legittimano, quindi, l'apertura di un procedimento di adozione. Tali modifiche completeranno e renderanno più agevole l'applicazione della legge sull'affidamento e, soprattutto, più efficace la fase del controllo.

Gli interpellanti fanno poi riferimento ai casi di affidamenti interrotti violentemente con la sottrazione del bambino da parte della madre naturale espatriata in seguito con il figlio in altri paesi europei. Consiglio di usare con cautela i casi di sottrazione del minore da parte della madre naturale che agisce.

L'ufficio centrale per la giustizia minorile, istituzionalmente deputato all'applicazione della convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980 in materia di sottrazione internazionale dei minori, ha comunicato di essere stato investito della trattazione di questi casi soltanto pochissime volte. In particolare, ha seguito la vicenda di due bambini le cui famiglie avevano presentato istanza di rimpatrio. Sono stati interessati il Ministero degli affari esteri, il servizio Interpol e le forze di polizia che hanno tutti attivamente collaborato per il rintraccio dei minori, primo indispensabile passo per proseguire nelle procedure di rimpatrio. Anche su questo punto dobbiamo manifestare molta cautela e riflettere sul fatto che, di fronte a vicende che riguardano minori e bambini, si mettono in campo Interpol e forze di polizia; comunque, le vicende meritano l'attenzione che è stata richiesta. Occorre tenere conto, però, della disparità, a meno che non sia vero quanto dice l'onorevole Lucidi quando afferma che siamo di fronte ad un'attività di tratta internazionale, di commercio. Ma dagli elementi di cui disponiamo non abbiamo certezze di questo e quindi dobbiamo valutare il complesso delle situazioni, che sono molto contraddittorie.

Si è accertato che entrambi i minori erano stati portati in Olanda e uno dei due è stato rintracciato; nei suoi confronti il giudice olandese ha ritrattato l'istanza

della famiglia affidataria, ritenendo che il minore si fosse ormai ambientato nel nuovo contesto dal momento che aveva dichiarato di voler restare con la madre in Olanda. In relazione a questo caso è attualmente in corso una nuova istanza, questa volta per il diritto di visita, presentata dai coniugi affidatari. Per quanto riguarda l'altro caso, le ricerche sono ancora in corso in Olanda. Nonostante le informazioni fornite — in particolare è stato segnalato che il minore parla italiano ed è stata data una dettagliata descrizione —, dallo scorso marzo ad oggi non è stato possibile localizzarlo. Appare peraltro opportuno sottolineare che l'eventuale restituzione del bambino alla famiglia affidataria non determinerebbe comunque, automaticamente, una soluzione definitiva di tipo adottivo. Infatti, permarrebbe la situazione di incertezza del bambino fra madre naturale ed affidataria. Anche con riferimento a questi casi restano valide, a mio parere, le soluzioni prospettate — quelle legislative — le uniche in grado di porre rimedio a tali situazioni o, quantomeno, di contenere il loro verificarsi.

Ritornando al problema generale sollevato dall'interpellanza, il Ministero dell'interno ha rappresentato che gli organi di polizia italiana sono attentamente sensibilizzati e svolgono con grande accuratezza sui casi di sottrazione denunciati ogni necessaria indagine, attivando le ricerche anche in campo internazionale, sollecitando la collaborazione degli organi di polizia dei paesi stranieri interessati e mantenendo con essi stretti e continui contatti. Il Ministero degli esteri, a sua volta, ha assicurato che al più presto avvierà un'indagine in relazione alla segnalazione degli interpellanti, onde verificare l'esistenza di altri casi riguardanti minori somali sottratti agli affidatari e portati all'estero, oltre a quelli relativi ai bambini portati in Olanda, di cui si è riferito.

Il Ministero ha anche assicurato che non mancherà di sensibilizzare le rappresentanze interessate affinché prestino ogni possibile assistenza ai connazionali coin-

volti in tali vicende. Tale assistenza consiste in visite ai minori residenti nella circoscrizione consolare, in merito alle quali si forniscono tempestive informazioni ai familiari interessati; in interventi mirati alla composizione amichevole delle controversie che oppongono il connazionale al genitore straniero nell'interesse del minore; in suggerimenti relativi alla scelta di legali locali; in interventi presso le autorità locali perché siano rispettate le norme internazionali.

Ecco, una risposta, onorevole Lucidi, di impegno per tutti e per ciascuno, al fine di cambiare una realtà che spesso risulta in conflitto con la coscienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. Ringrazio il sottosegretario per la premura che ha dimostrato nell'addurre, in risposta all'interpellanza, l'impegno del Ministero che rappresenta, nonché degli altri dicasteri interpellati. Di fatto, l'obiettivo di questa interpellanza era appunto quello di sensibilizzare ciascun ministero ad agire non solo per quanto di competenza, ma anche in sinergia con gli altri, nel tentativo di capire e di reagire al fenomeno oggetto dell'interpellanza.

La mia soddisfazione è tuttavia parziale perché, a fronte di una parte dell'impegno che si assume in questa sede, il mio orientamento non può che essere legato alla verifica nel tempo dell'esito di quegli impegni.

Quello della sottrazione dei minori affidati è un tema che ci riporta alla modifica, che sta curando il Senato, della disciplina sulle adozioni e per la verità il sottosegretario ha toccato alcuni importanti profili di riforma. Penso, ad esempio, al problema dei tempi dell'affidamento. Quando un affidamento dura dodici anni il mondo delle relazioni che si costruisce intorno ad un bambino o ad una bambina è sicuramente una realtà di intimità, di un rapporto essenziale con due figure che non diventano più responsabili di un reinserimento nella famiglia di origine, ma madre e padre.

Il tema dei servizi sociali, che è stato richiamato, non solo richiede una rivisitazione della relativa disciplina per quanto riguarda la prossimità, ma pone anche la necessità di un intervento effettivo che molto spesso manca. Allo stesso modo — lo dico a lei, onorevole Corleone, in qualità di sottosegretario di Stato per la giustizia —, mi domando se in ciò che diceva non si riproponga il tema dell'impossibilità attuale del tribunale per i minorenni di seguire nel tempo casi sparsi sul territorio in relazione ad un posizionamento, ad una sede in unico luogo del territorio del distretto della corte di appello, che impedisce lo svolgimento di un'effettiva giustizia di prossimità nei confronti delle famiglie affidatarie, che avrebbero bisogno di trovare nel giudice un soggetto attento all'evoluzione e al corso delle cose, non un soggetto distante; era questo, almeno, lo spirito della legislazione.

Se agissimo su questo aspetto, aiuteremmo una affermazione della cultura dell'affidamento, rafforzeremmo tale cultura anche in riferimento alle esperienze interessanti che già vi sono; infatti, non tutto è negativo e va male. Penso all'affidamento dei minori presso le comunità familiari, alle *single* e ai *single*, che la legge ha introdotto. Credo siano passaggi significativi in favore di quello stesso spirito che porta le donne, le madri naturali, a preferire all'istituto la possibilità che il bambino o la bambina abbia una realtà più personale di confronto con un soggetto adulto.

L'esperienza drammatica che la nostra interpellanza ha portato all'attenzione del Governo suona davvero non direi come una nota stonata, ma come uno spartito sbagliato. Mi domando, quindi, se i profili che involge non siano altri rispetto alla legge sulle adozioni, ossia quelli che sono stati assunti come impegno; mi riferisco alla possibilità di capire cosa accada effettivamente, in una prospettiva che non è più solo nazionale ma inevitabilmente internazionale.

Le convenzioni, gli accordi internazionali, gli strumenti comunitari che ci siamo

dati, sono effettivamente adeguati a cogliere il fenomeno nella sua pregnanza? Penso, ad esempio, alla convenzione de L'Aja da lei citata del 1980, una convenzione scritta senza tener conto di fenomeni storici o di guerre che poi si sono verificate e che hanno comportato forti movimenti migratori. In quella convenzione esistono maglie larghe che, probabilmente, non ci aiutano a coniugare la possibilità di ricercare l'effettivo interesse del minore con la realtà che poi il minore vive. Si parla di interessi del minore e, quindi, di un minore calato in un contesto: come si può dire a una famiglia affidataria, pur riconoscendosi che il minore le è stato sottratto — questo, signor sottosegretario, lo dicono le sentenze e non gli interpellanti nel loro atto di sindacato ispettivo —, che non si è in condizioni di restituire il bambino perché questi, come dice la convenzione, si è integrato nel nuovo ambiente? Vogliamo interrogarci e capire cosa significhi integrazione di un minore nel nuovo ambiente? Vogliamo capire se, invece, sia più importante, ad esempio, colpire il fenomeno della sottrazione? È evidente che i minori hanno anche tale capacità; purtroppo, però, essi subiscono l'integrazione nel nuovo ambiente, non la scelgono. Cosa significa questa integrazione? Significa forse che il bambino può essere spostato indifferentemente da un ambiente all'altro, tanto poi si integra? Su questo ritengo che vadano fatte alcune riflessioni.

Nella nostra interpellanza abbiamo formulato l'auspicio che il Parlamento e il Governo, secondo le proprie competenze e responsabilità, affrontino il tema, non solo indipendentemente ministero per ministero, ma anche in collaborazione, per capire quali parole si possano dire in risposta alle domande gravi ed importanti che ci sono state poste.

Signor sottosegretario, a lei, agli altri ministri e ministeri competenti e al Governo, rivolgo un appello: noi dobbiamo dare risposta alle famiglie, ai comuni interessati e, innanzitutto, a noi stessi. Io non sono in grado di dare una risposta quando mi viene sottoposto questo fatto.

Voglio essere messa in grado di poter dire che cosa è accaduto, cosa sta accadendo e quale sarà il futuro di quei bambini e bambine.

(Misure in materia di sicurezza stradale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01885 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9).

L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, il 21 luglio dello scorso anno, io e l'onorevole Paissan presentammo un'interpellanza analoga. La questione della sicurezza stradale è purtroppo una questione endemica nel nostro paese: vi è una ventina di morti al giorno (nelle ultime vacanze di Natale sono state 144, mentre negli ultimi fine settimana abbiamo raggiunto le diverse decine) e ogni anno vengono uccisi 1.500 pedoni. Il numero dei morti equivale ad una vera e propria guerra civile: 6.193 nel 1996 e 272.115 feriti, di cui 23 mila invalidi permanenti. Sembra che di questa vicenda non si abbia consapevolezza. Peraltro, essa è dovuta ad una illegalità diffusa, a comportamenti criminali che trovano una inconcepibile tolleranza sociale anche da parte di chi sarebbe preposto al controllo e alla repressione, oltre che alla prevenzione.

Il costo sociale di questa insicurezza strutturale del traffico su strada ammonta, secondo uno studio dell'OCSE, a 50 mila miliardi di lire se conteggiamo i costi sociali, i costi ambientali, l'inquinamento ed altro.

Nella interpellanza cito vari elementi, però in sintesi vorrei chiedere al Governo cosa pensi di fare per affrontare in modo radicale questo problema. L'obiettivo che si è posto di ridurre del 40 per cento il numero dei morti entro il 2010 vorrebbe dire rassegnarsi, comunque, ad avere 4 mila morti all'anno per incidenti stradali.

In realtà, noi abbiamo bisogno immediatamente di misure che riguardino la

repressione certa dei comportamenti illeciti come, ad esempio, quelli che si riferiscono ai limiti di velocità. In un'inchiesta giornalistica pubblicata su *la Repubblica* di qualche giorno fa, Michele Smargiassi ha percorso a 130 chilometri all'ora l'autostrada del sole, da Piacenza a Rimini, senza incontrare una pattuglia della polizia stradale ed essendo maledetto da tutti gli automobilisti che normalmente lo consideravano un minorato perché rispettava i limiti di velocità.

Inoltre, non si usano cinture di sicurezza, non si ottempera all'obbligo del casco per i ciclomotori, mancano adeguati standard di manutenzione e di limitatori automatici della velocità delle automobili, almeno per i neopatentati che possono guidare anche le Ferrari; vi è addirittura, la possibilità di vendere i dispositivi in grado di segnalare in anticipo la presenza di autovelox per sfuggire anche a questi minimi controlli. Secondo le statistiche dell'ACI, quindi una fonte assolutamente dalla parte degli automobilisti, l'80 per cento degli automobilisti dichiara di superare i limiti di velocità e solo il 9,5 per cento è multato; il 76 per cento non allaccia le cinture di sicurezza e le multe sono solo il 5,5 per cento; il 56,9 per cento parcheggia in divieto di sosta, ma le multe sono soltanto il 28,4 per cento; il 27,8 per cento passa con il rosso, ma le sanzioni sono solo il 2,8 per cento; il 21,1 per cento non rispetta la precedenza, ma è multato solo lo 0,9 per cento. Questi comportamenti provocano i morti, i feriti, gli invalidi permanenti, una tragedia sociale, un'insicurezza diffusa, di cui i bambini, gli anziani, i pedoni, i ciclisti sono le prime vittime.

Quindi, chiedo quali siano le misure immediate che il Governo intende prendere per affrontare questo problema e drasticamente ridurre questa strage annunciata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le questioni

poste dagli onorevoli interpellanti di fatto colgono lo spirito con il quale questo Governo si è mosso con grande determinazione, anche grazie a recenti provvedimenti: penso al collegato alla finanziaria, in ordine alla definizione del piano nazionale per la sicurezza. Si tratta di questioni che stiamo affrontando, grazie anche a questi strumenti, con la determinazione che serve su un tema così delicato, che effettivamente costituisce quella « guerra dimenticata » cui faceva giustamente riferimento l'onorevole Galletti.

È una questione però che dal nostro punto di vista deve essere sottratta alle emozioni e alle improvvisazioni che sono derivanti dalle cosiddette emergenze. C'è l'emergenza derivante dagli esodi dovuti alle vacanze che avanzano; c'è l'emergenza che registriamo ogni qual volta discutiamo sulle stragi del weekend o del sabato sera; c'è l'emergenza delle tragedie eccezionali, come quella accaduta nel marzo scorso dentro al traforo del monte Bianco. Serve per questo un lavoro continuo, attento, che incida profondamente nelle abitudini e nell'organizzazione dei trasporti nel nostro paese.

Da questo punto di vista, l'azione che il Governo ha inteso intraprendere, anche con recenti azioni di concertazione (l'ultimo incontro in questo senso si è svolto questa mattina presso il Ministero dei lavori pubblici), punta a fare ciò che è possibile nell'immediato, vale a dire un rafforzamento di tutta la comunicazione in ordine alla sicurezza e alle attenzioni necessarie quando si va per strada. Informo l'Assemblea che in questo senso è già partita una nuova campagna di comunicazione sulle reti pubbliche e private ed una ancor più mirata, speriamo anche con maggior effetto, partirà nei prossimi giorni.

Poi, nell'immediato, quello che possiamo sicuramente fare è valutare attentamente alcuni provvedimenti che sono stati introdotti autonomamente da alcuni enti concessionari. Penso all'intervento sulla autostrada del Brennero per il divieto di sorpasso dei TIR durante il periodo estivo; un provvedimento che an-

che in quest'aula voglio difendere perché ha dato buoni risultati. Abbiamo avuto una diminuzione dell'incidentalità raffrontata all'anno scorso, anche se c'è stato un incremento notevole, pari a circa il 20 per cento, dei traffici sia in ingresso sia in uscita dal nostro paese, a causa dell'incidente nel traforo del Bianco e a quanto è accaduto nei paesi della ex Jugoslavia. Bisogna valutare attentamente questo tipo di provvedimenti perché stanno dando gli effetti attesi, nonostante ci sia una potente corrente contraria che ne chiede la rimozione.

In terzo luogo, nell'immediato, noi possiamo e dobbiamo fare molto di più per quanto riguarda i controlli. Ancora questa mattina, nel vertice tenutosi ai lavori pubblici per fare il punto della situazione dopo quanto definito la settimana scorsa in un'analoga iniziativa del Governo, è stata chiesta una ancora maggiore presenza, se possibile, da parte degli organi di polizia, di carabinieri ed anche — questa è una novità — un diretto coinvolgimento delle polizie municipali. Era presente il presidente dell'ANCI, Bianco, il quale ha assicurato l'impegno dei comuni d'Italia a far sì che i circa 100 mila vigili urbani possano essere affiancati in un'opera coordinata con le altre forze di polizia, proprio per intervenire rispetto a quanto gli onorevoli interpellanti ponevano in giusto risalto e cioè che nel nostro paese vi è l'inosservanza di norme che già sono in vigore, dall'obbligo delle cinture di sicurezza all'obbligo dell'uso del casco, al rispetto dei limiti di velocità. Su questo è evidente che serve un maggior controllo e una maggiore, se così si può definire, repressione. Non si tratta di repressione nel senso negativo del termine, perché stiamo lavorando per difendere e tutelare la vita di ognuno di noi.

Devo dire che i dati risultanti dall'irrigidimento dei controlli nello scorso fine settimana indicano un notevole numero di contravvenzioni elevate (i dati, consegnati questa mattina, sono solo quelli della polizia stradale): si rileva, in questo senso,

come davvero le infrazioni siano notevoli e che i controlli, per quanto ampi, non riescano a limitarle.

Voglio quindi sottolineare come l'azione coordinata debba avere più lunga gittata. La definizione del primo piano nazionale per la sicurezza si pone l'obiettivo, come è scritto nel testo licenziato dal Parlamento nello scorso marzo, di coordinare le politiche ai diversi livelli: non solo le politiche dei ministeri interessati, ma anche le politiche di tutti gli enti, anche locali, che hanno competenza in materia. Il Governo ha già avviato la fase della definizione delle linee guida del piano nazionale per la sicurezza, che noi pensiamo di emanare entro il prossimo mese di ottobre, per arrivare entro la fine dell'anno alla definizione del piano vero e proprio, quindi con i provvedimenti attuativi delle linee guida definite entro il mese di ottobre.

Per quanto riguarda l'opportunità di modificare il codice della strada, come gli interpellanti sanno, il Governo ha rappresentato in varie occasioni l'opportunità di procedere ad una sua ampia revisione, al fine di rafforzare le valenze inerenti la sicurezza stradale e l'impatto del traffico sull'ambiente. Va peraltro rilevato come una serie di proposte accanto a quelle del Governo — è giusto ricordarlo — siano tuttora ferme nelle competenti Commissioni parlamentari e che è assolutamente necessario provvedere alle deleghe al Governo che erano state già ipotizzate in materia, proprio perché la definizione del piano nazionale per la sicurezza dovrà essere accompagnata da opportune modifiche al codice.

È inutile esprimersi in questo momento (così ritiene il Governo) in ordine ad alcune proposte specifiche che sono state avanzate dagli interpellanti, proprio perché la materia è oggetto di discussione in ambito parlamentare e peraltro il Governo ha già manifestato alcune posizioni in materia. In ogni caso, per quanto riguarda l'obbligo di installare i limitatori automatici di velocità su tutte le categorie di veicoli, devo segnalare come il Ministero dei trasporti faccia presente che le

autovetture prodotte negli Stati membri dell'Unione europea sono omologate nei paesi d'origine in base a norme tecniche autorizzate su scala europea. I veicoli, quindi, possono liberamente essere immatricolati e circolare senza alcun vincolo nell'intero territorio dell'Unione. Una modifica del codice della strada in questo senso, oltre a rilevarsi di scarsa efficacia, risulterebbe impraticabile in quanto la formulazione e l'emissione delle attuali norme e procedure di omologazione applicate da tutti gli Stati membri sono di competenza del Consiglio dell'Unione e vengono recepite nella normativa nazionale italiana con decreti ministeriali di applicazione.

In ultimo, vorrei informare sul fatto che, per quanto concerne la libera vendita di dispositivi in grado di segnalare gli autovelox, il Governo concorda pienamente con l'opportunità di vietare l'uso di questi strumenti, che tendono ad aggirare l'azione di controllo svolta dai corpi di vigilanza, con particolare riferimento agli obblighi relativi alla velocità massima. In questo caso, sarà opportuno prevedere uno specifico divieto di vendita e di uso di tali apparati e più in generale dei dispositivi che contrastano, direttamente o indirettamente, con i criteri di sicurezza contenuti nelle modifiche del codice. In ogni modo, desidero informare gli interpellanti che una verifica dei competenti organi della polizia stradale ha mostrato che si tratta di strumenti inefficaci: essi, anzi, per certi aspetti, possono aiutare per una maggiore limitazione della velocità, in quanto i continui segnali di allarme lanciati da tali strumenti a chi li utilizza contro i rilievi della polizia stradale possono provocare un beneficio generale, limitando la velocità. Da questo punto di vista, è certamente opportuno provvedere a vietarne l'uso, ma va anche osservato che è abbastanza chiara la loro inefficacia a raggiungere gli obiettivi che si reclamizzano.

Per concludere, credo che la battaglia sia eminentemente di natura culturale, come ben mi sembra esprimere la filosofia dell'interpellanza. In proposito, devo

riferire che questa mattina, nell'incontro con i colleghi del Ministero della pubblica istruzione, abbiamo verificato come nel Governo vi sia la volontà di procedere ad una più efficace azione di educazione e prevenzione che, accompagnata da altri suggerimenti contenuti nell'interpellanza, può evidentemente portare benefici. Non siamo rassegnati a ridurre soltanto del 40 per cento gli incidenti e prendiamo atto che il nostro paese è l'ultimo ad adeguarsi ad una direttiva comunitaria che prevede determinati obblighi. Saremmo dunque ben felici se in breve tempo, a partire da oggi, riuscissimo a raggiungere un traguardo così importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari del gruppo dei verdi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta. Si tratta di un campo nel quale il Governo opera in maniera migliore rispetto al Parlamento; lo devo ammettere a malincuore perché presso la Commissione permanente competente del Parlamento, da oltre un anno, giacciono una serie di proposte di legge, una ventina delle quali presentate dai verdi, per riformare il codice della strada e renderlo più adeguato. Purtroppo le *lobby* delle case costruttrici delle auto, dei motorini, dei TIR le bloccano perché trovano in molte forze politiche, non certo nei verdi, una eco diretta. È un fatto che deve essere denunciato pubblicamente in quest'aula e gli elettori ne devono essere a conoscenza.

Il Governo ha risposto in modo parzialmente soddisfacente; è vero che c'è una battaglia culturale di prevenzione da fare — peraltro le leggi vigenti già prevedono l'educazione stradale obbligatoria nella scuola — ma solo in alcune scuole ciò viene fatto; oltre tutto sarebbe possibile prendere iniziative da parte delle scuole perché esiste l'autonomia scolastica e dunque esse si potrebbero avvalere delle associazioni e dei vigili urbani. In alcune

scuole si dà già il patentino ai ragazzi per fare i ciclisti. L'educazione alla legalità comincia dall'educazione alla legalità stradale e chi non la rispetta non ha una visione civica del suo rapporto con gli altri cittadini. Si tratta di un dato culturale ed è difficile pensare che i figli si possano comportare bene quando i padri si vantano di violare sistematicamente il codice della strada. Peraltro, noi riteniamo che i motorini debbano essere fabbricati in modo da non superare la velocità consentita, mentre per le automobili — trappola dalla sua risposta — si ritiene che ciò non debba essere fatto. Questo aspetto non è chiaro. Se si pensa che il problema consista nel fatto che l'Unione europea debba trovare una norma unica per la velocità delle automobili — nell'Unione europea i morti per incidenti ammontano a 50 milioni — dal momento che abbiamo un Governo che conta, perché abbiamo la Presidenza dell'Unione e siamo tra le sette potenze più industrializzate, potremmo essere i promotori di una legge che preveda che le automobili escano dalle fabbriche così come i motorini, vale a dire in condizioni di non poter superare la velocità consentita, qualunque essa sia, se non di poco. Discorso a parte è quello delle auto della polizia o altri comparti.

Non possiamo trincerarci dietro quest'alibi: dobbiamo fare un ragionamento serio perché non si possono varare leggi che poi non vengono rispettate. In Italia non esiste certezza della sanzione e quindi vi sono comportamenti illegali: addirittura secondo le norme attuali, chi uccide un pedone quasi sempre la fa franca. Il Parlamento ha pensato di depenalizzare la guida senza patente e personalmente mi sono ribellato a questa possibilità. Certo, possono esistere sanzioni amministrative più gravi, quali il sequestro della macchina, la sospensione della patente, ma credo che vi debba essere certezza della pena, perché gli adulti hanno la capacità di capire e, comunque, non possono diventare pericoli pubblici autorizzati o tollerati.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine, il Governo parla finalmente di coor-

dinamento fra i cinque corpi di polizia. Tuttavia, è incredibile l'assenza sistematica degli stessi dalle strade nei momenti più importanti, tranne le solite carnevate per il ferragosto. È evidente che occorre coordinare queste forze che dovrebbero stare sulla strada per anni, per far capire al cittadino che si comporta male che verrà sanzionato, altrimenti non c'è prevenzione né campagna informativa che tenga. Assumiamo più poliziotti stradali e facciamoli lavorare seriamente; se ve ne è bisogno — perché no? —, e mi rivolgo al sottosegretario, utilizziamo anche corpi specializzati dell'esercito.

Si tratta di un'emergenza nazionale: i morti negli incidenti stradali sono in numero superiore a quelli delle missioni. Infatti, nelle missioni svolte dai nostri soldati all'estero vi sono stati uno o due morti per incidenti particolari, mentre ogni fine settimana sulle strade vi sono quaranta o cinquanta morti — venti al giorno — e ciò non interessa a nessuno se non ai familiari, che si costituiscono poi in comitati e vengono tacciati di emotività.

Credo si tratti di un problema estremamente razionale: un paese civile non può permettersi questo stillicidio senza intervenire seriamente. Poi vedremo se qualcuno preferirà difendere la *lobby* dei TIR: a tale proposito, il Governo ha fatto bene a generalizzare il divieto di sorpasso per i TIR sulle autostrade e mi complimento per questo provvedimento.

Se il Governo farà ciò, se in questo Parlamento la *lobby* dei TIR e l'industria automobilistica saranno più potenti di chi difende la vita umana, i cittadini sapranno per chi devono votare, ma non accetto che il Parlamento venga coinvolto in un giudizio qualunquistico, secondo il quale qui non si fa nulla di fronte a questo problema. I verdi saranno tra quelli che vogliono fare qualcosa.

Signor sottosegretario, siamo solo parzialmente soddisfatti e a settembre riprenderemo in mano la vicenda. Se la Commissione competente non vorrà affrontare il problema del codice della strada, chiederemo che si esprima direttamente l'Assemblea. Troviamo il tempo di legiferare

su questioni secondarie o inutili, come i tavolini all'esterno dei bar, e non lo troviamo per legiferare su questioni che comportano — ripeto — ogni giorno venti morti sicuri (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le ore 18,30.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 19,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per effetto di una richiesta del Governo, è stata stabilita, ai sensi dei commi 3 e 6 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori di luglio:

Lunedì 19 luglio (ore 10,15):

Discussione del disegno di legge di conversione n. 6201 (giudice unico), con prosecuzione della discussione nei giorni successivi, sino al voto finale. Le sedute avranno luogo con cadenza antimeridiana, pomeridiana e notturna: sarà l'Assemblea a valutare l'eventualità di deliberare la seduta continuata. Gli emendamenti dovranno conseguentemente essere presentati entro lunedì 19 luglio, alle ore 9,30.

Le votazioni avranno luogo a partire da martedì 20 luglio, ore 9,30.

Al termine dell'esame del provvedimento sul giudice unico, la Conferenza dei

presidenti di gruppo valuterà tempi e modi per l'esame degli argomenti già previsti nel calendario.

Informo, inoltre, che venerdì 23 luglio sarà iscritta all'ordine del giorno la discussione della proposta di legge Manzione n. 5908 sulla regolarizzazione degli iscritti con riserva ai corsi di laurea.

In relazione ai tempi di esame da parte della I Commissione della proposta di legge costituzionale n. 168 ed abbinate, sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, la discussione generale in Assemblea potrà essere prevista per lunedì 26 luglio, con seduta antimeridiana.

Avverto, inoltre, che domani, venerdì 16 luglio, la seduta sarà soltanto antimeridiana.

L'organizzazione dei tempi di esame della proposta n. 5908 sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta domani.

Venerdì 16 luglio 1999, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4065 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico (*Approvato dal Senato*) (6191).

— *Relatore:* Di Stasi.

2. — *Discussione del documento:*

Proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119, 123-*bis* del Regolamento (disposizioni riguardanti le funzioni consultive della Commissione bilancio, l'esame in Assemblea degli emendamenti aventi conseguenze finanziarie, l'organizzazione della discussione dei disegni di legge finanziaria, di bilancio, di assestamento del bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e dei progetti di legge collegati alla manovra finanziaria, nonché il contenuto e l'ammissibilità degli emendamenti riferiti ai progetti di legge collegati alla manovra finanziaria) (Doc. II, n. 40).

— *Relatore:* Liotta.

3. — *Discussione del documento:*

Proposta di modificazione degli articoli 16-*bis*, 96-*ter*, 143 del Regolamento (disposizioni riguardanti l'esame dei progetti di legge recanti norme di delegazione legislativa e l'espressione del parere parlamentare sugli atti del Governo) (Doc. II, n. 41).

— *Relatore:* Liotta.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2935 — Interventi nel settore dei trasporti (*Approvato dal Senato*) (5507).

— *Relatore:* Biricotti.

La seduta termina alle 19,30.

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 15 luglio 1999 — n. 569

 ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DELLA PROPOSTA DI LEGGE
 INSERITA IN CALENDARIO

PDL. 5908- REGOLARIZZAZIONE DEGLI ISCRITTI AI CORSI DI LAUREA
 (TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 6 MINUTI)
 DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 33 MINUTI, COSÌ RIPARTITI

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti <i>(con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici-L'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>10 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 15 luglio 1999 — n. 569

PDL 5908-REGOLARIZZAZIONE DEGLI ISCRITTI AI CORSI DI LAUREA
Seguito dell'esame: 5 ore e 33 minuti, così ripartiti:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	20 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	2 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>16 minuti</i>
<i>I Democratici-I'Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Rinnovamento italiano popolari d'Europa</i>	<i>8 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>6 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

Dott. Vincenzo Arista

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Piero Caroni

Licenziato per la stampa alle 20,30.